CENTRO DOCUMENTAZIONE E STUDI CASSINATI

CDSC
ONLUS

www.cassino2000.com/cdsc/studi

STUDI CASSINATI

ANNO VII - N. 4 (OTTOBRE - DICEMBRE 2007)

Spedizione in A. P. Art. 2 Comma 20/c Legge 662/96 DCIL_azio - Frosinone

Il monumento alla Pace di Mastroianni

Pietro V Vittorelli nuovo abate di Montecassino

Province d'Italia, provincia di Cassino

I Cenacoli di storia dell'arte in Ciociaria

BOLLETTINO TRIMESTRALE DI STUDI STORICI DEL LAZIO MERIDIONALE

CDSC
ONLUS

Articoli, foto, ed altro, inviati in redazione, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

Si raccomanda di inviare i testi per posta elettronica o in floppy disk o Cd-Rom sì da evitare eventuali errori di battitura.

Il contenuto e l'attendibilità degli articoli pubblicati sono da riferirsi sempre alla responsabilità degli autori.

***

Copie arretrate sono disponibili presso i punti vendita segnalati.

Possono, tuttavia, essere richieste alla redazione versando un congruo contributo per le spese di spedizione.

La spedizione gratuita a domicilio è riservata ai soli soci.

***

Punti vendita:

- **Libreria Ugo Sambucci, V.le Dante, 59 03043 CASSINO Tel. 077621542**
- **Libreria Gulliver, C.so Repubblica, 160 03043 CASSINO Tel. 077622514**

C D S C onlus

Centro Documentazione e Studi Cassinati

STUDI CASSINATI

Bollettino trimestrale di studi storici del Lazio meridionale

Anno VII, n. 4, Ottobre - Dicembre 2007

www.cassino2000.com/cdsc/studi - cdsc@cassino2000.com

c.c./p.:75845248

(con il codice iban: IT 09 R 07601 14800 000075845248)
intestato a:
Centro Documentazione e Studi Cassinati onlus

Direttore: *Emilio Pistilli*
Direttore Responsabile: *Giovanni D'Orefice*
Vice Direttore: *Giovanni Petrucci*
Redazione: *Gino Alonzi, Alberto Mangiante, Marco Mangiante, Sergio Saragosa, Fernando Sidonio, Guido Vettese, Maurizio Zambardi*

Autorizzazione del Tribunale di Cassino N. 1/2001

Recapito: E. Pistilli, via S. Pasquale, 37 - 03043 CASSINO
Tel. 077623311 - 3409168763.

Stampa: Tipografia Ugo Sambucci - Cassino - Tel. 077621542 Fax 0776311111

In questo numero:

Pag.194 - E. Pistilli, *Addio vecchio monumento*
" 195 - C. Mastroianni, *I cenacoli di storia dell'arte*
" 197 - G. Marchetti, *Licinio Refice musicista*
" 206 - E. Pistilli, *Dino Provenzal: soggiorno a Montecassino*
" 209 - Restaurate le vetrate di Piumarola
" 210 - G. Petrucci, *La cappella di S. Antonio di Valvori*
" 211 - Convegno sul culto dei santi in Valle di Comino
" 213 - F. Riccardi, *La ruota degli esposti*
" 215 - D. Cugliandro, *Un soldato italiano a Montelungo*
" 218 - G. Petrucci, *Drammi del dopoguerra a S. elia: Orazio*
" 220 - R. Zani, *Il monumento alla Pace di Mastroianni*
" 227 - G. D'Orefice, *D. Battista Colafrancesco*
" 232 - E. Di Vito, *La tipografia Sambucci di Cassino*
" 237 - *Pietro V Vittorelli nuovo abate di Montecassino*
" 243 - L. Grossi, *La frazione Olivella, il libro di G. Petrucci*
" 245 - Presentato il libro di Giuseppe Gentile "Provincia di Cassino"
" 248 - Presentazione del libro di C. Iadecola "Il paese dei bracciali"
" 250 - Presentazione del libro di A. G. Ferraro
" 252 - L. Meglio, Presentazione del libro "La scuola primaria a Sora"
" 253 - G. De Angelis curtis, *Province d'Italia, provincia di Cassino*
" 264 - A. Iannacone, *Dialetto tra passato e futuro*
" 266 - *SEGNALAZIONI BILBIOGRAFICHE*
" 268 - *Elenco dei Soci CDSC 2007*
" *269 - Edizioni CDSC*

In copertina: Il vecchio monumento ai caduti di Cassino del dopoguerra.

Addio vecchio monumento ai caduti di Cassino!

La costruzione del nuovo monumento ai caduti di Cassino ha segnato la fine di quello vecchio, risalente all'immediato dopoguerra e che ormai era una presenza storica della nuova città.

Fu inaugurato il 30 marzo 1947 dal Capo Provvisorio dello Stato, on. Enrico De Nicola, in visita a Cassino e Montecassino per il terzo anniversario della distruzione. In quel periodo era sindaco Gaetano Di Biasio. Il monumento era stato allestito in tutta fretta con materiali ricavati dalle macerie della città. I lavori, coordinati da Antonio Vano, dell'Ufficio Tecnico del Comune, furono eseguiti dagli operai comunali. Furono riutilizzati in larga misura i resti del vecchio monumento dell'anteguerra. I basoli furono tratti dalle rovine di via Riccardo da S. Germano, il basamento con le scritte e la colonna spezzata furono fatti dal marmista Rongione di Cassino, il quale realizzò vari altri monumenti come quello, che furono collocati nel Cassinate; uno di essi fu posto alle spalle di Montecassino in onore dei Polacchi caduti nel '44, identico a quello di Cassino. Gli enormi proiettili furono forniti dalla Direzione Artiglieria di Cassino, così pure il cannone e il carrarmato e il mortaio. A dire il vero un carrarmato perfettamente funzionante, proveniente dall'area urbana di Cassino, fu collocato nel sito del monumento, ma subito dopo la cerimonia di inaugurazione fu portato a Roma e in sua vece fu collocato quello attuale. Le pesanti catene furono acquistate al mercato napoletano di Resina. La grande epigrafe posta accanto alla colonna spezzata con la scritta "CASSINO AI SUOI FIGLI CADUTI PER LA PATRIA" è la stessa del monumento dell'anteguerra, costruito attorno agli anni Trenta per i caduti della Grande Guerra, opera dello scultore romano T. Tamagnini.

Il materiale lapideo lavorato, che era accatastato alle spalle del monumento, apparteneva a quello dell'anteguerra ed è rimasto sempre lì in attesa di un riutilizzo; ora solo in parte è stato inserito nel nuovo monumento, mentre il resto è stato posto a basamento del cannone e del carrarmato nella loro nuova collocazione nell'aiuola di fronte al municipio.

Il monumento subì delle modifiche nel 1949, quando, il 2 aprile, il Presidente Luigi Einaudi consegnò la medaglia d'oro al valor militare alla città: in tale occasione fu apposta la lapide con la splendida motivazione.

Emilio Pistilli

Organizzati dall'Associazione Latium Adiectum

I CENACOLI DI STORIA DELL'ARTE

Tra comunicazione scientifica e valorizzazione del territorio

di **Cinzia Mastroianni**

Cinzia Mastroianni, Presidente dell'Associazione Latium Adiectum

Sabato 22 dicembre 2007 si è chiusa ad Anagni la prima fase dei *Cenacoli di Storia dell'Arte*, ideati e curati dall'*Associazione Latium adiectum*: complessivamente otto appuntamenti con sede itinerante (Anagni, Atina, Alatri), pensati come un punto d'incontro tra la conferenza e il salotto intellettuale, tenuti da studiosi che nell'ambito delle proprie ricerche hanno affrontato temi inerenti il Lazio meridionale. Il convivio intellettuale, piacevole ma costruttivo, di umanistica memoria, è la formula comunicativa scelta per veicolare i contenuti dello studio accademico in modo agile e interattivo.

La prima fase della manifestazione, sviluppatasi in tre date, è stata ospitata nell'antico Palazzo Comunale di Anagni.

Sabato 24 novembre 2007, la dottoressa Francesca Romana Moretti ha illustrato il tema "*Nella solitudine e nel silenzio. La committenza artistica di una comunità francescana femminile nel XIII secolo: le pitture murali nel coro delle monache di San Pietro in Vineis ad Anagni*". L'esposizione dell'argomento storico-artistico, ancora inedito, è stata arricchita da una performance teatrale in tema, a cura dei maestri Giacomo Zito e Monica Fiorentini, valenti attori di teatro di fama internazionale. Contestualmente, un angolo espositivo ad hoc ha ospitato alcune opere del pittore anagnino Antonio Menenti, in una raccolta dal titolo "*Stratificazioni ...di muri bianchi*".

Francesca Romana Moretti

Maria Giudici

Sabato 1 dicembre, la dottoressa Maria Giudici ha relazionato sul tema "*L'offerta agli dei. Il thesauros e altri esempi di sacra elemosina*", a cui ha fatto seguito una vivace tavola rotonda, arricchita dagli interventi dei Direttori dei musei civici di Sora, Frosinone e Alatri, e alla quale i presenti hanno partecipato con vivo interesse. Anche questo appuntamento ha ospitato un angolo espositivo finalizzato a dare visibilità ad un artista della provincia frusinate: Fernando Rea ha espo-

Claudia Quatttrocchi

sto una raccolta di opere dal titolo "*Il convivio degli d*ei".

Sabato 22 dicembre, a chiusura della prima fase della manifestazione, la dottoressa Claudia Quattrocchi ha illustrato il tema "*Le acque che sono sotto il firmamento. Il paesaggio marino nel sottarco della cripta di Anagni*". È seguito un approfondimento a cura della professoressa Manuela Gianandrea sull'iconografia della sirena, dal titolo "*L'immagine della seduzione. La sirena tra mito e arte*". Come negli appuntamenti precedenti, in linea con l'argomento del Cenacolo, l'angolo espositivo ha presentato una raccolta di opere di Fernando Rea e Giovanni Fontana, intitolate "*Immagini d'acqua*". Proprio Giovanni Fontana, accompagnato dal maestro Massimiliano Cerroni, ha eseguito una suggestiva performance di poesia sonora dal titolo "*Canti*".

Giovanni Fontana, Cinzia Mastroianni, Fernando Rea.

Tutti e tre gli appuntamenti hanno visto una viva, interessata e numerosa partecipazione di pubblico, affluito da varie località della provincia ma anche e soprattutto da fuori provincia.

Il pubblico ha mostrato di apprezzare particolarmente la formula dei Cenacoli, rivelatasi capace di fondere comunicazione scientifica molto qualificata (relazioni e approfondimenti a cura dei relatori e degli ospiti intervenuti), valorizzazione del territorio (visite in loco ai monumenti oggetto delle relazioni) e intrattenimento colto (performance teatrali e poetico-musicali in tema) abbinato ad angoli espositivi curati dal critico d'arte Loredana Rea, i quali, creando un ponte tra arte antica e contemporanea, hanno dato spazio e visibilità ad importanti e validi artisti della provincia frusinate.

La stampa cartacea e digitale ha dato ampia risonanza all'iniziativa, sia prima che dopo lo svolgimento di ciascun appuntamento, testimoniando così anche l'interesse dei media nei confronti di una manifestazione innovativa nelle soluzioni e accattivante nei contenuti.

La seconda fase dei Cenacoli di Storia dell'Arte sarà ospitata a febbraio 2008 ad Atina, mentre a marzo sarà Alatri ad accogliere la terza ed ultima terna di appuntamenti.

L'evento, ideato e coordinato dall'*Associazione Latium adiectum*, si svolge sotto il patrocinio di Regione Lazio - Assessorato alla Cultura, Provincia di Frosinone - Assessorato alla Cultura, APT di Frosinone, Comuni di Anagni, Atina e Alatri, con il supporto della BELF srl di Anagni, il contributo di BancAnagni e Ipermercato PANORAMA di Alatri.

Info: *www.latiumadiectum.it; redazione@latiumadiectum.it*

LICINIO REFICE MUSICISTA

Patrica (FR) 12 febbraio 1883 – Rio de Janeiro 11 settembre 1954

"Sarebbe stato il più grande compositore vivente se non fosse per quella veste ..."

di

Giuseppe Marchetti*

PREMESSA

Alle ore 5,30 antimeridiane del 12 febbraio 1883 nasce a Patrica, in provincia di Frosinone, Licinio Refice. Fu iscritto al n° 7 del registro comunale dei nati di quell'anno. Sei giorni dopo la nascita, il 18 febbraio, era battezzato nella sua parrocchia, la Collegiata di S. Pietro Apostolo, al quale furono imposti i nomi di Licinio, Goffredo, Clinio, Elpidio.

Una "scintilla divina" era riposta nell'animo del giovane Licinio; e come si sarebbe accesa di quell'ardore del quale saranno pervase tutte le sue musiche?

Non i grandi avvenimenti musicali e teatrali, privilegio delle grandi città, non fastose cerimonie liturgiche delle grandi Basiliche, ma forse solo il coro della Parrocchia….la Banda cittadina….saranno stati gli elementi rivelatori di quella "scintilla divina". Era il 29 ottobre 1894 quando il giovane Refice varcò la soglia del Seminario di Ferentino. Passate le ferie estive a Patrica, entrò al Leoniano di Anagni nell'ottobre 1898, era il secondo anno dalla fondazione del Collegio voluto da Leone XIII.

Il 17 luglio 1905 si laurea in Sacra Teologia. Rimane in Collegio, com'era consuetudine, fino al 31 luglio, giorno della ricorrenza di S. Ignazio ed il 6 agosto è ordinato Diacono. Lascia definitivamente il Leoniano il giorno 15.

Ultima nota caratteristica del Collegio è la seguente: studia in Roma a perfezionarsi nella Musica Sacra sotto la disciplina e magistero dei migliori maestri.

Da questo momento, Refice ha due importanti traguardi da raggiungere: l'ordinazione sacerdotale ed il Diploma di Composizione.

Al Regio Liceo di Santa Cecilia, dopo l'esame, la Commissione dichiara: "In seguito al risultato della votazione l'alunno Refice Licinio, avendo ottenuto l'idoneità in ogni singola materia dell'intero programma è dichiarato meritevole del Diploma di Licenza nella scuola di Composizione, e avendo conseguito con la media di punti dieci, inoltre

* Biografo di Licinio Refice, è autore del volume "*Licinio Refice. La vita e le opere*", Arti Grafiche Tofani, Alatri 2000.

la Commissione aggiudica la "Menzione speciale" del Ministero dell'Istruzione Pubblica".

Dal vescovo Domenico Bianconi ottiene la dispensa dell'età, con l'anticipo di circa 18 mesi sul compimento del ventiquattresimo anno ed il 23 settembre 1905, nella Cattedrale di Ferentino, fu dal medesimo ordinato Sacerdote.

Ancora due importanti traguardi; ottiene nel 1910, la nomina di Direttore della Cappella Liberiana di S. Maria Maggiore e Docente di Ordinario di Armonia, Strumentazione e Critica Musicale alla Scuola Superiore di Musica Sacra

Nella riforma di Pio X nella Musica Sacra, rispolverata del decadentismo teatrale in ambiente ecclesiale, oltre alla pletora dei riformisti dalla Scuola di Ratisbona all'Italia, il terzetto romano Basilicale, Perosi alla Sistina, Casimiri alla Lateranense e Refice alla Liberiana, fu indicato come il più valido, nei suoi tre indirizzi congeniali ai tre musicisti, che in realtà hanno lasciato traccia indelebile e falsariga per i compositori italiani e stranieri, fino alla svolta neomodale o d'indirizzo del Vaticano II.

Tutto l'iter compositivo reficiano marcia su due traiettorie, modale gregoriana e tonale cromatica da Wagner a Max Reger, con una nuova spazialità pancromatica e pantonale tipicamente reficiana.

Refice fu innovatore nella Musica Sacra dopo il Motu Proprio e come raccontava lui stesso, incaricato di purgare le Scholae parrocchiali e religiose, faceva piangere le suore perché strappava, davanti ai loro occhi, la musica sacra del periodo verdiano, che invadevano le chiese; erano musiche di Pitoni, Capocci, Tabanelli, Meluzzi ... musiche troppo teatrali, non liturgiche.

Fu innovatore per la riesumazione del Canto Gregoriano, riportandolo sul valore originale e come fonte di ispirazione e di tematica sia in componimenti sacri religiosi, sia nelle composizioni teatrali; come diceva un suo alunno: *"meno male che abbiamo un Maestro che ha portato il gregoriano sul palco".*

Nella musica sacra, Perosi ferma la propria spinta teatrale in chiesa, tornando alla scuola di Ratisbona, piuttosto omofona, ma pur sempre diatonica; in Refice, sempre nella musica sacra, il ritmo rimane piuttosto moderato, discreto, senza essere teatrale. Però allarga la propria visualità, la spazialità armonica pantonale, spostando altrove il suo punto focale; in lui troviamo con frequenza accavallamenti sonori, o meglio giustapposizioni accordali, intreccio e sovrapposizione di diversi temi, con notevole capacità contrappuntistica e armonica.

Refice non va oltre; ha sempre detto anche ai suoi allievi: *io mi fermo a Debussy*, ol-

tre il quale gli sembrava esagerato la ricerca del nuovo. Refice era consapevole che non si poteva più dialogare con le sette note, di qui la sua apertura al sistema debussyano esatonale doppio, seguendo in parte la guida di Hugo Wolf. E sovente ripeteva: *bisogna tornare al DO maggiore!* Questa frase ricorda un aforisma di G. Verdi quando scrisse al Florimo: *torniamo all'antico: sarà un progresso.* Ed a giornalisti e critici che gli chiedevano dove attingesse i temi delle sue musiche, Refice rispondeva: *Dio solo è creatore, noi compositori siamo come le api, ci fermiamo sui fiori più belli ...*

ORATORI E OPERE LIRICHE

Possiamo dividere l'iter compositivo del Maestro Refice in tre periodi.

Il primo periodo, tra il 1910 ed il 1920, decennio nel quale verranno alla luce i suoi primi Oratori. Quello del Diploma di Composizione, "Chananaea" del 1910, quindi "La vedova di Naim" del 1912, purtroppo smarrito e "Maria Maddalena" del 1914, ma eseguito solo nel 1917 all'Augusteo ed al Pontificio Istituto di Musica Sacra. Di questa imponente "Trilogia Biblica" in un Prologo e tre Parti, fu eseguito solo il Prologo e la seconda Parte, unitamente al grande "Stabat Mater", diretti dallo stesso Refice.

Nel 1919, sempre all'Augusteo, ma diretto da Bernardino Molinari, il quarto Oratorio, "Martyrium Agnetis Virginis", in due Parti, su testo latino del gregorianista Abate Paolo Maria Ferretti, la traduzione in italiano per il programma di sala fu opera di Mons. Enrico Salvadori.

A questi Oratori, tutti in latino, per soli, coro e orchestra, vorrei aggiungere "Emmaus", anche se composto nel 1931: esclusa una sola Parte di "Maria Maddalena, non furono mai eseguiti, quindi completamente sconosciuti. Quali le cause?

Della "Chananaea" completamente strumentata, al Liceo Musicale di Santa Cecilia, fu eseguita la sola parte finale, il noto "Exulta et lauda", peraltro già composto l'anno precedente, e di questo se ne lamentarono i critici: *"Nel congratularci col M° Falchi per l'ottimo e promettentissimo suo allievo, vorremo che l'illustre maestro, che cura tanto l'istituto da lui diretto, tenesse in considerazione il desiderio che ieri sentimmo sorgere da molte parti, quello cioè che nei saggi del prossimo anno scolastico sia dedicata un'intera audizione agli alunni di composizione; in tal modo potranno presentarci lavori complessi e il pubblico potrà formarsi un concetto più esatto del valore degli alunni e di quanto l'arte puó attendere da ciascuno di loro".*

"La vedova di Naim" come già detto, è andato smarrito, di "Emmaus", del quale abbiamo solo la riduzione per canto e piano, Refice dirà di accingersi alla strumentazione, ma non riuscirà a realizzarla per i molteplici impegni.

Il secondo periodo, tra il 1920 ed il 1940 è il più fecondo ed importante. Ormai gli Oratori si erano spinti oltre il loro carattere, e molti critici dichiararono che Refice, diversamente dal Perosi, era pronto per il "teatro". Solo se avesse avuto un buon libretto, avrebbe dato sfogo al suo estro. Negli ultimi episodi evangelici era emersa una tale drammaticità, perché Refice ha sempre davanti a sé il "teatro".

Licinio Refice nasce a Patrica il 12 febbraio 1883; il giorno seguente 13 febbraio, muore Riccardo Wagner. Consentitemi di dire che si sono conosciuti "idealmente" per un giorno, che l'uno abbia passato il "testimone" all'altro, perché Refice sarà affascinato dal grande musicista tedesco. Fu visto spesso a passeggio o in carrozzella per Roma con lo spartito del "Tristano e Isotta" sottobraccio, e per questo fu perfino chiamato in Vicariato.

Il 21 giugno 1912, festa di S. Luigi, nella Chiesa di S. Ignazio, fu eseguita la sua prima Messa "Cantate Domino canticum novum" per coro a 4 voci virili ed organo. Chi era presente riferì di aver ascoltato una composizione densa di cromatismi, dissonanze, perfino stile wagneriano…

Refice nel suo studio di Patrica.

La notizia sparsasi nell'ambiente musicale, particolarmente in quello del genere sacro, suscitò vibrate proteste, e la composizione fu additata come uno "scandalo farisaico", soprattutto perché il suo autore era un sacerdote e per di più insegnante di estetica musicale.

Padre Angelo De Santi, Preside della Scuola di Musica Sacra, che tanta stima aveva per il giovane Refice, fu costretto a sollevarlo dall'incarico dell'insegnamento, nominando una commissione con i Professori del Liceo di Santa Cecilia. Primo fra tutti il suo Maestro della Classe di Fuga, Stanislao Falchi, insieme con il Prof. Giovanni Sgambati, al Maestro Gallignani che tuttavia non espressero un giudizio negativo, esortandolo contemporaneamente a moderare i tentativi di "cantare al Signore in … modi nuovi".

Refice fece sparire la composizione, tornò sui suoi passi infondendo nelle nuove musiche una più profonda spiritualità, maggior linearità di idee. Non più contorti pensieri e ardue strutture armoniche: semplicità e consonanza.

Alcuni critici, dopo aver ascoltato all'Augusteo "Maria Maddalena", lo invitarono a redimersi dal colosso alemanno. Ma se in queste musiche traspare il Wagner pagano, c'è soprattutto la religiosità di Refice, che umilmente accettò i consigli, facendo sparire la Messa con la quale invitava a cantare al Signore in "modo nuovo".

Nel 1921, per il VI centenario della morte di Dante Alighieri, Ravenna lo invita a dirigere la sua nuova cantata drammatica "Dantis poëtae transitus". Finalmente, nel 1922, per Refice si apre quella strada tanto desiderata. che lo porterà nei più importanti Tea-

tri italiani e stranieri. Il poeta romano Emidio Mucci, che sarà il suo autore preferito, gli offre in 54 cartelle dattiloscritte, un libretto dal titolo "Santa Cecilia", che Refice accettò con travolgente entusiasmo, apportando alcune correzioni al testo ed alle didascalie. Durante il periodo estivo, nel raccolto Monastero di S. Maria del Monte presso Cesena, iniziò la stesura dell'opera.

Era suo desiderio che fosse rappresentata nell'Anno Santo del 1925, ma le speranze di Refice, dopo quasi un decennio di ostacoli, si realizzarono solo nell'Anno Santo Straordinario del 1934.

Tra il 1932 e il 1933 scompare, e non a caso, dal titolo dell'opera la parola "Santa". Infatti, Refice soleva ripetere: "la Cecilia è una rappresentazione sacra in tre atti, ma sul taglio dell'opera lirica vera e propria". Era un modo nuovo di concepire un ritorno alla Rappresentazione Sacra, intendendo in tal modo di concorrere in maniera efficace ad un'azione educativa, ma soprattutto a rafforzare l'idea religiosa nelle masse attraverso l'efficacia delle rappresentazioni sceniche, vivificate dalla musica.

Nel 1926, per il VII centenario della morte di S. Francesco, Refice torna all'Oratorio, questa volta in italiano, su testo di Emidio Mucci: "Trittico Francescano". Nel mese di maggio del 1925, Refice si era ritirato nella superba Abbazia di Montecassino, nella quale con i monaci benedettini poté godere del loro raccoglimento, della loro preghiera, rivivendo, se pur per breve tempo, quella che dopo l'ordinazione sacerdotale era stato il suo desiderio: farsi benedettino. Qui viene alla luce la prima parte del Trittico.

L'esecuzione, sotto la direzione di Refice, avvenne il 3 ottobre nella Cattedrale di S. Ruffino in Assisi presenti circa duemila persone. Subito dopo la prima parte il pubblico si liberò dalla tensione con un caloroso applauso che divenne interminabile al termine dell'oratorio, rivolto soprattutto a Refice e a Mucci.

L'Oratorio avrà la fortuna di essere eseguito in gran parte d'Italia e d'Europa. Refice per oltre sei anni è impegnato nella direzione del "Trittico"; dopo Assisi, due volte a Praga, Vienna, Amsterdam, Reggio Emilia, Roma, Torino, Treviso…

Compone ancora un Oratorio, "La Samaritana", per il II Congresso Eucaristico Internazionale ad Aquisgrana, tradotto in tedesco. A Roma, protagonista del medesimo Oratorio, in italiano, Claudia Muzio, che da oltre un ventennio dominava la scena lirica mondiale, e che sarà il 15 febbraio 1934 protagonista di "Cecilia" al Teatro Reale dell'Opera di Roma, con ben otto repliche, sotto la direzione di Edoardo Vitale. E nello stesso anno al Teatro Colon di Buenos Aires in Argentina, dove Refice fu autorizzato dal Nunzio Apostolico Eugenio Pacelli, a dirigere l'opera.

Per i suoi Oratori e per questa prima Opera Lirica, Refice aveva ottenuto sempre i migliori solisti, sia quelli dediti alla musica oratoriale, sia quelli lirici. Su di loro imponeva tutta la sua autorità, comprese le masse orchestrali e corali. Ne è conferma una frase nell'ultima lettera ai familiari, da Rio de Janeiro, prima della "Cecilia" che non potrà mai dirigere: "7 settembre 1954… la Tebaldi stupenda, il tenore Soler, un po' strillone, ma lo ridurrò a più miti consigli".

1935 – La "Cecilia" torna nuovamente al Teatro Reale dell'Opera di Roma, e Refice è il primo sacerdote a salire su quel podio per dirigere un'Opera Lirica, con un permesso particolare. Poi nuovamente in America, al Teatro Municipale di Rio de Janeiro, sempre protagonista Claudia Muzio.

A Como, dopo appena quattro anni, nel 1938, la "Cecilia" raggiunge la 100ª rappresentazione con il soprano Augusta Oltrabella (dopo la morte della Muzio). L'anno precedente Emidio Mucci aveva proposto a Refice un nuovo libretto, e nasce la seconda Opera Lirica, "Margherita da Cortona", che va in scena il 1° gennaio 1938 al Teatro alla Scala di Milano, Direttore Franco Capuana, protagonista Augusta Otrabella. Refice aveva raggiunto il massimo Teatro Lirico del mondo!

Toscanini, tornato dal volontario esilio americano e conosciute le sue Opere, una volta disse: *Refice sarebbe il più grande operista vivente se non fosse per quella veste.*

Il terzo periodo, dal 1944 al 1945, vede Refice impegnato quasi totalmente da tournées in America del Nord, per oltre sei mesi, che gli procurò l'esonero da Maestro di Cappella di S. Maria Maggiore. Nel 1946 all'Auditorium Angelicum di Milano fu eseguito "L'Oracolo", Mistero per solo, coro e orchestra. Di questa esecuzione non conosciamo quali furono gli interpreti ed il direttore. Una ricerca personale presso l'Angelicum non ebbe alcun risultato. Sappiamo solo da una lettera di Augusta Oltrabella al Maestro, che egli l'ascoltò per radio mentre era a Montecatini e che non ne era rimasto molto soddisfatto, e concludeva che dagli applausi, le era sembrato avesse ottenuto un ottimo risultato.

Refice con l'onorificenza portoghese.

L'8 marzo 1947, Refice era stato invitato a presenziare la "Cecilia", rappresentata al Teatro Nacional di S. Carlos a Lisbona.

Alla presenza di numerosissimo pubblico, del Corpo Diplomatico, del rappresentante della Nunziatura Apostolica, il Presidente della Repubblica, Juan F. Carmona, al termine del secondo atto, conferisce a Refice il grado di "Commendador da Ordem Militar de Santiago da Espada".

Di tale massima onorificenza portoghese, era stato insignito poco più di duecento anni prima, un altro italiano, il più virtuoso dei clavicembalisti, Domenico Scarlatti, dal Re Giovanni V, che lo aveva fatto venire da Roma per dirigere la Cappella Reale.

Ed ecco quanto ci riferisce la giornalista Olga Berardi, dopo essere andata a trovare il Maestro di ritorno dal Portogallo:

"*Successore di Alessandro Scarlatti, dopo due secoli, come Maestro di Cappella a Santa Maria Maggiore, Refice succede al figlio Domenico Scarlatti dopo due secoli e mezzo nell'alta decorazione portoghese il cui collare splendido di smalti e d'oro è lì*

sul tavolo accanto alle insegne di un'altra altissima decorazione…": quella di "Cappellano Conventuale ad honorem" del Sovrano Militare Ordine di Malta, conferitagli a Roma poco meno di un anno prima, il 27 marzo 1946.

Quindi due volte in Spagna, Irlanda e per la quarta volta in America sempre con attività direttoriale che gli lasciava ben poco spazio alla composizione.

Una seconda esecuzione del "L'Oracolo", presente Refice, si svolse ad Assisi il 4 ottobre 1948, nella Basilica di S. Maria degli Angeli, sotto la direzione di Tullio Serafin, interpreti il mezzosoprano Miriam Pirazzini ed il baritono Rolando Panerai.

Poi una esecuzione della "Margherita da Cortona" al Teatro S. Carlo di Napoli.

Tra le innumerevoli testimonianze di stima gli giunse graditissima quella di Don Luigi Sturzo:

2 maggio 1949

Caro Maestro leggo il successo avuto al San Carlo per la Margherita da Cortona e me ne compiaccio vivamente con te e con tutti coloro che amano la musica vera, bella, perenne della nostra Italia.

Cordialmente Sturzo

Refice al S. Carlo di Napoli.

Ma l'attesa maggiore per Refice era la "Cecilia" al Gran Teatro del Liceo di Barcellona, che lo riportava nuovamente in Spagna, Protagonista il giovanissimo soprano Elena Rizzieri.

Anche a Città del Messico, il 12 dicembre 1952, l'Arcivescovo Martinez aveva pregato il Maestro di comporre una cantata che esaltasse Maria de Jesùs, nata a Puebla nel 1597 che, fattasi suora, condusse una vita di sacrificio e di santità. Refice si rivolse ad Emidio Mucci che si dedicò alla stesura di un libretto in lingua spagnola dal titolo; "El Lirio de Puebla" (Il giglio di Puebla), concepito in un Preludio d'orchestra, Prologo e 5 Episodi. Personaggi: la recitante, Maria de Jesùs, la Santissima Virgen, coro (tutte voci femminili) e grande orchestra.

Refice, dopo aver letto il libretto, pregò Mucci di farne una versione in italiano, che gli sarebbe stata più consona. Dal 2 al 28 agosto scrisse un "canovaccio" del "Lilium Crucis", questo, infatti, era il nuovo titolo del Mistero. Ma la strumentazione avverrà molto tempo dopo: la partitura reca la data d'inizio il 30 Nov. 1950 Anno Santo.

Al rientro a Roma, dalla Spagna, Refice trova la lettera dell'Arcivescovo di Guadalajara, del 31 maggio 1952, che lo informa sull'esito della Messa che aveva inviato in Messico, e prosegue:

31 maggio 1952

Ill.mo e Rev.mo Monsignore,

... Come le avevo annunciato, ieri sera è stata eseguita la sua opera "El Lirio de Puebla" al Teatro Degollado di questa città. Era presente l'Eccell.mo Arcivescovo di Puebla, molti Eccell.mi Prelati e tutto il Teatro pieno. Allego anche la critica del "El Informador" ed io le posso assicurare che l'opera è stata moto gradita; tutti gli esperti l'hanno giudicata di grande valore artistico; è stata molto applaudita e verrà ripetuta perché molte persone hanno chiesto di ascoltarla.

Come da suo desiderio le invio questa notizia a Barcellona che se non dovesse riceverla le rimetto una copia a Roma.

Felicitandomi con la S. V. Ill.ma e Rev.ma per la sua preziosa opera, sono grato di ripetermi

suo aff.mo in Cristo N. S.

+ Josè Caribi

Era la prima esecuzione del Mistero "Lilium Crucis" (titolo originario "El Lirio de Puebla"), composto da un Preludio orchestrale, un Prologo e sei Episodi. Primi interpreti:

Maria di Gesù: Ernestina Hevia del Puerto

La Vergine SS.: Conchita de los Santos

Coro di voci bianche e Orchestra Sinfonica di Guadalajara, Direttore Abel Eisenberg.

Per la Stagione 1951-52 alla Sala del Conservatorio "S. Pietro a Majella" con l'Orchestra e Coro "Alessandro Scarlatti" di Napoli, Refice dirige un concerto di sue musiche:

Preludio (da "La Samaritana")

Le Stimmate (Episodio sinfonico dal "Trittico Francescano")

Lilium Crucis (prima esecuzione in Italia)

Esecutori del Mistero:

Maria di Gesù: Luisa Vincenti

La Vergine SS.: Maria Teresa Massa Ferrero

La recitante: Elena Da Venezia

Preparatrice del Coro: Emilia Gubitosi

La critica non fu molto favorevole, particolarmente della nuova e originale composizione.

Per il Concilio Plenario Siculo, il Presidente della Regione Siciliana, aveva pregato Refice di dirigere una concerto di sue musiche adatte alla circostanza, compreso il suo ultimo lavoro. Refice programmò, per essere eseguito il 22 giugno al Teatro Massimo di Palermo, nella prima parte: Preludio da "La Samaritana" e "Le Stimmate" (finale sinfonico dal "Trittico Francescano"). Nella seconda, il "Lilium Crucis", con le medesime interpreti di Napoli:

Maria di Gesù: Luisa Vincenti

La Vergine SS.: Maria Teresa Massa Ferrero

La recitante: Elena Da Venezia

Orchestra del Teatro Massimo e Coro dell'Ass. "Alessandro Scarlatti" di Napoli, preparato da Emilia Gubitosi.

La lettera di un critico, anche se con un certo ritardo, rassicurò Refice su quella esecuzione:

Palermo 10–7–1952

Illustre Maestro

La sua lettera mi è giunta graditissima. Sono contento che la mia recensione sul suo concerto palermitano l'abbia lasciato soddisfatto. Il suo "Lilium Crucis" è veramente un'opera musicale di altissima ispirazione artistica e religiosa e di profonda spiritualità. Mi reputo fortunato, quindi, se, attraverso il giornale "L'Ora del popolo" avrò potuto esattamente esprimere l'intima e sincera commozione che l'esecuzione di tale sua mirabile composizione ha suscitato in me ed in tutti gli ascoltatori.

Sperando d'incontrarla ancora e di riascoltare altra sua bella musica, voglia gradire i sensi della mia viva ammirazione.

suo Elio Di Gloria

Fu operata anche una registrazione discografica per conto della Colosseum Records di New York, unitamente al Preludio de "La Samaritana" ed all'ultima parte sinfonica del "Trittico Francescano".

Nell'ultimo anno di vita il Maestro, prima di partire per Rio de Janeiro, nel raccolto studio di Patrica, compone il solo primo atto di quella che doveva essere la sua terza Opera Lirica: "Il Mago".

Il libretto gli era stato dato da Mucci fin dal 1945, traendo il soggetto da una tragedia del poeta spagnolo del XVII secolo, Don Pedro Calderon de La Barca, "El Magicien". L'interruzione di quest'ultimo lavoro, coincide con l'ultimo viaggio in Brasile per dirigere la "Cecilia" e l'interruzione della vita di Refice sul podio.

Refice con l'on. Andreotti.

Una morte nobile, nell'espletamento di quella missione che era stata la molla vitale di tutta la sua vita; una morte che desidererebbe ogni artista, ogni musicista; quasi un completamento ideale di chi tutto ha dedicato all'arte.

Un premio che non spetta a tutti; forse un privilegio di uomini eletti come Licinio Refice.

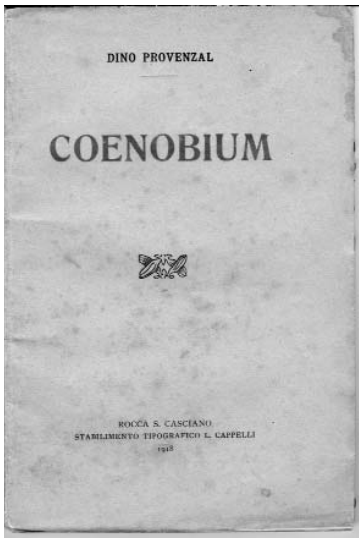
COENOBIUM **di Dino Provenzal**

Un soggiorno nella pace di Montecassino mentre altrove imperversa la Grande Guerra

di

Emilio Pistilli

Non è frequente trovare una pubblicazione dedicata al monastero di Montecassino e della quale nell'abbazia non si trovi traccia. Mi è capitato recentemente di imbattermi in un volumetto di appena 64 pagine a firma di Dino Provenzal, intitolato "*Coenobium*" e pubblicato nel 1918[1]; il libro non è presente nella biblioteca cassinese, anche se è da presumere che vi fosse nell'anteguerra e che sia poi andato distrutto con i bombardamenti del 1944: da quella catastrofe si salvarono solo la biblioteca monumentale e il prezioso archivio, portati in salvo a Roma, mentre delle migliaia di volumi (oltre 50.000) appartenenti alla biblioteca privata dei monaci, finiti sotto le macerie, si salvarono ben pochi.



La storia del *Coenobium* di Provenzal merita di essere raccontata; ma prima è opportuno ricordare che il nostro autore (Livorno 1877-Voghera 1972) appartiene di diritto alla storia letteraria d'Italia, sia come giornalista, sia come autore di saggi letterari, sia, infine, come autore di un importante commento alla Divina Commedia, testo per lungo tempo adottato anche nel liceo classico di Cassino e che molti ex studenti del "Carducci" ricordano.

Quel volumetto fu scritto in tredici ore in un ristorante di Cassino durante l'attesa di un treno per la Calabria, dopo un soggiorno di nove giorni a Montecassino.

Ma andiamo con ordine.

Nel mese di settembre 1917, nel dirigersi verso Catanzaro, dove era preside del locale istituto magistrale, decise di fare sosta a Montecassino.

Già altre volte, viaggiando in treno tra Napoli e Roma, aveva guardato quel monastero incombente sulla valle come un tempio della pace nel quale rinfrancarsi lo spirito: *Beata solitudo, sola beatitudo!*. "E un bel giorno – egli scrive – quando la stanchezza, i dispiaceri, la noia di dover accostare tanta gente sciocca e cattiva, mi strinsero l'anima in modo che credevo di morir soffocato, dissi forte a me stesso: "Vado a

[1] Dino Provenzal, *Coenobium*, Rocca S. Casciano, Stabilimento Tipografico Cappelli, 1918.

Montecassino". In realtà aveva ricevuto una cortese lettera d'invito dall'abate Gregorio Diamare.

Comunicò la sua decisione a un vescovo, a un magistrato, a un professore, a due ingegneri, a una signora, a due signorine.

"Il vescovo mi osservò: 'Badi che il vitto è un po' scarso ...'.

E il magistrato: 'Non ci vada: son tutti tedeschi: Montecassino è una provincia prussiana'.

E il professore: 'Se vai per lavorare, sì quell'archivio, quella biblioteca contengono dei tesori: ma se no, che ci vai a fare?'.

Degl'ingegneri, il primo mi disse 'Stare in un luogo dove non si vedono donne neppure col cannocchiale?'. E l'altro: 'Se ha intenzione di mangiar bene e bere meglio, ci vada: i frati, si sa ... Vada, vada!

La signora, ch'è un po' sentimentale: 'Sì; ottima idea: si ritiri lì e scriva un bel libro tutto poesia, tutto pieno di silenzio e di mistico amore e di cielo'.

Le signorine ... ma già, i discorsi delle signorine non si riferiscono.

Fatto sta che la mattina dopo presi il treno, disposto a passare alcuni giorni nella Badia non per studiare, non per scrivere, ben contento di non vedere donne, pronto a mangiare quel che mi davano, senza le paure del vescovo né le lusinghe dell'ingegnere. Domandavo alla Badia un po' di pace così come in un foglio di carta bollata avevo chiesto al Ministero un trasferimento".

Il nostro, prima di partire, si informò sul viaggio presso l'Associazione per il movimento dei forestieri; lì gli dissero: "Per andare a Montecassino? Mah! Si va prima a Cassino: lì probabilmente ci sarà un'automobile: o se no una diligenza: altrimenti una carrozza non mancherà. Il prezzo? Eh, è questione di offrir la metà di quel che chiedono, si sa".

Alla stazione di Cassino trovò una carrozza e, secondo il suggerimento ricevuto, offrì la metà del prezzo richiesto; il risultato fu che il vetturino lo piantò lì, con la sua valigia, sotto un sole rovente.

Un facchino si offrì di portargli le valigie in paese, fino ad una trattoria, dove avrebbe potuto attendere quattro ore per l'arrivo di una carrozza che lo avrebbe portato su ad un prezzo conveniente. Accettò. A tavola ebbe la compagnia, per lui importuna, di due signori oltremodo ciarlieri – "Io che andavo in cerca di solitudine!" –.

Finalmente tornò il facchino in compagnia di un vetturino.

"Cinque lire va bene?" gli domandò quest'ultimo. "Era quasi la metà della metà che avevo offerto poche ore prima".

In carrozza ebbe la compagnia di un altro passeggero, un professore universitario, "un vecchietto simpatico ed utile a me perché mi diede le notizie che mi occorrevano circa la regola e gli usi di Montecassino".

Il viaggio durò due ore. Al monastero fu accolto dal frate portinaio, frà Marco, che lo affidò al padre priore, questi al monaco d. Mauro, addetto alla foresteria – probabilmente il futuro archivista Inguanez, che allora poteva avere 30 anni ed era addetto anche alla biblioteca –, che lo accompagnò alla cella assegnatagli. Poco dopo la campanella annunciò la cena ed egli andò nel refettorio.

"Due lunghe tavole – egli racconta –: ad

una siedono l'ufficiale di posta (la Badia ha un ufficio postale e telegrafico con telefono interurbano), l'elettricista e alcuni soldati addetti all'Osservatorio. Tavola allegra, tutta gioventù: e sarebbe anche rumorosa se non fosse messa in soggezione dall'altra tavola, quella dei forestieri. Eravamo in quattro, noi: un gentiluomo napoletano fratello del Priore, un prete inglese convertito al cattolicesimo dopo essere stato per due anni pastore anglicano, il professore universitario ed io. La cena, abbondante e sostanziosa per me (forse perché non sono un vescovo) non fu allietata da una gaia conversazione: poche parole ogni tanto, seguite con attenzione dal prete inglese che anche a tavola – *time is money* – studiava la nostra lingua".

I giorni trascorsi nel monastero sono descritti dal Provenzal con prosa viva e con l'acume di osservatore fine. Lì ebbe modo di scoprire gli inestimabili tesori d'arte e di storia conservati tra quelle mura, custoditi con cura dai monaci. Di particolare interesse le sue descrizioni della biblioteca, dell'archivio, della cattedrale, dell'appartamento dell'abate, dell'osservatorio, che di lì a pochi lustri sarebbero stati cancellati dalla faccia della terra.

Don Mauro gli fa spesso da guida e da anfitrione. Con lui sfoglia il libro dei visitatori, sul quale apporrà la sua firma, e dice: "do un'occhiata agli autografi: San Tommaso d'Aquino, Luca Giordano, Angelo Mai, Giovacchino Rossini e un biglietto cortese di Alessandro Manzoni che annovera tra i più bei giorni della sua vita quello in cui poté riverire l'abate di Montecassino. Guardavo la firma autografa del cardinale Ildebrando, dell'uomo che, divenuto pontefice italianissimo, tenne tre dì e tre notti scalzo sulla neve l'imperatore tedesco: e pensavo al Monastero che fu, forse, troppo umilmente devoto alla maestà di Guglielmo II".

Nel suo soggiorno a Montecassino Provenzal non incontra mai l'abate Gregorio Diamare; infatti scrive: "Il padre di questa famiglia monastica, il Reverendissimo Abate che mi offrì, in una lettera signorilmente cortese, l'ospitalità, non l'ho mai veduto. Egli è anche vescovo di Cassino e passa molto tempo nel centro della Diocesi: nel tempo ch'io rimasi alla Badia non venne mai su".

Molti gli episodi, spesso gustosi, che riguardano i suoi rapporti con i monaci, dei quali ci descrive la giornata e le abitudini di vita nel monastero. Andrebbero letti nel testo originale, che, purtroppo, non è più facile reperire.

Al termine del soggiorno, nell'apprestarsi a partire, si informò su come prendere il treno per la Calabria. Un monaco gli consigliò di attendere il mattino successivo quando, per tempo, avrebbe potuto prendere uno dei primi treni.

"L'informazione del monaco – egli scrive concludendo il suo volumetto – era un poco inesatta. Seppi dal capo-stazione che il treno adatto per me sarebbe giunto di lì a tredici ore. Erano le nove della mattina e dovevo aspettar le dieci della sera. O voi che vi sentite inciprignire tutto il sistema nervoso all'idea di aspettare appena cinque minuti in una stazione, credete ch'io perdessi la pazienza per così poco? La vita di convento mi aveva avvezzato alla solitudine: andai in paese, presi una stanza d'albergo, chiesi un po' di carta e buttai

giù, per distrarmi, queste note che or ora ho finito di ricopiare. Se vi siete annoiati leggendole, pigliatevela con l'ufficiale postale della Badia che non poté, fornendomi un orario, risparmiare a me la sosta ed a voi la lettura. Settembre '917".

Il volumetto, con dedica a Grazia Deledda, fu stampato in molte copie e messo in vendita al prezzo di una lira: il ricavato fu destinato "ai profughi rifugiati in Teramo"[2].

Una ristampa fu fatta dalla rivista "*Le passeggiate di Bardolone*" del 1920[3], anche questa ormai quasi introvabile. Varrebbe la pena farne ora una nuova ristampa perché l'opera certamente lo merita, sia perché redatta con stile elegante ed avvincente, sia perché ci fornisce uno squarcio della vita del monastero più celebre del mondo in quel tempo in cui l'Europa era sconvolta dalla Grande Guerra, da quella che Benedetto XV definì "l'inutile strage" o il "suicidio dell'Europa Civile".

[2] Dino Provenzal era stato preside dell'Istituto Magistrale di Teramo, oltre che quelli di Catanzaro e Siena, nonché preside del Liceo di Voghera.

[3] Seconda edizione con l'aggiunta di *Coenobium*, 1920, Società Anonima Editrice "La Voce", Roma, "Quaderni della Voce, n. 41.

Restaurate le vetrate artistiche della chiesa di Piumarola

Ad un anno dalla scomparsa del nostro socio Luigi Serra

Sabato 8 dicembre alle ore 11,30, nella chiesa di S.Giacomo Apostolo in Piumarola, si è tenuta una Santa messa in ricordo dei coniugi Luigi Serra e Maria Marsella.

Per tale occasione la figlia Elena ha fatto ristrutturare le due vetrate artistiche, raffiguranti S. Benedetto e S. Scolastica, che erano state donate da Luigi e Maria nel 1994, in occasione del restauro della chiesa.

In una cerimonia semplice e composta, a ricordo dei coniugi Serra, è stata affissa anche una targa nella quale si legge:

LE VETRATE ARTISTICHE
DI S. BENEDETTO E S. SCOLASTICA
SONO STATE DONATE NEL 1994
DAI CONIUGI LUIGI E MARIA SERRA
E RISTRUTTURATE NEL 2007
PER LORO VOLERE

La cappella di S. Antonio a Valvori

di

Giovanni Petrucci

Ad alcuni tornanti prima di giungere al centro del ridente e lindo paese di Valvori, alla sinistra, per una leggera altura fra olivi ben curati si apre un viottolo. Dicono che sia una mulattiera che partiva da S. Elia Fiumerapido, portava al Gallo in territorio di Vallerotonda e continuava poi per il Gallo Maggiore, in territorio di S. Biagio Saracinisco; ma noi pensiamo che sia un semplice tratturo, per la transumanza delle greggi che scendevano dalle Mainarde per il pascolo a valle.

Ad un centinaio di passi, sulla sinistra, siamo costretti a fermarci dalla presenza di una cappella singolare, che dicono dedicata a S. Antonio. Pensiamo a S. Antonio da Padova di cui era molto viva la pietà religiosa dalle nostre parti; ma potrebbe anche trattarsi di S. Antonio Abate.

La cappella attualmente è disadorna, aperta ai passanti che si fermano solo a disegnare cuoricini e a scrivere la data e i nomi a ricordo; è scavata nella roccia, o meglio nello stucco, ed è tutta coperta di vegetazione, tanto che da lontano non si scorge nemmeno.

Ci richiama alla mente le chiesette e gli eremi ricavati all'interno di pareti rocciose che sorgono numerose nella Valle di Roveto e specialmente in Civitella Roveto; ma queste in verità sono ben altra cosa, essendo ben rifinite con pavimentazioni e stucchi e soprattutto adornate di preziosi affreschi.

La porta ad arco misura m. 1,90 x m. 0,90; l'interno è piuttosto angusto: su due piedritti era poggiato una semplice pietra adatta a formare un altarino a circa un metro dal pavimento, sulla cui parete si apre una nicchia di cm. 40 x cm. 55; sia a destra sia a sinistra ve ne sono altre due.

Non conosciamo notizie di fatti notevoli, ma scopriamo solo il candore e la semplicità, segno del bisogno di raccogliersi nella preghiera lungo il cammino.

Probabilmente, stando anche alle testimonianze degli anziani, nei secoli passati veniva utilizzata per dir Messa per i montanari del luogo, prima che agli inizi del secolo XIX, col crescere della popolazione stabile, venisse costruita la Chiesa attuale della frazione.

SAN DONATO VAL DI COMINO

PRIMO CONVEGNO SUL CULTO DEI SANTI IN VALLE DI COMINO

Il 3 novembre 2007, nella sala-teatro del Comune di S. Donato V. C., si è tenuto il 1° Convegno sul Culto dei Santi in Valle di Comino, organizzato dall'Associazione di promozione sociale "Genesi" in collaborazione con l'Amministrazione Comunale, col Centro di Cultura "Leonardo" e con l'Associazione Culturale "Casali Attici" di Casalattico. La manifestazione si è svolta per l'intera giornata e ha visto l'alternarsi di un consistente numero di studiosi delle tradizioni religiose della Valle. Gli argomenti trattati hanno messo in risalto le particolarità di alcune forme devozionali del territorio, con risvolti socio-antropici.

Dopo i saluti del Sindaco Antonello Antonellis e dell'Assessore alla Cultura Carlo Rufo, la Prof.ssa Sonia Giusti, titolare della Cattedra di "Storia di Antropologia Culturale" dell'Università di Cassino, ha dato inizio ai lavori con l'argomento "Il prezioso corpo santo. Dimensione antropologica della santità". La studiosa ha posto l'accento sulle pratiche popolari del culto cattolico riservato ai santi protettori, nelle quali si palesa la continuità della tradizione culturale greca e romana per la protezione della città. La Giusti ha messo in risalto che il passaggio dal mondo antico a quello cristiano è segnato fortemente dal culto dei martiri e che le loro reliquie, le spoglie preziose conservate gelosamente dopo la morte, sono state oggetto di venerazione fino a degenerare in un vero e proprio commercio. Dopo aver prospettato la necessità di una ricerca sulla santità tra cultura ecclesiastica e cultura folklorica, ha concluso: "Ma, soprattutto, io credo, che le vite dei santi ci permettono di ricostruire la società che si andava ricomponendo intorno ai monasteri e ai loro fondatori dopo il crollo dell'impero romano. Si tratta di uomini e donne, appartenenti alla società nobiliare, che, sia pure vivendo una vita di ascesi, restavano immersi nel loro mondo politico".

Dopo la Prof.ssa Giusti, ha preso la parola Eugenio Maria Beranger che ha relazionato sui corpi santi di Santa Vittoria e Blandina venerate in Posta Fibreno, rimarcando, con disappunto, il disinteresse degli addetti ai lavori su un fenomeno che avrebbe bisogno di studi approfonditi per meglio conoscere la storia della Valle e dei suoi abitanti.

Domenico Cedrone, terzo relatore, ha parlato delle forme cultuali in onore di San Domenico da Foligno, venerato dai valligiani a Sora, ma soprattutto a Cocullo, in Abruzzo. La relazione ha voluto mettere in evidenza alcune credenze popolari legate alla processione del Santo contornato da serpi.

Sul culto di San Nicola, venerato in Alvito, hanno relazionato Lucia Cedrone e Giuseppina Tomei che, con le loro ricerche, hanno evidenziato la valenza della nutrizione (S. Nicola e il farro) e il fenomeno della globalizzazione (Santa Clauss e la Coca Cola).

La giovane ricercatrice Valentina Cedrone ha riproposto, in chiave popolare, la leggenda di Santa Felicita e dei Sette Fratelli, spaziando tra immaginario, leggende e storia e riconducendo il culto al sincretismo religioso operato agli albori del Cristianesimo nell'area orientale della Valle di Comino.

Il culto di S. Gerardo confessore, venerato a Gallinaro, è stato esposto da Domenico Celestino. Lo studioso, che da anni è alla ricerca delle origini del Romeo, ha fornito dati, confortati da documentazione certa, che inficiano tutte le credenze popolari che la pia tradizione aveva attribuito al Santo Pellegrino.

Alessandrina De Rubeis ha parlato delle preghiere popolari che si sono tramandate oralmente da prima del 1800 fino alla metà del secolo scorso, ponendo l'accento su come la comunicazione orale presenti inevitabilmente varianti anche all'interno di una medesima località della Valle e su come, nella cultura contadina, il trascendentale venisse calato nella quotidianità.

Luciano Leone ha relazionato su una pagina inedita della Valle di Comino, parlando della santificazione di Maria De Mattias. Proprio mentre risiedeva in San Donato, Maria entrò in estasi e parlò per un'ora e mezza circa a duecento persone; al suo risveglio fu colta da profonda crisi spirituale. Il tutto fu narrato al Padre Spirituale, con lettera datata Sandonato 17 gennaio 1857, il quale diede inizio al processo di beatificazione.

A parlare di un evento miracoloso successo a Casalattico, legato alla peste nel XVIII secolo, sono intervenute Paola Mizzoni ed Anna Emilia Centofanti. Le relatrici, oltre a narrare l'accaduto, hanno messo in risalto una pratica penitenziale che continua ad essere osservata anche oggi.

Vera Oddi, di Trasacco (AQ), ha illustrato il culto che gli abitanti della Valle di Comino riservano al Martire S. Cesidio che si venera nella piana del Fucino.

Luciano Santoro ha rievocato il culto di Sant'Antonio abate in Alvito, partendo da un documento dell'Archivio Segreto Vaticano datato al 1470 per arrivare ai nostri giorni.

Infine il presidente dell'Associazione "Genesi" Tonino Bernardelli, che per l'occasione è stato anche il moderatore, ha ringraziato il pubblico presente in sala e ha informato che gli atti del Convegno saranno pubblicati entro l'anno 2008.

La 'ruota degli esposti': il passato che ritorna

di
Fernando Riccardi

Qualche tempo fa, a Roma, nel '*baby box*' del Policlinico Casilino, i medici hanno trovato un bimbo di tre mesi, sei chili di peso, in ottime condizioni di salute, pulito, lavato, con cappottino, tutina nuova e un cappello di lana blu in testa. Al fagottino che una mamma snaturata ha lasciato in quel contenitore riscaldato e collegato con un video alla vicina struttura ospedaliera, è stato dato il nome di Stefano. Il piccolo, poi, è stato trasferito nel reparto pediatrico del nosocomio e lì è iniziata, tra mille premure e attenzioni, la sua difficile vita di trovatello. Davvero una bella idea quella del '*baby box*' soprattutto se si pensa che l'abitudine era (ed è ancora) quella di lasciare i neonati davanti al portone delle case oppure nei cassonetti della spazzatura, al freddo, alle intemperie e nella sporcizia, con gravi rischi per la salute e per la vita stessa del bimbo.

Una idea così brillante da incontrare l'approvazione dell'assessore regionale alla sanità Augusto Battaglia il quale ha annunciato che la '*culla salva bimbi*' sarà istituita in tutti gli ospedali del Lazio dotati di reparto di maternità. Chissà come sarebbe stato stato contento Lotario dei Conti di Segni, divenuto poi papa con il nome di Innocenzo III (1198-1216), il quale otto secoli fa aveva pensato di istituire nell'ospedale di Santo Spirito, in Roma, la '*ruota degli esposti*': era stato molto turbato, infatti, dai numerosi cadaveri di neonati che restavano impigliati nelle reti gettate dai pescatori nel Tevere.

La ruota di S. Spirito in Saxia a Roma.

La '*ruota*' era una struttura lignea ruotante: il bambino, adagiato nella parte esterna, veniva portato all'interno attraverso una semplice rotazione della tavola. In linea di massima essa veniva allestita negli ospedali, nei conventi, nei monasteri e, a volte, nelle chiese. Erano le suore che si prendevano cura dei neonati abbandonati, anche se spesso i piccoli morivano dopo pochi giorni: la '*ruota*', infatti, non era dotata di tutti i confort odierni. Sempre le suore provvedevano ad imporre le generalità ai piccoli trovatelli: per il nome si faceva riferimento al Santo del giorno in cui era avvenuto il ritrovamento. Per il cognome, invece, si aveva un'ampia possibilità di scelta: i più '*gettonati*' erano Salvato, Dioguardi, Dioatellevi, Fortuna, Rotile e così via di seguito. A Napoli molto frequente era il cognome Esposito mentre a Roma si diffuse grandemente quello di Proietti: la '*ruota degli esposti*', infatti, era chiamata anche '*ruota dei proietti*' (dal latino '*proiectus*' = abbandonato). Nell'Ottocento, in Italia, le '*ruote*' erano all'incirca 1.200 e ogni capoluogo di provincia ne aveva una. Anche i comuni nostrani, dove l'abbandono dei neonati aveva raggiunto dimensioni ragguardevoli (sarà sufficiente, a tal riguardo, sfogliare un qualsiasi registro parrocchiale dei battesimi), avevano i contenitori '*salva bimbi*'. Limitando la nostra analisi ad alcuni centri della media valle del Liri che fino al 1860 è stata par-

te integrante del Regno di Napoli, sappiamo con certezza che le '*ruote*' erano presenti a Santopadre, a Roccasecca e ad Arce. Per quel che concerne Roccasecca, fin dal 1807, si ha notizia di una tale Maria Lonzi '*nutrice dei Proietti e conservatrice della Rota*', abitante nel quartiere della Valle, che cercava di portare avanti, nel migliore dei modi, il suo non facile compito. Da una '*mappa de' projetti*' dello stesso anno risulta che la signora Maria doveva badare a ben sette orfanelli, tutti in tenerissima età. Il che comportava delle spese non indifferenti; non essendo l'amministrazione comunale tempestiva nell'erogare i fondi necessari, la situazione, spesso, diventava improba. Per questo la nutrice, non sapendo più come far fronte all'emergenza, indirizzò una '*supplica*' all'Intendente di Terra di Lavoro affinché sollecitasse il sindaco di Roccasecca a metterle al più presto a disposizione la somma di ducati 33 e carlini 6, per pagare i debiti contratti presso alcuni commercianti del paese. Il rischio era che, con l'arrivo della stagione invernale, non potendo più provvedere alla attività di cura e di sostentamento, i piccoli potessero passare a miglior vita[1].

Ad Arce, invece, la '*ruota degli esposti*', in ossequio ad una '*superiore disposizione'* del sotto Intendente del distretto di Sora, venne introdotta nel 1829. "*Tale ruota doveva essere istituita presso una casa in cui aveva stabile dimora una 'pia ricevitrice'. Costei, come fa capire chiaramente il nome, aveva il compito di fornire una prima assistenza ai neonati abbandonati*"[2].

La '*ruota*' era un cilindro di legno del diametro di poco più di mezzo metro che veniva inserito nel muro dell'abitazione in posizione verticale. Tale cilindro ruotava attorno a due perni di ferro infissi nello stesso muro: ciò, ovviamente, per consentire di portare il neonato dall'esterno all'interno dell'edificio. La '*ruota*' aveva dimensioni così ridotte per un motivo ben preciso: in essa, infatti, dovevano essere posti soltanto i neonati e non i bambini più grandicelli. "*Ciò all'evidente fine di ridurre al massimo i fruitori dei detti benefici pubblici e di impedire che qualche 'furbo' profittasse della situazione*"[3]. Ogni cosa, insomma, era stata adeguatamente studiata. Per la sua preziosa opera la '*nutrice dei projetti*' riceveva uno stipendio dall'amministrazione comunale: nel bilancio della municipalità arcese relativo al quinquennio 1843-1847, tale somma ammontava a 12 ducati.

Niente di nuovo sotto il sole, dunque. Il '*baby box*' dell'ospedale capitolino e l'iniziativa dell'assessore Battaglia mirante ad istituire negli ospedali laziali la '*culla salva bimbi*', affondano le loro radici nella storia. Si deve parlare, quindi, ancora una volta, di un chiaro ritorno alle origini. Ciò a dimostrazione che non tutto quel che ci ha preceduto è proprio da buttare via.

---

[1] Dario Ascolano: "*Storia di Roccasecca*", a cura dell'Amministrazione Comunale, II edizione, Tipolitografia Pontone, Cassino 1997, p. 191

[2] Ferdinando Corradini: "… *di Arce in Terra di Lavoro*…", volume II, parte speciale, sezione I, Litotipografia Francesco Ciolfi, Cassino 2004, p. 221

[3] Ferdinando Corradini, op. cit., p. 222

Un soldato italiano alla battaglia di Montelungo

Demetrio Cugliandro, oggi 84enne di Brooklyn, ricorda quei tragici giorni

di

Demetrio Cugliandro

Demetrio Cugliandro, Mimmo per gli amici, giornalista originario di Villa S. Giovanni, emigrato in America, nel 1988 con un gruppo di 20 amici fondò il quotidiano "America Oggi" – l'unico in lingua italiana negli USA – che attualmente conta 50 giornalisti, per lo più italiani, e vende 50.000 copie al giorno

Era il 1943, all'imbrunire, quando il maresciallo Pietro Badoglio chiese l'armistizio per la cessazione della Seconda Guerra Mondiale da parte dell'Italia, accettato dal generale americano Eisenhower.

Abbiamo festeggiato per un attimo, ma noi dell'11mo Reggimento artiglieria Divisione Mantova, comandante il colonnello Emilio Cavalli, demoralizzati e abbandonati a noi stessi, abbiamo vissuto il momento più tragico dall'inizio della guerra, dichiarata da Mussolini il 10 giugno 1940, alleati con Germania e Giappone, contro Francia, Inghilterra, Russia e Stati Uniti.

Con il mio Reggimento eravamo stazionati in Calabria (provenienti da Alessandria), attendati sotto gli uliveti alle porte di Nicastro.

Liberata la Sicilia, dopo lo sbarco a Villa San Giovanni, gli americani, raggiunta Palmi, iniziarono l'avanzata lungo la penisola. L' armistizio per noi della "Mantova" giunse al "momento giusto", profilandosi ormai imminente lo scontro con i nemici, Dio solo sa con quali conseguenze.

Sotto gli uliveti ci radunò il nostro comandante, invitando i residenti in Sicilia e nella zona calabra dello Stretto di Messina, a tornare, se lo volevano, alle proprie case. Io che ero di Villa San Giovanni ma, avendo la famiglia sfollata a Todi (Perugia) e dalla quale non avevo notizie da alcuni mesi, decisi di rimanere.

Da Nicastro facemmo tappa a Crotone, da dove iniziò la nostra avventura verso il fronte di Cassino. Da Crotone nuova tappa fino a San Pietro Vernotico (Brindisi). È qui che il 28 settembre, gli anglo americani ci riconobbero come loro co-belligeranti. Fu così formato il C.I.L., Corpo Italiano di Liberazione, 1° Raggruppamento motorizzato, costituito dalle varie unità allo sbando dislocate in Calabria, Puglia, Lucania e Sardegna. A comandarlo fu scelto il generale Umberto Utile, subito dopo sostituito dal generale Vincenzo Dapino. La divisa grigio verde venne in seguito cambiata con una simile alle truppe coloniali, color khaki.

In tutto circa 5mila uomini, molti gli allievi-ufficiali che, a causa degli eventi bellici, non completarono il corso e non ottennero la conseguente nomina. Li distingueva il

filetto dorato che ornava il colletto delle loro giacchette.

Comandante del mio reggimento era il colonnello Corrado Valfrè di Bonzo. Con lui voglio ricordare alcuni ufficiali del reparto al quale appartenevo: il capitano Ceranto, i tenenti Beretta, Pondrani e Graziani ed i miei compagni marconisti Amelotti, Montini, Borghi, Grandini e Talocci (quanto la sentivo pesante quella cassetta che a fatica portavo sulle spalle).

Da San Pietro Vernotico facemmo tappa ad Airola (Benevento) ed Avellino. Da qui, aggregati alla Vª Armata americana, comandante generale Clark, che ci passò anche in rassegna il 4 dicembre (giornata di S. Barbara, protettrice degli artiglieri) fummo inviati sul fronte di Cassino, in zona Mignano di Monte Lungo (ironia del destino: mia sorella Lina, nel 1962, dopo aver vinto un concorso a Reggio Calabria per l' insegnamento elementare, venne destinata a Mignano di Monte Lungo, ove tuttora risiede).

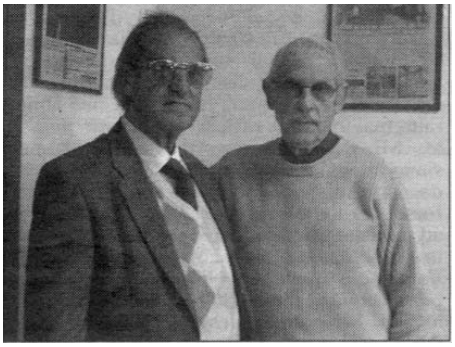
I generali Dapino e Clark il giorno dopo la prima battaglia di Monte Lungo.

L'8 dicembre, giornata dell'Immacolata Concezione, fummo mandati alla conquista di Monte Lungo, saldamente presidiato dalle truppe tedesche. Ricordo la giornata, fredda e nebbiosa. L'impresa, purtroppo, si tradusse in tragedia. L'attacco, iniziato all'alba, per l'intensa reazione dei tedeschi, costrinse i reparti del C.I.L. a ripiegare sulle posizioni di partenza. Cinquanta dei miei compagni caddero sotto il fuoco tedesco, oltre cento furono i feriti e 150 i prigionieri

Nonostante le gravi perdite, ci riprendemmo ed il 16 dicembre partecipammo al secondo tentativo per la conquista di Monte Lungo, raggiungendo l'obiettivo, grazie sopratutto alla costante collaborazione di unità della Quinta Armata americana.

Successivamente partecipammo anche alla conquista di Monte Marrone (con noi anche polacchi e marocchini).

Per la liberazione di Montecassino, avvenuta nel maggio del 1944 (venne anche distrutta l'abbazia), ci furono battaglie infernali. Nel corso di una delle giornate più cruente, americani e tedeschi patteggiarono due ore di cessate il fuoco, onde permettere il soccorso ai feriti ed il recupero dei morti, con gli americani che offrivano barelle agli increduli tedeschi. Episodio forse sconosciuto, più unico che raro.



Mimmo Cugliandro con il fratello Filippo, ingegnere residente a Cassino.

Dopo la liberazione di Cassino, per noi del Primo raggruppamento seguì un periodo di riposo e riorganizzazione. Fummo successivamente destinati sul settore adriatico (Guardiagrele) aggregati all'Ottava Armata inglese, comandante il generale Montgomery. Proseguimmo l'avanzata verso Macerata, fino al caposaldo Filottrano-Osimo, inizio di luglio. Fu qui che un prigioniero tedesco mi mostrò la foto della figlia, pregandomi di conservarla. La dedica è ormai illeggibile (vedi foto). A Osimo la mia odissea di combattente si concluse. Autorizzato dal mio capitano, fui accompagnato da un motociclista (Campana) fino a Todi ormai liberata, riunendomi con la mia famiglia. Quindi il ritorno a Villa San Giovanni, ove trovai la mia casa senza tetto, porta e finestre, a causa di una bomba caduta nelle vicinanze (rione Solaro superiore). Fummo ospitati da alcuni parenti nel palazzo Barbaro. Nella porta accanto abitava la signorina Caterina Mazzeo, con la quale, ancora ironia della sorte, il 19 luglio scorso abbiamo celebrato il 55mo anniversario di matrimonio.

In segno di riconoscenza il Consiglio comunale di Mignano Monte Lungo aveva dedicato una piazzetta al generale Dapino e una via al Primo raggruppamento motorizzato. Con mio grande disappunto recentemente sono venuto a conoscenza che la stessa la piazza è stata rinominata Carlo Alberto Dalla Chiesa. Per quale motivo? Con tutto il rispetto verso il generale ucciso dalla mafia a Palermo nel 1982, mi domando: i suoi meriti verso Mignano Monte Lungo sono più commendevoli di chi qui ha rischiato la vita per liberarla?

I nominativi dei miei commilitoni caduti per la liberazione di Mignano Monte Lungo, saranno pure sostituiti nel sacrario qui eretto con altrettanti ammazzati dalla criminalità organizzata? Dagli amministratori del paese gradirei una risposta.

Il 2 settembre 1945 segnò la fine della Seconda Guerra Mondiale, il più grande conflitto che la storia ricordi e che costò la vita a 55 milioni di persone e causò incalcolabili danni materiali.

Termino citando un ritaglio di un vecchio giornale, che conservo come un oggetto caro e prezioso: "Un giorno le gesta del 1° Raggruppamento motorizzato italiano saranno avvolte in una luce di leggenda, nella quale voi, schiera di valorosi, sarete ravvicinati ai Bersaglieri di Lamarmora, di giovinetti di Curtatone e Montanara, ai Mille di Garibaldi".

È l'ordine del giorno datato 20 dicembre 1943, redatto dal comando della Brigata Dapino, quando vittoriosamente si concluse l'azione di Monte Lungo, di cui vado giustamente orgoglioso.

Drammi del dopoguerra: S. Elia Fiumerapido
Orazio

di

Giovanni Petrucci

Da appena una settimana era stata liberata Cassino, quando la famiglia di Lucia Marino – il marito Giovanni Di Mambro, si trovava negli Stati Uniti d'America dal 1938 –, tornò da Casalvieri, dove era stata sfollata durante le battaglie combattute nel Cassinate. Viveva nella sua casa di campagna, la terza scendendo dal curvone, in via Strettelle, dietro alla Chiesa di S. Sebastiano in Sant'Elia Fiumerapido, cercando di recuperare le masserizie che erano state sparse dai soldati per ogni dove.

Erano giorni duri da vivere: mancava il pane e la credenza era vuota; né c'erano i negozi. Lucia ricorreva a tutti i mezzi per dare da mangiare ai suoi tre bambini: Antonio di dodici anni, Orazio di sette e Giuseppe di sei. In genere girava intorno alla casa, ma non trovava nulla, in quanto il sole aveva bruciato ogni stelo e le cannonate avevano tranciato gli alberi, anche quelli da frutta; scendeva solo al fiume per cogliere dell'erba commestibile e lessarla. Non poteva allontanarsi per non lasciare soli i ragazzi, per tema dei pericoli che si annidavano dappertutto. I proiettili erano ammucchiati in ogni dove e non si stava tranquilli.

Faceva caldo il 25 giugno 1944, un caldo tremendo che toglieva il respiro. I tre ragazzetti, col permesso di mamma Lucia, scesero giù alla Fontana non tanto per bere, quanto per godere della frescura della corrente che si originava proprio alle cannelle. Si trattennero per parecchio tempo a giocare e a spruzzarsi l'acqua addosso. Poi, per evitare che la mamma potesse preoccuparsi, tornarono allegri a casa. Si fecero vedere e poi sostarono a giocare con le pietruzze che lanciavano verso l'alto con il pollice puntato all'indice.

Improvvisamente una vampata alta come la casa li avvolse alle spalle: aveva preso fuoco il mucchio di polvere a spaghetti bruni e lucenti che era poco distante. Non hanno mai saputo trovare una spiegazione dell'accaduto: chi supponeva che la calura dell'estate avesse causato una sorta di autocombustione, chi riteneva che un giovanotto che in quel momento passava per il viottolo avesse buttato inavvertitamente un mozzicone nella siepe. Rimasero tutti e tre ustionati in modo grave, specialmente nella parte posteriore del corpo, in quanto volgevano le spalle alla fatale catasta.

Venne immediatamente la signorina donna Pia Iucci, che restò turbata a vedere un simile spettacolo: dovette bere un bicchiere d'acqua per riprendersi e ritrovare la sua calma abituale; si rasserenò e, sforzandosi di non sentire le grida dei tre ragazzi che schiantavano il cuore, si mise all'opera. Li fece stendere sul letto e con estrema delicatezza e con le mani leggere come piuma medicò le ferite, ricorrendo all'olio di oliva e a foglie di limone ben lavate, asciugate e stirate per renderle morbide. "Sarebbero state più adat-

Mamma Lucia e i suoi tre piccoli.

te – ella diceva – le foglie di fave", ma alla fine di giugno non si trovavano.

Orazio era costretto a stare con la testa in giù: soffriva maledettamente, piangeva e si lamentava più di tutti di notte e di giorno; si aggravò e il 30 morì.

Antonio e Giuseppe, curati sempre con l'olio e le foglie di limone, guarirono. Qualche mese dopo, chiamati dal padre, poterono ricongiungersi con lui negli Stati Uniti.

Ho rivisto la settimana scorsa Antonio, uno dei miei amici d'infanzia, e sono rimasto colpito dalla serenità e dal distacco con cui rievoca quella triste sventura; ha il collo, le gambe, le spalle segnati da gravi ferite; la pelle è tutta raggrinzita e forma come dei nodi nella parti centrali: è impressionante vedere!

Il fratello, egli dice, è in condizioni peggiori; ha subito fino a qualche anno fa degli interventi di plastica; ma la pelle rimane sempre assai delicata e facilmente si puó lacerare.

E dire che, sebbene abbiano inoltrato domande, non hanno mai ottenuto una lira dallo Stato Italiano.

E mamma Lucia se ne lamentava sempre: morì con il nome di Orazio sulle labbra!

Sulle rotte della memoria

Il monumento alla pace di Mastroianni a Cassino

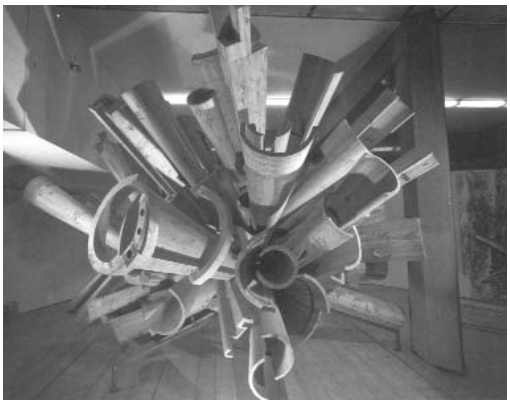
Storie di ordinaria follia

di

Rocco Zani

L'idea originaria lasciava presagire ben altri programmi. Non già – o non soltanto – la nudità rigorosa della scultura, oltremodo monumentale, bensì un modello architettonico ben più complesso e ragionevole all'interno del quale porre – o deporre – le anime innumerevoli di una memoria collettiva, duttile, rigenerante, imperdibile. Erano questi, per sommi capi, i grandi basamenti su cui edificare il sogno covato per decenni da Umberto Mastroianni. Su questa piattaforma storica e poetica sarebbe nato il Museo della Pace di Cassino. E avrebbe "popolato", con le sue presenze, un territorio già ricco di storie epocali, di voci millenarie, di una cultura inimitabile fatta di incontri fra grandi, di conoscenza e confronto fra civiltà. Affidato all'architetto Maurizio Sacripanti, il progetto avrebbe dovuto sviluppare e definire un'ipotesi, quella mastroiannea, capace di identificarsi in una sorta di "luogo magico" in cui convogliare le trascrizioni di una memoria vigile e la specificità dei linguaggi contemporanei; un "luogo" di contributi, testimonianze, stazioni del ripensamento; un "luogo" globale che, parallelamente alla vicina abbazia benedettina avrebbe forse rinvigorito – e alimentato di nuove percezioni – il lungo e inevitabile percorso sul tema di una pacificazione necessaria e ineluttabile. Accanto al luogo sacro, custode di una spiritualità millenaria tessuta sulla forza della parola e della preghiera, uno dei massimi scultori novecenteschi, aveva dunque immaginato una "casa" della Pace in cui gli artisti – e le loro opere – avrebbero parlato, forse con maggior timbro, alle generazioni a venire delle atrocità inimmaginabili di un

Umberto Mastroianni: Fontana Liri 21 sett. 1910 - Marino 25 febbr. 1998.



Progetto Pantharch, Roma: B. Galletta, M. A. Gandolfo, G. Pieri Buti, U. Iannazzi. Progettazione statica A. Trento, M. Casinelli.

passato recente, dell'inaffidabilità del potere cieco, della scomparsa e del silenzio quali regole di una sopravvivenza a margine, della morte come compagna confidenziale. Un percorso – artistico, storico, sociale e politico – il cui inevitabile approdo avrebbe dovuto trovare posto proprio all'interno di quel "recinto sacro" che da millenni custodisce le regole imprenscindibili della cristianità.

Non sappiamo, nei dettagli, il perché del fallimento di quello straordinario progetto. Ma abbiamo conosciuto l'impegno di Umberto Mastroianni a non rinunciare al suo "disegno" originario. Pur modificandolo in una sorta di tollerante – seppur sfibrante – accordo con gli amministratori del tempo.

Nel 1985 l'avventura sembra riprendere fiato e consistenza. L'Amministrazione Provinciale di Frosinone, incalzata soprattutto da Massimo Struffi, attuale Presidente della Fondazione Mastroianni, presenta un ampio piano progettuale che prevede la sistemazione delle opere monumentali di Mastroianni in alcuni dei siti più significativi del nostro territorio. L'attenzione maggiore è naturalmente riservata all'ubicazione del Monumento alla Pace di Cassino. In un dettagliato repertorio progettuale gli architetti incaricati – Galletta, Gandolfo, Iannazzi e Pieri Buti – "disegnano" un accurato percorso capace di restituire per intero a quell'opera – al suo intimo significato – le valenze formali, narrative e spaziali ideate dall'autore.

"*Intenzione è*" si legge nel programma progettuale di allora "*quella di stornare il pe-*

ricolo della monumentalità chiusa che ingenera retorica, rendendo precario il rapporto tra utente e spazio attrezzato". È questo un riferimento chiaro e ineluttabile dal quale stilare le traiettorie di supporto architettonico a quella che i maggiori storici dell'arte contemporanea hanno definito la più significativa opera monumentale novecentesca. La scelta del "luogo" ricade sulla collina di Rocca Janula. Leggiamo ancora: "*L'agglomerato urbano della Cassino postbellica si è sviluppato tutto ai piedi della collina della Rocca Janula. L'area del progetto è rimasta integra anche dallo sviluppo residenziale che ha attecchito sui primi chilometri della strada per Montecassino ...Opportunamente il P.R.G. destina tutta la superficie della collina a parco pubblico. Il Piano particolareggiato di attuazione dovrà prevedere*" tra l'altro "*il progetto di nuovi tracciati e il ripristino di antichi sentieri; realizzazione di aree di sosta attrezzate; restauro delle presenze murarie; sistemazione della Rocca Janula*". Questo, seppur brevemente, riguardava la riqualificazione di un'area che, oltre a farsi alveo logistico per sottolineare al meglio la monumentalità dell'opera mastroiannea, avrebbe dovuto restituire alla città un percorso di identificazione e di memoria unico nel suo genere. Ma veniamo più specificatamente alla sistemazione dell'opera. "*Tutte le direttrici di convergenza e le aperture visuali indirizzate verso la scultura si smorzano a ridosso del grande plateau su cui questa poggia. La piastra, levigata e priva di segni, è pensata come un grande scisto monolitico, geometrizzato, ricavato dalle stratificazioni rocciose della collina. Mentre infatti affaccia come belvedere verso la vallata e la città, col suo corpo si incastra direttamente nel pendio verde a monte ...La scultura non poggia pesantemente sulla piastra, ma galleggia con la precarietà di un evento dinamico. Lo spazio intorno può consentire indifferentemente uso tranquillo del parco, cerimonie, manifestazioni, performances di spettacolo all'aperto ...*"

Ecco allora definirsi, per grandi linee, un progetto non esclusivamente "indirizzato" ad una più esatta collocazione monumentale, quanto invece alla realizzazione di uno spazio davvero fruibile – lo stesso desiderio di Umberto Mastroianni – in cui la riflessione, la meditazione, finanche lo svago, avrebbero rappresentato (forse) un nuovo modello di vivibilità per l'intero territorio; un modello di contaminazione culturale, artistica, partecipativa. Con conseguenze a venire che, a distanza di oltre venti anni da quell'ipotesi, potremmo soltanto immaginare.

Non sappiamo perché anche la seconda fase progettuale non abbia compiuto per intero il suo iter originario. Possiamo soltanto immaginare che il senso di precarietà – se non addirittura di scelleratezza – abbia intriso e affossato un "percorso" che oggi sarebbe stato il fiore all'occhiello dell'intera comunità.

Sopravvive un'idea mai definitivamente affermata, e un monumento – quello che gli storici dell'arte contemporanea hanno definito il massimo esempio della scultura monumentale novecentesca – smarrito tra i rovi della collina, completamente orfano dell'attenzione e dell'impegno di tutti coloro i quali avevano immaginato – e auspicato – una storia diversa.

Stralcio dal Progetto mai realizzato

Distribuzione e percorsi

L'accesso più diretto all'area progettata è dalla strada statale per Montecassino. Si è potuto qui ricavare un parcheggio, per l'utenza turistica, in prossimità del tornante che lascia buona visibilità alle manovre di uscita e reimmissione dei veicoli sulla strada. Solo da un viottolo di campagna esistente più a valle, di poco modificato nel tracciato, possono accedere veicoli e macchinari per i lavori di manutenzione periodica e straordinaria, attraverso un ingresso di servizio.

Esclusi questi due casi tutti i percorsi sono pedonali e si prolungano con sentieri e terrazzamenti fino a ricollegarsi in basso con la quota dell'abitato attraverso gli alberi di alto fusto esistenti. Si crea in questo modo un invito dalla città verso uno dei punti panoramici di maggior pregio. A metà di questi tracciati, con una piccola deviazione dalla esistente strada C.F. Pinchera, dovrà essere realizzato un piazzale di parcheggio di dimensioni minori, per permettere la sosta a quella utenza urbana che non voglia percorrere a piedi tutta la prima parte di accesso. Una ulteriore ipotesi praticabile è quella del collegamento rapido fra la quota città e la piastra del monumento con un lift inclinato.

Documenti fotografici d'epoca mostrano l'esistenza di una teleferica sospesa. L'idea puó essere riproposta, certo in termini di assoluta convenienza e sicurezza, aggiungendo così un elemento dinamico di grande effetto ed estrema praticità.

Elementi di progetto

Contrappunto figurativo alla intersezione degli assi già citati è la confluenza, da monte verso la scultura, delle direttrici costruite, dei segni prospettici sul terreno, delle aperture di diaframmi visuali da percorsi e muri di separazione.

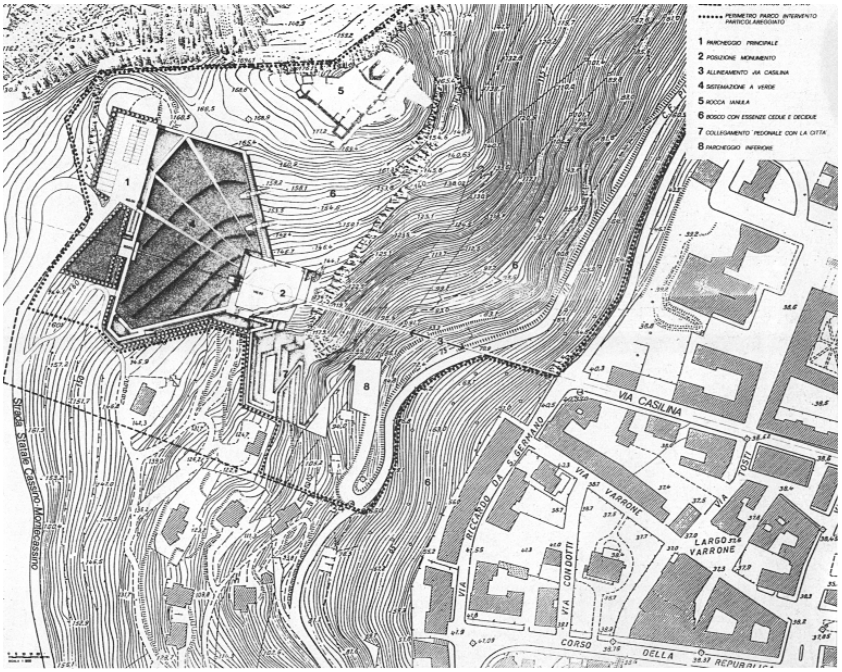
Il terreno del progetto è conformato per suo conto ad invaso, modificato quasi a cavea teatrale dalla costruzione di terrazzamenti con muretti a secco.

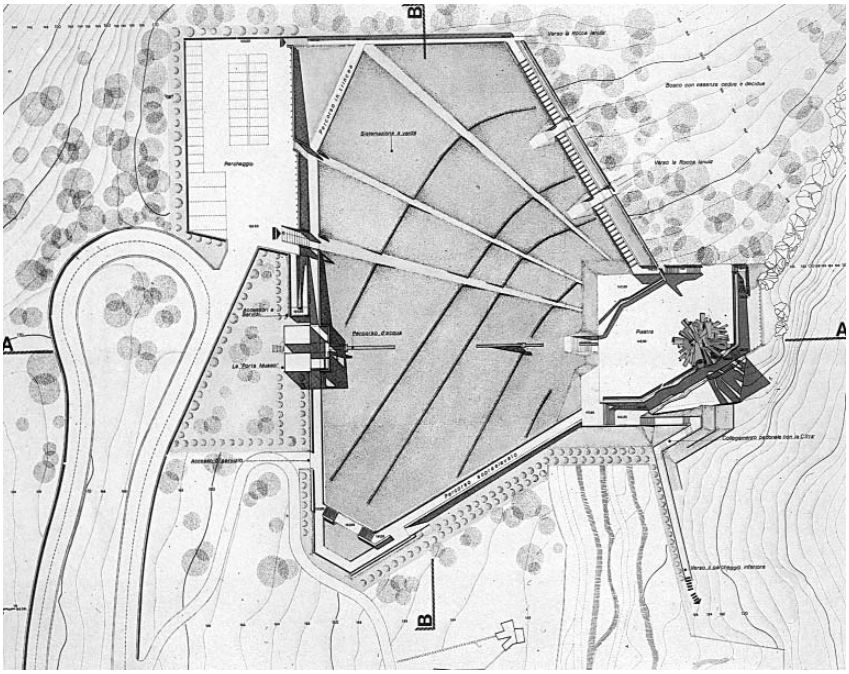
Questo sistema, opportunamente bonificato, restaurato e livellato con terreno vegetale, viene mantenuto integralmente; viene anzi come enfatizzato dal recinto-percorso che lo perimetra in tutta la sua estensione.

Lungi dal porsi come barriera, l'anello del recinto-percorso si snoda senza soluzione di continuità, individuato come «trincea» nella parte a monte e come «rialzato» nel semiperimetro opposto. È in questo secondo tratto che si vuole consentire uso e fruizione anche da parte di anziani e di portatori di handicap con un pendio costante privo di ostacoli e gradini.

Il punto di equilibrio fra i due sistemi (trincea-rialzato) coincide a quota 160 con il prolungamento dell'asse della Casilina.

Nel tratto in trincea scendono, dal parcheggio, gli ingressi principale e secondario e la rampa pedonale. Ad est la lunga gradonata fiancheggiata dal muro prospettico, segna il limite tra prato e bosco, ma è in più punti passante verso entrambi ed invita ai sentieri panoramici verso la Rocca Janula.


PERIMETRO PARCO INTERVENTO
PARTICOLARGGIATO
1 PARCHEGGIO PRINCIPALE
2 POSIZIONE MONUMENTO
3 ALLINEAMENTO VIA CASILINA
4 SISTEMAZIONE A VERDE
5 ROCCA VANELA
6 BOSCO CON ESSENZE CEDUE E DECIDUE
7 COLLEGAMENTO TRASVERSALE CON LA CITTA'
8 PARCHEGGIO INFERIORE
VIA CASILINA
VIA VARRONE
LARGO VARRONE
VIA CONDOTTI
CORSO DELLA REPUBBLICA


B
Verso la Rocca Janula
Bosco con essenze cedue e decidue
Sistemazione a verde
Parcheggio
Verso la Rocca Janula
A
Decorazione d'acqua
Fontana
A
Collegamento trasversale con la Città
Verso il parcheggio inferiore
B

Tutte le direttrici di convergenza e le aperture visuali indirizzate verso la scultura si smorzano a ridosso del grande plateau su cui questa poggia. La piastra, levigata e priva di segni, è pensata come un grande scisto monolitico, geometrizzato, ricavato dalle stratificazioni rocciose della collina. Mentre infatti affaccia come belvedere verso la vallata e la città, col suo corpo si incastra direttamente nel pendio verde a monte.

L'andamento geometrico della piastra è interrotto da un grande frammento triangolare staccato e 'fatto slittare a valle dall'impeto dell'esplosione'.

Alla funzione formale si accompagna quella più propriamente tecnica della struttura di contenimento del pendio particolarmente tormentato e impervio.

L'asse di cerniera tra le due piastre fa posto ad un percorso ribassato che transita sotto la scultura e, conducendo ad un pianoro che media aggetto della piastra e strapiombo roccioso, riporta alla quota del piano.

La 'frattura' tra i due pezzi ripropone le irregolarità dei materiali scistosi e le sottostratificazioni con un andamento simmetrico di rientranze e di aggetti.

La scultura non poggia pesantemente sulla piastra, ma galleggia con la precarietà di un evento dinamico. Lo spazio intorno puó consentire indifferentemente uso tranquillo del parco, cerimonie, manifestazioni, performances di spettacolo all'aperto, ove si preveda grande affluenza di pubblico.

Il «Muro delle Nazioni»

Fra il parcheggio a monte e il resto dell'area è stato inserito un muro-quinta di separazione che offre alcuni squarci visuali prospettici verso valle. È il luogo di rappresentatività lungo il quale sono allineate le bandiere degli Stati partecipi; è inteso come 'Muro delle Nazioni', ove in maniera ordinata, oltre ai vessilli, possono trovare posto per ciascun Paese le interpretazioni scultoree di stemmi o citazioni.

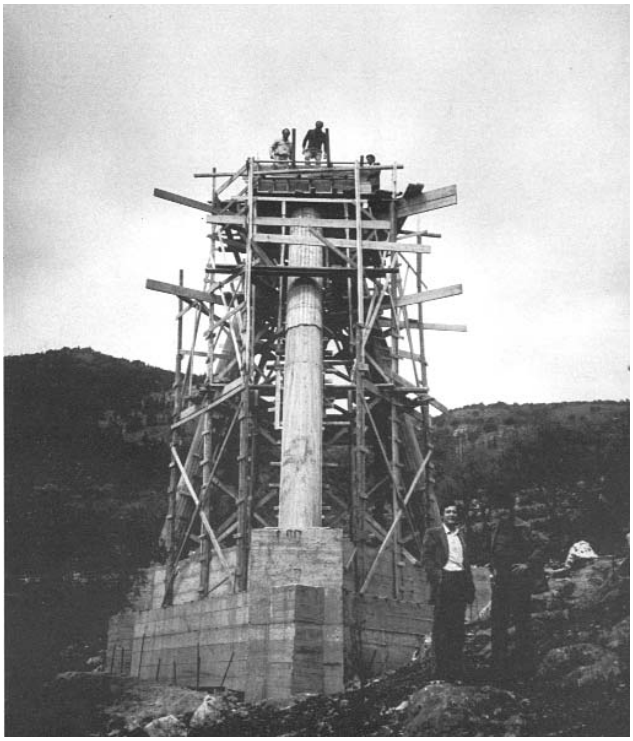
I cimiteri di guerra a suo tempo costruiti in zone separate testimoniano di un passato funesto; il Monumento alla Pace deve vedere riunite le Nazioni e le genti attorno al simbolo del Proposito e della Speranza.

Il «Museo», l'acqua, l'illuminazione, il verde

Un settore del muro perimetrale che costeggia il parcheggio superiore, in prossimità dell'accesso all'area sistemata, ha la funzione di citare gli Enti promotori e sostenitori della realizzazione del Monumento alla Pace.

Scendendo lungo il versante sud in diretto allineamento con l'asse della Casilina e come chiusura a monte di tale segno, si situa un organismo, parzialmente scoperto, che circoscrive un'area quadrata di 12 metri di lato. Tale organismo, passante, è assimilabile alle porte medioevali, che racchiudevano una piccola corte di difesa ed è destinato ad avere una funzione museografica.

A monte del 'Museo' è prevista una sorgente artificiale di acqua, che con andamento talvolta interrato, talvolta affiorante, crea un canale che con cascatelle scende verso



Si monta il pilastro portante del monumento.

la piastra secondo una direzione rettilinea ma con effetto di dinamicità nella sistemazione del parco.

Accanto al prisma del 'Museo', in posizione parzialmente interrata, sotto la doppia rampa di ingresso, sono previsti spazi per le attrezzature indispensabili: servizi igienici, attrezzeria per piccola manutenzione e giardinaggio, un ambiente per il custode ed eventuale posto di ristoro e di informazioni turistiche.

Il progetto di illuminazione, che non è solo corollario, ma parte integrante della sistemazione, prevede quattro linee principali: la prima, su paline convenzionali provvede al parcheggio e al tratto di strada statale immediatamente a ridosso dell'area di intervento; la seconda (palme con sfere di vetro e luce ai vapori di sodio di gradazione gialla) sottolinea tutto il circuito del percorso ed il suo prolungarsi verso la città. Tutta la superficie del prato è fatta risaltare dalla terza linea con faretti a luce semiradente posizionati in sequenza continua lungo i muri a secco. Un insieme di proiettori da 500-1000 watt, quarta linea, direzionati concentricamente verso la scultura e le rocce a strapiombo, addizionano effetto drammatico all'insieme degli scorci prospettici di Cassino.

Il carico di energia richiesto non è eccessivo, ogni linea è autonoma, ed il funzionamento di tutto il sistema puó essere limitato al periodo estivo o in occasione di eventi particolari.

Le aree racchiuse dai muri a secco saranno sistemate con prato all'inglese, dopo aver livellato il terreno eliminandovi gli affioramenti rocciosi. Conifere di alto fusto ombreggeranno il parcheggio e sottolineeranno i percorsi perimetrali, rafforzando le linee di progetto che convergono verso il monumento. Tra la strada statale e il 'museo' potrà essere realizzato un giardino attrezzato per la sosta.

D. Battista Colafrancesco
Un aquinate da ricordare

di

Giovanni D'Orefice

D. BATTISTA COLAFRANCESCO

La città di Aquino nel mese di luglio scorso ha voluto tributare un omaggio ad uno dei cittadini più attivi dell'ultimo mezzo secolo scorso, Don Battista Colafrancesco.

Conosciutissimo, anche negli altri centri della diocesi per la sua attività anche nel campo sociale e culturale, è vissuto fino a 91 anni.

Aquino, 1 luglio 2007: un momento della commemorazione di don Battista.

L'amministrazione comunale lo ha voluto ricordare con l'intitolazione di una strada, la stessa dove lui ha operato per tanti anni, nell'edificio dell'antico seminario dove ha svolto la sua missione, prima come rettore, poi come "operatore" socio-culturale, (l'edificio ha ospitato per tanti anni "l'asilo" infantile e il cinema "Giovenale") poi come insegnante nella scuola media.

Lapide apposta nel cimitero di Aquino il 1 luglio 2007 nel 5° anniversario della morte di don Battista.

È stata poi scoperta una lapide

collocata sulla facciata della chiesa del civico cimitero; nella sala consiliare del Comune è stata allestita una mostra fotografica sui momenti salienti della sua vita.

Il sindaco di Aquino, Antonino Grincia, in occasione dello scoprimento della lapide ha tracciato il profilo essenziale della sua vita, vista da vicino e "da dentro", vista soprattutto sotto il profilo educativo e socio-culturale.

A distanza di cinque anni dalla sua scomparsa, il sindaco, nel sottolinearne l'opera geniale e l'impegno in qualsiasi campo, ha detto:

"Il presente del passato, è la memoria", dice S. Agostino. E noi,

Aquino, giugno 1954: Don Battista assiste alla posa della "prima pietra" della nuova cattedrale in Piazza San Tommaso.

nel corso di questi anni nelle varie ricorrenze, col richiamo della memoria, abbiamo spesso fatto diventare presente, immagini, storie, persone che non sono più, ma costituiscono, anche se a volte non ne siamo consapevoli, l'alimento della nostra vita personale e collettiva; immagini, storie, vite vissute intensamente o meno intensamente che rendono solido il terreno su cui camminiamo e che danno forza al nostro vivere quotidiano, ai nostri progetti, al nostro guardare avanti, alla costruzione della nostra stessa vita.

Le immagini che passano davanti ai nostri occhi, nella mostra allestita nel Municipio, riportano i momenti, tanti, di cui siamo stati testimoni e che insieme abbiamo vissuto, ma anche quelli che non abbiamo visto, e altri, o lui stesso, ci hanno ricordato e raccontato; dalle immagini consuete di tante celebrazioni, di tanti ammaestramenti, di tanti richiami, di tanti sacramenti amministrati e che hanno scandito la vita di tutti noi, alle immagini meno consuete per un

sacerdote e che ricordano il suo fortissimo impegno sociale e civile per la nostra Città; una Città che non era la sua, ma che sua è diventata in breve tempo, ed in maniera totalizzante. Una città di cui per decenni è stato guida in tutti i sensi, non solo spirituale".

L'opera di don Battista ha contribuito alla crescita effettiva dei cittadini del suo tempo che, nelle diverse fasi della vita, si sono trovati ad essere coinvolti e condizionati, ma sicuramente anche formati direttamente o indirettamente.

Come egli stesso ha testimoniato in uno dei suoi libri, "Aquino

Aquino, primi anni '50: Don Battista benedice l'inizio dei lavori della strada "Filetti".

- Cinquant'anni", essendo tra l'altro anche proficuo scrittore, molte furono le sue opere religiose e civili, portate avanti anche e soprattutto in momenti difficilissimi come furono quelli del dopoguerra.

Evidenziò le sue capacità intellettuali ed organizzative fin da giovanissimo, tanto da essere nominato, ad appena ventidue anni, rettore del seminario di Aquino.

"In un momento critico per la ricostruzione e per la miseria – ha ricordato Grincia – don Battista aprì nel pian terreno del seminario un cinema, momento di svago, ma nello stesso tempo unico strumento per aprire gli occhi sul mondo, e così fece conoscere il mondo ai giovani come ai più maturi. Sembrerà quasi incomprensibile oggi, per i più giovani, in un mondo bombardato dalle immagini e di cui conosciamo ogni angolo della terra e ogni avvenimento anche senza muoverci di casa; eppure, fu così, con i film che si suc-

cedevano negli anni, due a settimana, con i cinegiornali che riportavano notizie vecchie di mesi, fu così che si cominciò a conoscere il mondo, a vederlo per la prima volta con le immagini in movimento, a conoscere i grandi personaggi, le grandi storie, come le piccole storie; a conoscere i drammi dell'umanità; cominciammo a fare confronti fra le nostre e le altrui vite. In una parola ci schiuse gli occhi alla vita e ci preparò anche in qualche modo, ad affrontare i tanti problemi che la vita non risparmia a nessuno".

I cittadini sanno dell'opera instancabile di don Battista Colafrancesco nell'impegno costante e continuo per aiutare i suoi par-

Aquino, 14 settembre 1974: Un momento importantissimo nella vita di Aquino e di don Battista, la visita del Papa. Qui sono rappresentate tre tappe fondamentali della sua opera: la Cattedrale, il monumento a San Tommaso e la stessa visita del Papa. Si chiude anche un ciclo di grandi momenti irripetibili.

rocchiani, e non solo loro, a risollevarsi moralmente e materialmente dalla tragedia della guerra; sanno del suo impegno per la ricostruzione della Città in generale e delle strutture parrocchiali in particolare: il palazzo del seminario, la chiesa della Libera, la scuola materna, la grande, la nuova Cattedrale dedicata a San Costanzo e San Tommaso d'Aquino; noto è il suo impegno per l'arricchimento artistico della chiesa: le opere che vi si trovano, la suggestiva e prorompente immagine a mosaico, le due straordinarie raffigurazioni in ceramica delle due cappelle laterali e i due monumenti esterni, a San Tommaso d'Aquino e alla Madonna Immacolata.

Molteplici sono state le iniziative di alto spessore: valgano per tutte le grandi manifestazioni religiose e culturali susseguitesi fin dagli anni cinquanta, ma proseguite in modo più consistente e determinato in occasione del VII centenario della Morte di San Tommaso (1274-1974), quando nacque una delle prime inziative editorialli della nostra città, il mensile "La Voce di Aquino", che oltre a portare il nome della città in Italia e nel mondo, fu palestra per molti giovani di impegno e di esercizio culturale autentici.

Per molti di essi, compreso lo stesso sindaco, cominciò allora la formazione culturale che fu alla alla base del loro bagaglio umano.

La cerimonia, che ha visto la partecipazione affettuosa di tanti cittadini, è stata occasione e richiamo perché la memoria di quanto ha fatto, non vada dispersa.

Così il sindaco ha voluto concludere il suo intervento "L'auspicio è che questo passato possa essere trasmesso anche ad altri, specialmente ai più giovani, perché possano sentirsi arricchiti umanamente e culturalmente dal seme da lui gettato attraverso le sue opere nel corso della sua lunga vita. Solo se si riesce a trasmettere questo grande patrimonio spirituale e morale che Don Battista ci ha lasciato, sicuramente il suo lavoro di tanti anni, sarà un'opera compiutamente realizzata".

Nel prossimo mese di febbraio sarà collocato in situ il cippo che segnava i confini tra i beni dell'Abbazia di Montecassino e quelli di Aquino (poi, fra questo comune e quello di Piedimonte San Germano) così come auspicava il compianto prof. Luigi Serra in un articolo su Studi Cassinati. L'iniziativa del CDSC onlus è stata fatta propria dal Consorzio di Bonifica "Valle del Liri" e dal Comune di Piedimonte San Germano, con la generosa disponibilità del Sig. Vittorio Di Nardi.

Le antiche tipografie del Cassinate - 2

La Tipografia Sambucci di Cassino

di

Erasmo di Vito

I quasi cento anni di storia della Tipografia Sambucci iniziano con la dura emigrazione degli Anni Venti e passano attraverso il ritorno nella terra natia, l'inizio dell'attività, la distruzione bellica, la successiva ripresa ed il consolidamento della fine del Millennio.

Una storia che prende il via nel 1920, quando Pasquale Sambucci, a 21 anni, decide di emigrare in America, Boston, per dare una svolta ad una vita di montagna che assicurava solo la continuazione di una vita agreste ed umile per la sua famiglia, le cui radici sembrano risalire addirittura al 1531, in Ungheria, dove nacque tale *Joannes Sambucus medico e storico.*

Inizia a lavorare in una fabbrica di caramelle, e per andarci passava davanti ad una tipografia con macchine a pedale; il rumore che da essa proveniva si trasforma subito, per lui, in un richiamo profondo, ossessivo, quasi come il profumo di una donna da corteggiare.

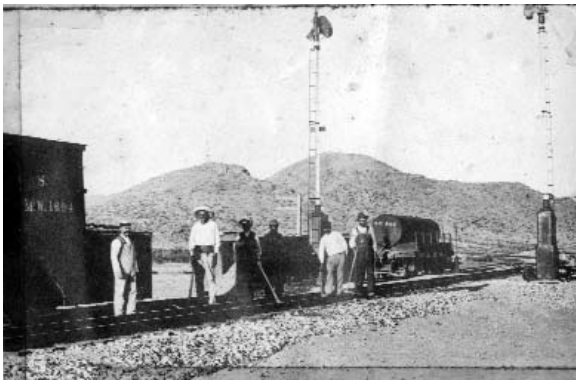
Cinque anni dopo Pasquale torna a San Donato Valcomino, ed in via Regina Elena (attuale via Garibaldi), apre una fabbrica di quaderni, utilizzando la carta prodotta dalla famosa Cartiera Visocchi di Atina.

Pasquale Sambucci

Con l'aiuto di 7-8 giovanette, realizza i mai dimenticati quaderni con copertina nera e bordo rosso, con all'interno tabelline e calendario scolastico. "*Si utilizzava la carta prodotta dalla Cartiera Visocchi di Atina* – ricorda oggi Ugo Sambucci – *la migliore d'Europa. Mio nonno mandava a prenderla con un carretto*".

In un chiosco in pieno centro, invece, si vendevano giornali, riviste, quaderni ed altri articoli di cartoleria.

La produzione è elevata, troppo per il povero mercato della piccola valle, per cui Pasquale Sambucci decide di trasferirsi; nel '33 la scelta, tra Cassino e Sora, ricade sulla città del Gari, dove apre la



Fine '88: Sambucci al lavoro per la costruzione della ferrovia in America.

sua nuova tipografia, San Benedetto, in via Vittorio Emanuele II (ora Corso della Repubblica, angolo via Marconi).

Nell'olio su tela di Romano Pistilli (foto accanto) si riconoscono sulla sinistra (con vicino un calesse) il magazzino alimentari Campanile, all'angolo opposto la Trattoria Stella, e più avanti sullo stesso lato s'intuiscono gli "orti"; sul lato destro la Tipografia San Benedetto e a seguire l'Officina Tramontozzi, (con davanti una Balilla di colore nero). Sarà una sede di passaggio, il tempo per iniziare a consolidarsi commercialmente nella nuova città, dove avvia la produzione di modelli stampati per la pubblica amministrazione, in particolare Comune e Tribunale, e cartoline.

Nel 1939 il trasferimento nei locali della chiesa di S. Antonio, attualmente sede della Sala parrocchiale, assumendo per la prima volta la denominazione di Tipografia Sambucci. Insieme al papà Pasquale inizia a lavorare nell'azienda familiare anche la figlia Ada (1924); si acquista una nuova macchina tipografica di ultima generazione, una Saroglia, con un prestito avuto dal professor Di Zenzo.

Sono anni di continuo sviluppo ed incremento imprenditoriale ma con all'orizzonte l'imponderabile: la seconda guerra mondiale.

Quando Cassino si trasforma nel fulcro della battaglia, tra la fine del '43 e gli

La tipografia Sambucci nel 1929.

inizi del ’44, anche la Tipografia Sambucci conosce la distruzione totale.

Poco prima dei bombardamenti i Tedeschi trafugano tutte le attrezzature tipografiche e le trasferiscono nelle retrovie, a Pescara, per la stampa propagandistica bellica.

È il momento più difficile, per Pasquale Sambucci ed i suoi figli: fame, privazioni, macerie ma, soprattutto, senza le macchine tipografiche, base indispensabile per ripartire dopo la tragedia della guerra.

La tipografia nei locali annessi alla chiesa di S. Antonio.

Disegno di G. D’Ambrosio

Ma ancora una volta la tenacia della nostra gente emerge con decisione e Pasquale Sambucci rilancia subito la sua attività, con macchinari di fortuna ed una nuova sede, l’ennesima, sempre in via Vittorio Emanuele II, in una baracca dove ora è la farmacia S. Anna e, subito dopo, in un’altra baracca sul lato opposto della strada, lì dove ora sorge il palazzo INAIL, sul luogo dell’ex bar Geremia.

Sarà una sede molto provvisoria, in quanto la ricostruzione impone l’abbandono della baracca ed il trasferimento sulla stessa strada (angolo largo Toti), o via Casilina, come si legge in una ricevuta dell’epoca firmata dai proprietari della baracca, Virginia e Domenico Consales.

Comincia a lavorarvi anche un altro figlio di Pasquale, Ugo (1928).

Ancora qualche anno e bisogna abbandonare anche la “baracca Consales”, per lasciare spazio ancora alla ricostruzione urbanistica della città e trovare sede in uno dei primi fabbricati del centro, sempre nell’ormai Corso della

Cassino 1950, Corso della Repubblica. Da sin. Pasquale Sambucci, Antonia Di Biasio, Carmine Di Biasio, Nicandro Di Biasio, Maria Lanni, Annunziata Di Biasio, Ugo Sambucci.

Repubblica, di fronte all'attuale sede della Banca Popolare del Cassinate, nel locale in cui poi aprì la Merceria Truppa.

In questo stesso periodo Ugo Sambucci inizia la costruzione di una sede propria, quella attuale, in viale Dante Alighieri, angolo via Giovanni Pascoli, su progetto dell'ing. Pietroluongo. Per avere i locali a piano terra disponibili per il settore commercio al dettaglio si decide di sistemare le attrezzature tipografiche al primo piano.

È una scelta logistica complicata da attuare per via del peso dei macchinari, del rumore e delle vibrazioni che gli stessi avrebbero determinato sul solaio del primo piano.

Ma "*un giorno mi trovavo al Motel di Aquino* – racconta Ugo – *e, passando sul retro, notai una struttura tubolare che sosteneva il fabbricato soprastante, un albergo, e mi venne l'idea di utilizzare questa tecnica per realizzare un doppio solaio indipendente in grado di sostenere i macchinari".*

E così ancora oggi le macchine della tipografia Sambucci stampano giorno dopo giorno sul doppio solaio realizzato grazie al progetto dell'ingegnere Caroselli, dell'Anas, specializzato in progettazioni di questo tipo.

Due mesi dopo il trasferimento in viale Dante, il 6 agosto del 1967, una settimana prima dell'inaugurazione ufficiale della nuova sede, poi rinviata al 13 settembre, muore il fondatore della tipografia, Pasquale Sambucci, e le redini dell'azienda passano nelle mani di Ugo. Sono gli anni della definitiva consacrazione nel mercato tipografico del Lazio Meridionale, dove la tipografia Sambucci si consolida sempre di più, fino a diventare fornitore ufficiale di uffici giudiziari, amministrazioni comunali ed enti del territorio per i

La tipografia in Viale Dante nel 1980.

quali realizza ogni tipo di stampato.

Con la ripresa economica degli anni ’60, cresce anche la domanda proveniente dal mercato privato, prima praticamente inesistente viste le ristrettezze economiche post-belliche, e la Tipografia Sambucci stampa anche cartoline illustrate di tutti i comuni della provincia, e si specializza nella rilegatura di libri. Gli archivi pubblici dei comuni del territorio, ancora esistenti, sono opera della Tipografia Sambucci, che negli anni ha rilegato i vari atti anagrafici ed i verbali dei consigli comunali.

“*Visitavamo anche la Fiera delle macchine da stampa a Milano* – è sempre Ugo che racconta –. *Ricordo che partivo da Cassino alle 5,30 del mattino, prendevo l’aereo a Roma e, alle 10.00, ero già in Fiera.* ” Si acquistano nuovi macchinari ed aumenta il numero dei dipendenti.

Nel 1951 Ugo Sambucci ha sposato Annunziata Di Biasio, sempre presente, ancora oggi, al fianco di Ugo, 24 ore su 24, nella vita e nel lavoro.

Hanno avuto cinque figli: Ivo, Leo, Ori, Edi e Teo: nomi con sole tre lettere.

“*Mio padre*– spiega Ugo –*, quando si recò in America, ogni volta doveva trascrivere i suoi due-tre nomi non senza problemi, per questo decise che ai figli avrebbe dato il nome più corto possibile; e così le mie sorelle furono chiamate Ada ed Ida ed io Ugo. Per lo stesso motivo, io ho fatto altrettanto con i miei cinque figli*”.

Ugo e Annunziata nel 1951.

I più piccoli, Edi e Teo, lavorano nell’antica Tipografia Sambucci; Ivo ha avviato la stessa attività in proprio nel 1990, con una nuova struttura cheha chiamato “Idea Stampa”. Altrettanto hanno fatto Leo e Ori.

Attualmente la Tipografia Sambucci lavora con due Offset 35/50 Heidelberg, una 50/70 Roland, due tipografiche 25/35 Heidelberg, oltre vari macchinari per l’allestimento.

Nella pre-stampa si utilizzano invece modernissimi computer Machintosh, mentre si sta sviluppando un settore di stampa digitale con macchinari di ultima generazione e plotter per stampa di grandi formati per prodotti di altissima qualità in grado di perpetuare ancora per molti anni la presenza della Tipografia Sambucci nel mercato del Lazio Meridionale.

L’attuale sede della tipografia Sambucci.

Pietro Quinto Vittorelli da Roma
Nuovo Abate Ordinario di Montecassino

Dopo la nomina di Bernardo D'Onorio, già abate ordinario di Montecassino e vescovo di Minturno, ad arcivescovo di Gaeta, la comunità monastica di Montecassino il 25 ottobre ha eletto il suo nuovo abate, Pietro Vittorelli, 191° successore di S. Benedetto, quinto col nome Pietro. La conferma da parte del Santo Padre Benedetto XVI è avvenuta il 13 novembre, festa di Tutti i Santi Monaci, ed è stata resa pubblica il 17 novembre successivo con una breve ma solenne cerimonia nella sala capitolare del monastero; ne riportiamo i momenti salienti descritti in un comunicato ufficiale dall'abbazia.

"Sabato 17 novembre 2007 alle ore 12.00, nella Sala Capitolare dell'Abbazia di Montecassino, secondo l'antico cerimoniale, alla presenza della comunità monastica, del clero diocesano, dei religiosi e delle religiose della diocesi, dei rappresentanti laici dei gruppi e movimenti ecclesiali diocesani, delle autorità cittadine ed anche dell'Arcivescovo di Gaeta Mons. Bernardo D'Onorio, Abate uscente, è stato dato l'annuncio ufficiale della avvenuta elezione e conferma del nuovo Abate di Montecassino nella persona di Don Pietro Vittorelli. È stato il Padre Priore Amministratore Don Faustino Avagliano, a dare lettura della nomina e a porgere il primo saluto di augurio. Da parte sua il nuovo Abate ha voluto esprimere il suo vivo ringraziamento a Dio "non solo per aver donato ancora una volta un Padre a questa porzione eletta di Chiesa, quanto, e soprattutto, per aver consentito che tutto si svolgesse nella serenità di una Comunità che ha vissuto i giorni della Sede vacante con grande senso di responsabilità e di fiduciosa tranquillità". Ha poi ringraziato le persone che hanno contribuito alla sua formazione, ricordandole tutte e ha porto il suo saluto affettuoso

L'arcivescovo Bernardo Fabio consegna il pettorale al suo successore.
Foto Presenza Xna

Alcuni momenti della cerimonia di benedizione abbaziale.
In basso il cardinale Giovanni Battista Re. Foto Mastronardi

ai confratelli monaci e ai sacerdoti, dichiarando la sua "totale e disarmata disponibilità ad amarvi con tutte le forze, con tutto il cuore".

Il suono a distesa delle campane di Montecassino ha sottolineato l'evento portando l'annuncio della avvenuta elezione in tutta la città".

Da quel momento Pietro vittorelli è a tutti gli effetti arciabate ordinario dell'abbazia territoriale di Montecassino. La solenne benedizione abbaziale, impartita dal cardinale Giovanni Battista Re, Prefetto della Congregazione per i Vescovi, è avvenuta nella basilica cattedrale di Montecassino il 28 dicembre alle ore 17, mentre l'ingresso ufficiale in diocesi c'è stato il 31 dicembre, in occasione del solenne Te Deum di ringraziamento di fine anno nella chiesa di S. Germano a Cassino.

La Bolla pontificia di nomina

BENEDETTO VESCOVO SERVO DEI SERVI DI DIO al diletto Figlio Pietro Vittorelli, membro dell'Ordine di S. Benedetto, finora Maestro dei novizi nell'Archicenobio di Montecassino della Congregazione Cassinese O.S.B., nominato Abate Ordinario della stessa Abbazia territoriale, salute e apostolica Benedizione.

Dopo che il venerabile Fratello Fabio Bernardo D'Onorio, O.S.B., Abate Ordinario dell'Abbazia territoriale di Montecassino come anche Vescovo titolare di Minturno, è stato nominato Arcivescovo di Gaeta, essendo priva codesta insigne ed antica Abbazia territoriale del proprio Padre e Presule, Noi, successore del beato Pietro, per la suprema autorità Apostolica, confermando la tua elezione canonicamente compiuta dal Capitolo dello stesso Archicenobio, nominiamo te, diletto Figlio, adorno di provate doti ed esperto delle realtà ecclesiali, Abate Ordinario di Montecassino, con tutti i legittimi diritti e facoltà conferiti, e parimenti con i costituiti obblighi. Sarà certamente tuo dovere fare la professione di fede cattolica e pronunziare il giuramento di fedeltà verso di Noi e i Nostri Successori secondo i sacri canoni e la consuetudine. Ti raccomandiamo inoltre di informare circa questa lettera i monaci, il clero e il popolo di codesta Abbazia territoriale da tempo antico strettamente congiunta con questa Sede Apostolica: li esortiamo ad accoglierti con gioia e a seguirti con la dovuta fedeltà. Infine, diletto Figlio, fa' di adempiere tale gravissimo ufficio seguendo gli splendidi esempi del Padre Benedetto, ottimo uomo di Dio ed insuperabile guida, che ancora mostra a ciascuno "tutto quello ch'è buono e santo con i fatti più che con le parole" (S. Benedetto, Regola 2, 12). Forza, gaudio e pace dello Spirito Paraclito, con l'intercessione della Vergine Madre, siano sempre con te, con i monaci e i fedeli affidati alla tua cura e a Noi carissimi.

Dato a Roma, presso S. Pietro, il 17 del mese di novembre, nell'anno del Signore 2007, terzo del Nostro Pontificato.

BENEDETTO Papa XVI

Profilo biografico del nuovo abate

Pietro Vittorelli di fu Ludovico e Silvana Marandola, nasce a Roma il 30 giugno 1962. Riceve il battesimo presso la Parrocchia di S. Luca a Roma il 13 luglio 1962 e il sacramento dell' Eucaristia nella sua parrocchia romana di S. Agapito m.. La cresima per mano dell'Abate Vescovo Martino Matronola la riceve a S. Vittore del Lazio (FR), paese di origine della famiglia.

Cresce a Roma, città di residenza della sua famiglia. Consegue la Maturità Scientifica nel 1981 con la votazione di 60/60 presso il Liceo Scientifico Tullio Levi Civita in Roma e il 19 luglio 1989 la laurea in Medicina e Chirurgia presso l'Università La Sapienza di Roma con la votazione di 110 e lode discutendo una tesi sperimentale in Radiologia Diagnostica Digitale dal titolo "Moderni aspetti di diagnosi differenziale nello studio del carcinoma occulto della mammella".

Ha svolto per lunghi anni il servizio di animatore pastorale e di catechista presso la parrocchia di S. Vittore del Lazio. Sin dalla più tenera età è socio dell'Azione Cattolica Italiana nella quale ha ricoperto incarichi di responsabilità nei settori ACR e ACG fino alla nomina a Presidente Diocesano, incarico svolto per un anno prima dell'ingresso in monastero.

Il 24 settembre 1989 entra come postulante nell'Abbazia di Montecassino all'età di 27 anni. Emette la sua professione monastica il 13 gennaio 1991 e riceve l'ordinazione presbiterale il 26 giugno 1994 dalle mani di S.E. Card. Carlo Furno, allora Nunzio Apostolico in Italia.

Nel 1994 consegue il grado di Baccelliere in Sacra Teologia *Summa cum Laude* presso il Pontificio Ateneo di S. Anselmo in Urbe, dove è stato membro eletto del Senato Accademico. Nello stesso anno sostiene e supera brillantemente l'Esame di Stato per l'abilitazione alla Professione Medica e si iscrive all'Albo dei Medici Chirurghi della Provincia di Frosinone.

Dom Pietro con la madre ed il padre venuto a mancare un anno fa. Foto Presenza Xna

In monastero ha ricoperto numerosi e delicati incarichi: Canonico del Capitolo Cattedrale, Segretario dell'Abate Vescovo Bernardo D'Onorio, Attuario del Tribunale Ecclesiastico Diocesano, membro del Comitato nazionale del Ministero per i Beni Culturali per il Bimillenario di Cristo, Gestore della Scuola Cattolica S. Benedetto, Direttore del Museo Storico-Artistico dell'Abbazia, membro di presidenza del Comitato nazionale del Ministero per i BB.CC. per la Battaglia di Montecassino nel 50° anniversario della distruzione.

Nel 1997 rispondendo ad una esplicita indicazione del Capitolo Generale della Congregazione Benedettina Cassinese, che raccoglie dieci monasteri in Italia, viene nominato Maestro dei Novizi della intera Congregazione, incarico che ha ricoperto fino ad oggi dopo l'ultima triennale conferma del Capitolo Generale celebrato nel giugno 2007. Si è fatto promotore di numerose settimane di spiritualità monastica aperte ai giovani tra i 18 e i 35 anni. Ha inoltre predicato in monastero numerosi corsi di esercizi al Clero e a Seminaristi. È stato Animatore Vocazionale della Congregazione Benedettina Cassinese.

Nel 2003, quale Medico iscritto all'Albo, è stato nominato dalla Regione Lazio membro del Comitato provinciale di Bioetica della Azienda Sanitaria di Frosinone.

Dal 1994 al 2000 ha partecipato alla realizzazione delle mostre per il Bimillenario di Cristo, progetto realizzato in collaborazione con la Biblioteca Apostolica Vaticana e il Ministero per i Beni Culturali che prevedeva mostre a cadenza biennale in preparazione del Grande Giubileo 2000. Ha curato personalmente la pubblicazione del catalogo della mostre "Ave Crux Gloriosa. Croci e crocifissi nell'arte dall'VIII al XX secolo" (2002) e "Paramenti sacri e tessuti antichi. I tesori salvati di Montecassino" (2004). Per quest'ultima ha anche realizzato un apprezzato saggio sulla origine e la evoluzione liturgica della melote, la cocolla e il piviale.

Tra le sue pubblicazioni un articolo su *La Sussidiarietà nella Dottrina Sociale della Chiesa*, frutto di una relazione tenuta ad un Convegno organizzato dalla Cattedra di Diritto Costituzionale della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Cassino e numerosi articoli pubblicati sull'Osservatore Romano e sull'Avvenire.

Dom Pietro in udienza dal Santo Padre Benedetto XVI.
Foto Presenza Xna

Dal 1998 è tra gli organizzatori e promotori del-

Dom Pietro riceve il Presidente Carlo Azeglio Ciampi a Montecassino. Foto Presenza Xna

l'annuale corso per Formatori (Maestri dei novizi e Maestre delle novizie) Benedettini che si tiene presso il monastero di Civitella S. Paolo.

Dal 1998 è Segretario della Commissione per la Formazione della Congregazione Benedettina Cassinese e membro della Commissione mista Cassinese-Sublacense (le due principali Congregazioni monastiche italiane) per la promozione e il sostegno alle iniziative di formazione, organizzando ogni anno da dieci anni un convegno per i giovani monaci in formazione.

Dal 1994 ha partecipato a tutti i Capitoli Generali della Congregazione Benedettina Cassinese in qualità di Deputato eletto dalla Comunità di Montecassino.

Dal 1994 è Presidente del Comitato per le Celebrazioni Benedettine che annualmente, in occasione della festa di S. Benedetto, si fa promotore di iniziative spirituali e culturali: convegni, mostre, dibattiti con i giovani che richiamano personalità di altissimo livello oltre a rappresentanze diplomatiche e governative.

È il Fondatore e Presidente del Corteo Storico Terra Sancti Benedicti che conta oggi 450 figuranti e che negli ultimi dieci anni ha coinvolto tante famiglie e giovani della diocesi per una appassionata ricerca storica sul costume e l'antropologia del territorio. Nella solennità dell'Epifania in due occasioni il Corteo ha sfilato per le vie di Roma per concludere in piazza S. Pietro e ricevere la Benedizione Apostolica.

Il 13 novembre 2007, festa di Tutti i Santi Monaci, Sua Santità Benedetto XVI, confermando l'elezione canonica della Comunità monastica di Montecassino avvenuta il 25 ottobre 2007, lo ha nominato Abate Ordinario di Montecassino.

È il 191° Successore di S. Benedetto.

Al nuovo successore di S. Benedetto, S. E. Pietro Vittorelli, da parte della redazione di Studi Cassinati, vanno i più fervidi auguri di un duraturo impegno pastorale ricco di "frutti santi".

A lui ripetiamo l'auspicio di papa Benedetto XVI: "*Forza, gaudio e pace dello Spirito Paraclito, con l'intercessione della Vergine Madre, siano sempre con te, con i monaci e i fedeli affidati alla tua cura e a Noi carissimi*".

"La Frazione di Olivella in Sant'Elia Fiumerapido" Il nuovo libro di Giovanni Petrucci

di

Luisa Grossi

La collana del CDSC si è arricchita di un altro volume, "La Frazione di Olivella in Sant'Elia Fiumerapido", scritto da Giovanni Petrucci, pubblicato in collaborazione con l'associazione Onlus "Valle di Clia", che è proprio il nome originario della frazione di Olivella.

Si tratta della prima opera monografica sulla estesa frazione, territorio compreso nella vallata a confine tra S. Elia e il comune di Belmonte, terra ricca di storia e di tradizione.

Il libro è stato presentato il 9 dicembre scorso presso la sala parrocchiale della frazione, alla presenza dell'autore, Giovanni Petrucci, del presidente della Valle di Clia, Pasquale Serra, e dell'architetto Giuseppe Picano, che ne ha curato la relazione in una sala gremita di pubblico e autorità politiche, civili, militari e religiose.

Il libro di Petrucci, avvalendosi di riferimenti storici e fonti documentarie di prima mano, ricostruisce meticolosamente la storia della valle, a partire dalle scarse notizie relative ai primi insediamenti abitativi di cui si ha notizia scritta, sino ai giorni nostri, ripercorrendo gli eventi significativi che hanno contraddistinto la vita della frazione, in particolare durante la seconda guerra mondiale, che nella valle ha visto stazionare il fronte della linea Gustav per 9 mesi.

Da sin.: L'arch. Giuseppe Picano, l'Autore, il presidente dell'associazione Valle di Clia Pasquale Serra, la giornalista Luisa Grossi.

A questo lavoro prettamente archivistico-documentario l'autore ha affiancato

EDIZIONI CDSC

la trattazione dettagliata di usi, costumi, folklore, tradizioni religiose della frazione, sino ad individuare, ai giorni nostri, le realtà artigianali e produttive che su questo territorio operano. Ne è venuto fuori un quadro esaustivo ed interessante di una località che mai era stata oggetto di alcun tipo di studio, fatta eccezione per alcuni opuscoletti divulgativi.

Il libro si avvale di testimonianze dirette, ricercate minuziosamente e pazientemente trascritte dall'autore, che per la frazione Olivella ha nutrito sempre un vivo interesse, tanto che, già da preside della scuola media statale "Angelo Santilli" di S. Elia, negli anni '70, pensò e attuò negli insegnamenti scolastici gli orientamenti della "geografia da vicino".

Unico l'inserto di foto d'epoca, molte delle quali risalenti all'immediato dopoguerra: preziose immagini che sarebbero state condannate all'oblìo se non raccolte e pubblicate in un testo.

Apprezzamento è stato espresso dall'architetto Giuseppe Picano, che ha collaborato con Petrucci nella stesura del testo, fornendo alcune consulenze in materia di architettura. Picano ha sottolineato che nel territorio della frazione vi sono due bellissime chiese, di grande valore storico e artistico: la chiesa di Santa Maria dell'Ulivo (da cui deriva il nome della frazione) e la Chiesa del santuario di Casalucense. Notevoli anche i ritrovamenti archeologici nella valle: una strada romana, numerose epigrafi e resti ben conservati delle mura poligonali.

Il libro è stato voluto dall'Associazione Valle di Clia, di cui è presidente Pasquale Serra: "La pubblicazione di questo testo risponde ad un desiderio mio e dell'Associazione di dotare la frazione di una raccolta documentaria del ricco patrimonio di conoscenza da acquisire e tramandare alle genti che sul territorio abitano e a quelli che vi abiteranno, per vivere consapevolmente le trasformazioni avvenute nei secoli. Conoscenze che sono minacciate dall'incedere vorticoso dei tempi che mutano".

La prefazione è stata curata da Michele Fragnoli, già segretario comunale di S. Elia, ora di Cassino, che nella frazione è nato e risiede.

Il libro è stato distribuito a tutte le famiglie della frazione a cura della Associazione Valle di Clia.

L'Autore firma le copie del suo libro.

Presentato il libro di Giuseppe Gentile

Il 29 novembre scorso nella sala Restagno del Comune di Cassino è stato presentato il libro del socio Giuseppe Gentile, "*Provincia di Cassino. Cinquant'anni di proposte istitutive: 1956-2006*", edito dal CDSC onlus.

Il libro è una rivisitazione storica delle innumerevoli proposte di legge per istituire una provincia nel basso Lazio, proposte che, per responsabilità oggettiva dei politici del territorio, preoccupati di conservare il patrimonio di voti nei rispettivi collegi elettorali – come si evince dal libro stesso –, non hanno mai sortito effetto alcuno, nonostante vi fossero tutti i requisiti di carattere economico, sociale, storico e geografico per una autonomia provinciale.

Proprio in considerazione di ciò Emilio Pistilli, nella sua presentazione al testo, definisce la storia dei molteplici tentativi "storia di un sogno" mai realizzato.

Gentile nel suo libro raccoglie tutte le proposte istitutive del dopoguerra e le pubbli-

Da sin.: G. De Angelis Curtis, l'Autore G. Gentile, G. Petrucci, S. Di Scanno.

ca integralmente con le relazioni allegate, non rinunciando ad una analisi franca, talvolta dura, della reale volontà dei politici a portare avanti i vari progetti, uno dei quali reca anche la sua firma. Egli ne parla come politico, come cittadino, ma soprattutto come protagonista avendo seguito e animato il dibattito sulle opportunità/necessità di una provincia nel Lazio meridionale.

La presentazione nella sala Restagno, condotta sagacemente dal socio Erasmo Di Vito, si è aperta con un saluto del nostro Presidente, al suo primo intervento ufficiale dopo la recente nomina alla guida del CDSC; è seguita la magistrale relazione (che riportiamo a parte) del dott. Gaetano De Angelis Curtis, dell'Università di Cassino, il quale ha ripercorso gli oltre due secoli di inutili tentativi di Cassino a porsi come capoluogo istituzionale del Lazio meridionale, ex territorio della Terra di Lavoro. Subito dopo il giornalista Stefano Di Scanno, anch'egli animatore delle ultime iniziative per una nuova provincia, ha dato una lettura politica, oltre che giornalistica, degli eventi che hanno caratterizzato il dibattito nell'ultimo decennio.

Gli interventi che sono seguiti da parte del pubblico in sala hanno trasformato la presentazione del libro in un'occasione per un ulteriore dibattito politico sulla opportunità o meno di un nuovo ente territoriale, ma questo era ampiamente previsto. Peccato che i relatori delle varie proposte di legge, pur invitati, si siano guardati bene dall'essere presenti.

Il saluto del Presidente Petrucci

Sono il nuovo presidente del C.D.S.C. (Centro Documentazione e Studi Cassinati), eletto nell'ultima assemblea e, come tale, porgo il saluto dei soci a tutti i presenti, che non nomino, per evitare di graduarli.

Prima di cedere la parola al prof. Gaetano De Angelis, che presenta ufficialmente "*Provincia di Cassino, cinquant'anni di proposte istitutive*", mi sia concesso di esprimere una mia considerazione.

È vero che il libro dell'amico Gentile puó configurarsi come la storia di un "sogno", ma esso è suffragato da testimonianze reali e vissute. Come è vero anche che la cittadi-

EDIZIONI CDSC

nanza, almeno per quanto io possa ricordare, e come è varie volte richiamato nel testo, si è mantenuta sempre dignitosa e quasi distratta da una problematica che era ed è vitale per la vita stessa della città; eppure doveva nell'immediato dopoguerra avere un conforto alla perdita di quasi 2.500 vittime civili e alla sua totale distruzione. Non si doveva e non si poteva restare ad occhi asciutti dinanzi ad una immane catastrofe. Didone, che aveva sofferto analoghe sciagure, dichiara tutta la sua comprensione verso Enea, cui avevano incendiato la sua Troia: "*Non ignara mali, miseris succurrere disco*", conoscendo il dolore, ho imparato ad aver cura degli infelici. È opportuno qui rileggere le parole della relazione della prima proposta di legge del 1956, che sembrano riportare l'accenno ad una certa sensibilità: "Risolvendo il problema amministrativo del Cassinate ... si risolve altresì pienamente il problema stesso dell'avvenire della città martire".

Io non ho competenza degli intricati "*itinera*" della politica. È una storia di un "sogno", ma è anche una storia che dimostra la scarsa compartecipazione di tanti nostri governanti. Non occorreva chiedere, lo Stato doveva sentire il naturale bisogno di alleviare le tante sofferenze dei Cassinati: ben fece il "gran Lombardo...

ch'in te avrà sì benigno riguardo,
che del fare e del chieder, tra voi due,
fia primo quel che, tra gli altri, è più tardo".

Invece questa finezza di sentire non ci fu e non c'è. Per questo motivo si sono susseguite tante proposte di legge, e tante seguiranno, perché credo che Cassino voglia, fortissimamente voglia, quanto naturalmente le spetta.

Mi sia permesso ringraziare alla presenza di tutti e in maniera affettuosa l'amico Pistilli, che diffonde a piene mani il suo sapere e tanto ha fatto e tanto continua a fare per il bene di questa città ed anche per la sua elevazione a provincia; basti considerare, oltre ai sistematici scritti di lotta su giornali e riviste, che elaborò la proposta di legge, successivamente, nel 1996, ripresa dall'onorevole Pecoraro Scanio.

PRESENTAZIONE DEL LIBRO DI IADECOLA
"Il paese dei 'bracciali'"

"Costantino Jadecola ci offre con questa sua ultima 'fatica' (che non va intesa solo nel senso di fatica letteraria o storica, di studio e indagine, ma anche nel senso fisico del termine, perché è veramente una 'fatica' leggere, interpretare, studiare, analizzare ciò che è scritto sui documenti, riportato con la terminologia, la grafia, il modo di scrivere e il linguaggio corrente e quello burocratico dell'epoca) due fotografie della sua tanto amata Aquino. Due fotografie, due istantanee di Aquino scattate in due date precise: 1752 e 1812. Una vera e propria fotografia dell'assetto sociale e urbano del comune". Ha esordito con queste parole il dott. Gaetano De Angelis Curtis dell'Istituto di storia regionale dell'Università degli Studi di Cassino nel presentare il libro di Costantino Jadecola "Il paese dei 'bracciali'" aggiungendo appena dopo che, "ancora una volta, la perseveranza, la tenacia e la costanza di Costantino Jadecola ha permesso di avere uno studio sulla società aquinate della metà del Settecento e dell'inizio dell'Ottocento" non priva di puntuali seppur telegrafici riferimenti alla storia di Aquino dei tempi più o meno prossimi ai periodi in esame.

Il dott. Deangelis Curtis.

Si tratta, in buona sostanza, di uno studio che trae origine dal catasto onciario di Aquino del 1752 dal quale appunto si evince, innanzi tutto, che la stragrande maggioranza della popolazione maschile di quella comunità era dedita al lavoro dei campi. Dal che il titolo del libro: "Il paese dei 'bracciali'".

Ma non solo questo, beninteso. L'importante documento, che è conservato presso l'Archivio di Stato di Napoli e nel cui contesto un ruolo rilevante assume il cosiddetto "stato delle anime" del 1749, una sorta di censimento della popolazione redatta dal locale arciprete per verificare chi tra i fedeli non partecipava alle funzioni pasquali, ha fornito all'autore l'occasione per il primo approccio in assoluto con il periodo storico

Il dott. Iadecola, la prof. Avruscio, il dott. De angelis Curtis

EDIZIONI CDSC

esaminato, del quale ben poco si sapeva, consentendogli appunto di tratteggiare uno spaccato dell'Aquino del tempo. Poi, grazie al catasto cosiddetto murattiano del 1812, anch'esso preso in esame, è stato possibile attivare un confronto fra le due epoche e verificare i cambiamenti che in quel breve lasso di tempo ci furono nella società aquinate, preludio, ha sottolineato De Angelis-Curtis, ad una evoluzione che all'indomani dell'unità d'Italia avrebbe consentito ad Aquino di esprimere un sindaco con un passato di patriota ed un futuro con impegni politici ed amministrativi ad altissimo livello: l'onorevole Pasquale Pelagalli.

Intanto, però, la presenza dei "bracciali" continua a farsi sentire. "Quanto basta", scrive Costantino Jadecola, per mantenere viva una lunga e consolidata tradizione contadina che si protrarrà per molti decenni ancora, almeno fino a quando, sul finire del XIX secolo, l'emigrazione non verrà a porsi come una ghiotta alternativa ad uno stato di cose decisamente insopportabile. A fare il resto ci penserà la presa di coscienza di chi si trova in quella derelitta condizione che esploderà con tutto il suo fragore all'indomani della Grande Guerra quando, siamo ormai nell'estate del 1920, Aquino sarà tra i comuni più "caldi" dell'allora provincia di Terra di Lavoro dove la protesta, che era animata dalla lega contadina, cui si opporrà la cosiddetta controlega, assumerà toni e risvolti drammatici" che avrà il suo epilogo il giorno della festa di Santa Lucia con l'uccisione di tre persone.

Il pubblico nella chiesa della Libera.

La presentazione del libro di Costantino Jadecola è avvenuta l'ultima domenica di ottobre presso la Chiesa della Madonna della Libera di Aquino. Alla manifestazione, introdotta e coordinata dalla professoressa Rossana Avruscio del Liceo-Ginnasio "G. Carducci" di Cassino, è intervenuto un folto pubblico molto attento alle considerazioni espresse dal dott. Gaetano De Angelis Curtis a proposito de "Il paese dei 'bracciali'" ed all'intervento conclusivo del suo autore.

PRESENTAZIONE DEL LIBRO DI FERRARO
Una serata memorabile per l'Autore ex sindaco di Cassino

Il 26 ottobre scorso, presso l'Aula Pacis dell'Università di Cassino è stato presentato il libro "*Cassino, dalla distruzione alla rinascita nella pace – Una esperienza che si fa memoria*", di Antonio Grazio Ferraro, edizione CDSC onlus, con presentazione di Emilio Pistilli. L'autore, più volte sindaco di Cassino, nonché già presidente dell'Amministrazione provinciale di Frosinone, narra, a distanza di oltre 60 anni, le sue tristi esperienze di guerra durante la battaglie della Linea Gustav. Egli, a quei tempi poco più che sedicenne, ha vissuto quel periodo dalla parte degli avamposti tedeschi perché preso in forza e costretto a lavorare per l'allestimento delle difese lungo il fronte. Per tale motivo la sua testimonianza è particolarmente importante: mentre la memorialistica di guerra, che si è particolarmente sviluppata negli ultimi anni, ci mostra le strategie belliche, se scritta testimoni militari, e il sacrificio della popolazione civile, se scritta da sopravvissuti ai bombardamenti, egli ci fa vedere cosa accadeva al di là del fronte, come i militari tedeschi vivevano la loro guerra, come trattavano la gente del luogo, i loro umori, le loro sofferenze. Accanto ad episodi di crudeltà e spietatezza, tipici della guerra, non mancano, nel libro, momenti di grande umanità.

Il volume è di notevole importanza anche per le testimonianze di altri sfortunati concittadini, cui è dedicata una intera sezione, nonché per la preziosa "antologia" del dopoguerra che illustra i molteplici momenti di riconciliazione dei

quali l'Autore è stato protagonista a livello mondiale.

La cerimonia di presentazione è stata particolarmente solenne. Sul palco si sono alternati personaggi illustri quali il presidente dell'Amministrazione provinciale, Francesco Scalia, con il vice presidente Filippo Materiale, il rettore magnifico dell'Università di Cassino, Paolo Vigo, i parlamentari cittadini Angelo Picano e Anna Teresa Formisano, il sindaco di Cassino Bruno Vincenzo Scittarelli, il priore claustrale e direttore dell'Archivio di Montecassino, Faustino Avagliano; ospite d'onore il senatore Giulio Andreotti con la consorte con la consorte, donna Ida Danese, originaria di Cassino. In sala un gran pubblico, tra cui il consigliere regionale Wanda Ciaraldi e tutti gli ex sindaci della città. A presentare il libro sono stati la prof. Silvana Casmirri, ordinario di storia contemporanea dell'Università di Cassino, e il dott. Benedetto Del Vecchio, direttore dell'Archivio notarile di Cassino.

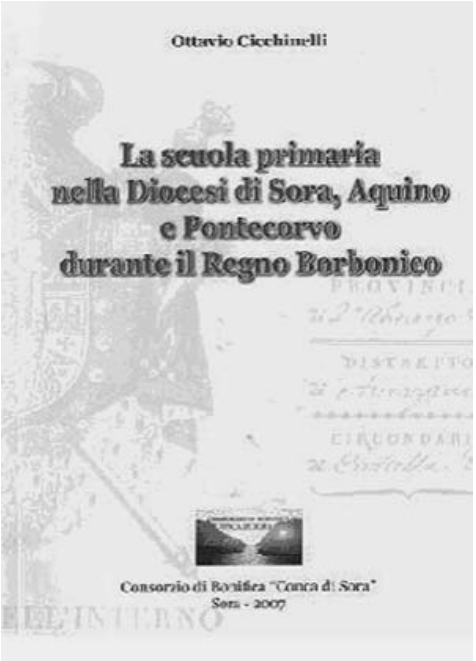
Per il tenore degli interventi, che hanno ripercorso i grandi eventi cittadini del dopoguerra, per le esibizioni del coro di S. Giovanni Battista "Città di Cassino", diretto dal maestro Fulvio Venditti, per i vari riconoscimenti scambiati sul palco, per il pubblico scelto, la serata si è risolta, in definitiva, in una corale manifestazione di stima verso Antonio Grazio Ferraro, per la sua vita di amministratore, per quello che egli rappresenta per la rinascita della città. Forse il libro, al di là del suo innegabile valore, ne è stato solo il pretesto: ma non poteva essere diversamente, vista la levatura del personaggio.

A condurre la serata è stato il giornalista Erasmo Di Vito, membro del Direttivo CDSC onlus.

Presentazione del libro "*La scuola primaria nella Diocesi di Sora, Aquino e Pontecorvo*"

di

Lucio Meglio



È stato presentato lo scorso 14 dicembre presso la sala conferenze S. Tommaso D'Aquino del Vescovado di Sora, l'ultimo lavoro del Prof. Ottavio Cicchinelli, dal titolo "La scuola primaria nella Diocesi di Sora, Aquino e Pontecorvo". Il volume, frutto di un approfondito lavoro di ricerca d'archivio, indaga con la lente scrupolosa dello storico, il faticoso cammino del processo di alfabetizzazione nella Diocesi di Sora, Aquino e Pontecorvo agli inizi dell'800. Lo studio, supportato da una vasta documentazione, penetra con finezza nello spirito del tempo. Oltre ai documenti vengono riportate testimonianze dei rapporti che coinvolgevano le persone in carne ed ossa nell'espletamento delle loro mansioni. Ne viene fuori un ricco affresco che partendo dalle vicende della scuola diventa una reale descrizione della società preunitaria nella Diocesi sorana. Hanno preso parte alla presentazione del libro il Vescovo diocesano mons. Luca Brandolini, il presidente del Consorzio Bonifica Conca di Sora Prof. Angelo Prospero, che ha promosso il volume, ed il Sindaco di Sora Cesidio Casinelli. I lavori sono stati introdotti dalla relazione di Egidio Paolucci, Pedagogista Dirigente scolastico, e da un' intervento del Prof. Eugenio Maria Beranger, noto storico dell'alta Terra di lavoro, autore inoltre della post-fazione del volume stesso. L'opera diviene un prezioso tassello della ricostruzione storica della scuola primaria nel nostro territorio, affiancandosi ai lavori di Arduino Carbone e di Alessandrina De Rubeis.

ERRATA CORRIGE

Studi Cassinati n. 3/2007 - Articolo "*Raffaele Varlese ci ha lasciati*", pag. 176, quint'ultimo rigo: *Società di Galcio*, leggasi *Società di Calcio*; pag. successiva, quinto rigo: *Hombre Veltical*, leggasi *Hombre Vertical*.

Le province d'Italia e la provincia di Cassino
Storia di tanti fallimenti*

di
Gaetano De Angelis Curtis

Attualmente il territorio italiano risulta diviso amministrativamente in venti regioni (di cui quindici a statuto ordinario previste dalla Costituzione o da successive leggi costituzionali, come il Molise, separato dall'Abruzzo nel 1963, e cinque a statuto speciale), e 110 province (compresa la Val d'Aosta e quelle attivate recentemente in Sardegna).

Al momento della proclamazione del Regno d'Italia (17 marzo 1861) il territorio italiano era ripartito in 59 province[1].

Con la vittoriosa conclusione della III guerra d'indipendenza del 1866, che comportò l'annessione del Veneto, del Friuli e della restante parte della Lombardia, vennero create nove nuove province, salite a dieci dopo la breccia di Porta Pia del 20 settembre 1870 e la definizione della "questione romana", con la costituzione della circoscrizione amministrativa della capitale italiana, coincidente con l'intero territorio dell'allora regione Lazio[2].

Le annessioni territoriali successive alla prima guerra mondiale e l'ampio movimento di ridefinizione territoriale operato dal fascismo in tre fasi, determinarono la costituzione di ventinove nuove province che portarono, con l'unico caso di soppressione di un ente amministrativo compiuto dal regime, quello di Caserta-Terra di Lavoro nel 1927, il numero complessivo a 94[3].

---

* Liberamente tratto da: *De Angelis-Curtis Gaetano, Proposte di istituzione di una circoscrizione amministrativa: Cassino 1799-2006*, Università degli Studi di Cassino, Caramanica Editore 2006.

[1] Agrigento (già Girgenti), Alessandria, Ancona, Arezzo, Ascoli Piceno, Avellino, Bari, Benevento, Bergamo, Bologna, Brescia, Cagliari, Caltanissetta, Campobasso, Caserta, Catania, Catanzaro, Chieti, Como, Cosenza, Cremona, Cuneo, Ferrara, Firenze, Foggia, Forlì-Cesena (fino al 1992 Forlì), Genova, Grosseto, Imperia, L'Aquila, Lecce, Livorno, Lucca, Macerata, Massa-Carrara, Messina, Milano, Modena, Napoli, Novara, Palermo, Parma, Pavia, Perugia, Pesaro e Urbino, Piacenza, Pisa, Potenza, Ravenna, Reggio Calabria, Reggio Emilia, Salerno, Sassari, Siena, Siracusa, Sondrio, Teramo, Torino e Trapani. Al momento della cessione della contea di Nizza (oltre che della Savoia) alla Francia, a seguito dei patti di Plombières, venne elevata a capoluogo di provincia, al posto della città divenuta transalpina, quella di Porto Maurizio, che poi nel 1923 mutò nome in Imperia quando il fascismo decretò la fusione dei due comuni rivieraschi, divisi dal fiume Impero, di Porto Maurizio e Oneglia.

[2] Belluno, Mantova, Padova, Rovigo, Treviso, Udine, Venezia, Verona, Vicenza e Roma.

[3] Quattro province create nel 1923: La Spezia, Taranto, Trento e Trieste; tre nel 1924, Fiume, Pola e Zara; 17 nel 1927, Aosta, Bolzano, Enna (già Castrogiovanni), Frosinone, Gorizia (già abolita nel 1924 perché a maggioranza slava), Matera, Nuoro, Pescara, Pistoia, Ragusa, Rieti, Savona, Taranto, Terni, Varese, Vercelli e Viterbo; nel 1934-1935 Littoria (ora Latina) ed Asti.

Il primo gennaio 1948, al momento dell'entrata in vigore della Costituzione repubblicana, l'Italia risultava suddivisa in 92 province. Sebbene si fosse giunti alla ricostituzione della provincia di Caserta[4], la diminuzione del numero di circoscrizioni era dovuta alle perdite territoriali sancite dall'entrata in vigore del trattato di pace stipulato nella Conferenza di Parigi del 15 settembre 1947. Se quella di Udine e la parte occidentale di quella di Gorizia (con la città divisa in due) vennero restituite dagli anglo-americani alla sovranità italiana, la restante parte della ex Venezia Giulia fu annessa alla Jugoslavia, decretando la scomparsa delle province di Trieste, Zara, Fiume e Pola. Per Trieste venne costituita una entità territoriale indipendente, suddivisa in una zona "A" e in una zona "B", denominata Territorio libero di Trieste. A seguito della stipula del "memorandum Londra" del 5 ottobre 1954, la zona "A" ritornava sotto sovranità italiana, per cui venne ricostituita la provincia di Trieste, i cui confini furono definitivamente fissati con il Trattato di Osimo del 10 novembre 1975.

Negli anni della cosiddetta 'prima repubblica' (fino al 1994) le province di nuova istituzione furono nove, complessivamente salite a 103[5].

Nel corso dell'ultimo lustro sono state create altre sette province, di cui quattro di istituzione regionale in Sardegna[6] (che però sono solo amministrative con un proprio consiglio provinciale ma mancano degli uffici statali previsti nei capoluoghi di provincia, come la prefettura ecc.) e tre nel 2004[7]. Dunque il numero complessivo è ora pari a 110.

Alcuni caratteri delle province italiane:

- la denominazione delle province, per la quasi totalità, si identifica con quella del capoluogo. Le cinque province istituite con denominazione geografica, nel corso degli

[4] Venne ripristinata con Decreto legislativo luogotenenziale n. 373 dell'11 giugno 1945.

[5] Pordenone (1968), Isernia (1970), Oristano (1974), e, nel 1992, le province di Biella, Crotone, Lecco, Lodi, Rimini e Vibo Valentia sono state istituite, rispettivamente, con i decreti legislativi 6 marzo 1992, nn. 248, 249, 250, 251, 252, 253, quella di Prato con decreto legislativo 27 marzo 1992, n. 254, e quella di Verbano-Cusio-Ossola con decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 277.

[6] Carbonia-Iglesias, Medio Campidano, Ogliastra e Olbia-Tempio. La legge regionale n. 9 del 2001, e le integrazioni successive, hanno sancito una nuova ripartizione del territorio della Regione autonoma della Sardegna. Per effetto di tali disposizioni il numero delle circoscrizioni provinciali è raddoppiato e, al tempo stesso, c'è stato un ampio movimento di ridefinizione dei confini provinciali. Le nuove province, attive dal maggio 2005, quando si sono tenute le prime elezioni locali, sono solo amministrative e, almeno per il momento, nelle città capoluogo non vi hanno sede gli uffici statali previsti dal decentramento.

[7] L. 11 giugno 2004 n. 146, «Istituzione della provincia di Monza e della Brianza» (formata da 50 comuni tutti distaccati dalla provincia di Milano); L. 11 giugno 2004 n. 147, "Istituzione della provincia di Fermo" (formata da 40 comuni tutti distaccati dalla circoscrizione amministrativa di Ascoli Piceno); L. 11 giugno 2004 n. 148, "Istituzione della provincia di Barletta-Andria-Trani" formata da 10 comuni (sette distaccati dalla circoscrizione amministrativa di Bari e tre da quella di Foggia). La piena operatività della nuove circoscrizioni è prevista a partire dal 2009.

anni l'hanno abbandonata preferendo compendiarsi con il capoluogo[8], e in un solo caso, anche se del tutto specifico e particolare, è avvenuto il contrario (da Aosta a Valle d'Aosta). Oggi si assiste ad una inversione di tendenza perché ben tre circoscrizioni, di recente istituzione, hanno adottato un riferimento territoriale: Verbano-Cusio-Ossola, Medio Campidano e Ogliastra. C'è anche un esempio di soluzione mista, capoluogo-territorio, rappresentato da Monza e Brianza;

- solo sette province fanno riferimento a più di un toponimo. Di esse cinque hanno una doppia denominazione (Pesaro e Urbino, Massa-Carrara, Forlì-Cesena, Carbonia-Iglesias, Olbia-Tempio), ma come esempio di province bipolari vanno aggiunte anche Medio Campidano e Ogliastra con uffici dislocati, rispettivamente, a Sanluri e Villacidro, e a Lanusei e Tortolì. Invece due province hanno una tripla denominazione, di cui una in relazione ai nomi dei capoluoghi, Barletta-Andria-Trani, ed una al riferimento geografico, Verbano-Cusio-Ossola con quest'ultima che risulta costituita attorno a tre luoghi fisici (la sponda piemontese del lago Maggiore, il lago d'Orta e le Valli dell'Ossola), con altrettanti poli economico-amministrativi, cioè Verbania (il grande comune industriale derivante dalla fusione di quelli di Intra e Pallanza operata nel 1939), Omegna e Domodossola;
- la provincia più estesa è quella di Bolzano/Bozen (7.399,97 kmq), la più piccola quella di Trieste (211,82 kmq);
- la provincia con il maggior numero di comuni è quella di Torino (250), con il minor numero quella di Trieste (6);
- tre province hanno più di tre milioni di abitanti (Milano, Roma e Napoli), una più di due milioni (Torino);
- la provincia meno popolata è quella dell'Ogliastra (58.389 abitanti), seguita da quella di Isernia (89.852 abitanti)[9];
- due province sono bilingui (Bolzano-Alto Adige/Bozen-Südtirol e Aosta/Aoste);
- due province sono autonome, con competenze di tipo regionale (Bolzano e Trento);
- nella Valle d'Aosta le competenze provinciali vengono espletate dalla regione.

Nel corso della XIV legislatura (quella terminata nella primavera 2006) sono state 87 le proposte che hanno interessato direttamente o indirettamente le province. Quelle in-

---

[8] Bari fino al 1931 denominata "Bari delle Puglie"; L'Aquila fino al 1939 denominata "Aquila degli Abruzzi"; Udine fino al 1940 denominata "provincia del Friuli"; Massa-Carrara fino al 1946 denominata provincia dell'"Apuania"; Taranto fino al 1951 denominata provincia dello "Ionio".

[9] A parte i casi specifici, per le loro peculiarità, rappresentati dalle quattro nuove circoscrizioni sarde (Ogliastra con 58.389 abitanti, Medio Campidano con 105.400, Carbonia-Iglesias con 131.890, e Olbia-Tempio con 138.334) sono ben 14 le province (Aosta, Biella, Crotone, Enna, Gorizia, Isernia, Lodi, Massa-Carrara, Oristano, Rieti, Sondrio, Verbano-Cusio-Ossola, Vercelli e Vibo Valentia) con una popolazione al di sotto della soglia di 200.000 abitanti, il limite fissato dall'art. 21 del decreto legislativo 267/2000 per la costituzione di nuovi enti amministrativi.

dirette sono state undici, di cui tre riguardavano il mutamento della denominazione[10], mentre quattro erano tese al riconoscimento dello statuto d'autonomia provinciale per Bergamo, Treviso, Trieste e Pordenone, e due, diametralmente opposte, chiedevano la soppressione dello *status* giuridico sia di regione a statuto speciale che di provincia autonoma. Invece le richieste di istituzione di nuove province sono state 76, di cui quindici relative ai disegni poi converti in legge per le tre nuove circoscrizioni create (Monza e Brianza, Fermo, e Barletta-Andria-Trani) e 49 i progetti riguardanti nuovi enti[11]. Particolarmente interessanti sono le cinque richieste presentate come proposte di legge costituzionale che, se fossero state approvate, avrebbero scardinato due principi basilari su cui si poggia l'istituto provinciale: la contiguità territoriale e l'inglobamento in un'unica regione. Ad esempio una considerava il tentativo di unificare amministrativamente cinquantasei isole minori italiane marittime, lacustri e lagunari, in una provincia autonoma con capoluogo Ischia[12], un'altra invece la costituzione di una provincia interregionale del Cilento Vallo di Diano di 110 comuni di cui 101 della Campania, 5 della Basilicata e 4 della Calabria, anche se poi ogni centro sarebbe rimasto nella regione di appartenenza.

All'interno dell'odierna regione laziale, costruita a tavolino, si è tentato, e si tenta tuttora, di ritagliare una nuova circoscrizione amministrativa, la sesta, che, secondo i vari promotori e sostenitori, dovrebbe avere come centro di riferimento Cassino (anche se oggi, con la formulazione delle ipotesi bipolari o tripolari, verrebbe affiancata, come centro amministrativo, da altre città).

Le varie proposte relative all'istituzione di tale circoscrizione amministrativa che si sono venute a delineare nel corso di questi ultimi due secoli risultano essere una quindicina.

---

[10] Se fossero state approvate da Catanzaro si sarebbe passato a provincia di Catanzaro e Lametia Terme, o da Monza e Brianza alla provincia di Monza, Desio, Seregno e Vimercate (addirittura quadripolare).

[11] Oltre alle tre proposte riguardanti l'area del Lazio meridionale i vari ddl hanno riguardato l'istituzione della provncia nolana, Sibaritide-Pollino, Melfi, dei Castelli romani, Bassano del Grappa, Aversa, Sulmona, Valle Camonica, Avezzano, Crema, Etruria, Venezia orientale, Sala Consilina, Tigullio, Busto Arsizio, Cilento Vallo di Diano, Castrovillari, Nola, Basso Jonio, Melfi, Guidonia-Tivoli, Amalfitana-Sorrentina, Lametia Terme, Alba-Bra, Locri Siderno-Melito Porto San Salvo, vesuviana, Amalfi, della Piana Basso Jonio, Sala Consilina, ecc.

[12] Isola di S. Giulio, Isola Madre, Isola Superiore, Isola Bella, Isolino Virginia, Isola dei cipressi, Isola del Garda, Isola Polvese, Isola Maggiore, Torcello, Burano, S. Francesco del deserto, S. Erasmo, Murano, Le Vignole, S. Michele, S. Giorgio Maggiore, La Giudecca, Lido, S. Servolo, S. Clemente, Gorgona, Capraia, Isola d'Elba, Pianosa, Montecristo, Isola del Giglio, Giannutri, Palmaria, Ponza, Zannone, Palmarola, Ventotene, Capri, Ischia, Procida, Isola San Domino, Favignana, Levanzo, Marettino, Pantelleria, Ustica, Salina, Lipari, Stromboli, Panarea, Filicudi, Alicudi, Vulcano, Lampedusa, Linosa, La Maddalena, Isola di Caprera, Budelli, Asinara e Carloforte (San Pietro).

La secolare aspirazione di Cassino

All'inizio del 1799 si è registrato la prima, e finora, a distanza di sue secoli, unica circostanza in cui Cassino ha avuto un proprio territorio amministrativo di riferimento. Infatti con la riforma delle amministrazioni locali elaborata dal francese François Bassal nei mesi della Repubblica Napoletana, oltre alla modifica della denominazione delle province, che assunsero quella tipicamente transalpina di "Dipartimenti" seguita dal nome derivato dai corsi d'acqua che scorrevano nelle rispettive circoscrizioni, si ebbe un rimescolamento territoriale di tutto il Mezzogiorno continentale. Fra le varie modifiche introdotte anche la circoscrizione di Terra di Lavoro risultò profondamente rivisitata, riconoscendo una specifica autonomia amministrativa alla capitale Napoli e suddividendo la restante parte di territorio (a cui venivano aggiunte aree limitrofe) nel Dipartimento del Garigliano, con capoluogo San Germano (l'allora Cassino) e in quello del Volturno, con capoluogo Capua. Qualche mese dopo la riforma Bassal, abolita dagli stessi francesi, venne sostituita da un nuovo provvedimento legislativo che, in sostanza, ripristinava, nella ripartizione territoriale delle circoscrizioni, la situazione antecedente. Nessun altra variazione sostanziale intercorse, poi, con il primo ritorno del re Ferdinando IV a Napoli, nel cosiddetto decennio dei "napoleonidi" (Giuseppe Bonaparte e Giacchino Murat) e nel secondo ritorno dei Borbone.

Al momento dell'Unità d'Italia si eresse palatino di Cassino l'abate di Montecassino, Simplicio Pappalettere. Sull'onda della precedente esperienza, rinvigorita, forse, dall'unica modifica riguardante le amministrazioni provinciali introdotta dalla dittatura garibaldina e riconosciuta poi dal nuovo governo sabaudo (la città di Benevento che, assieme a Pontecorvo, era stata una *enclave* papalina nel Regno delle Due Sicilie, venne elevata a capoluogo di provincia) chiese alle autorità del tempo la creazione della provincia di Cassino e l'istituzione del Tribunale. Per quest'ultimo organo, sulla base della riforma dell'ordinamento giudiziario, che giunse alla creazione di venti nuovi Tribunali definiti "circondariali", ed anche per effetto dell'aumento dei processi dovuti al fenomeno del brigantaggio i quali rischiavano di bloccare l'attività del Tribunale della provincia, ubicato a Santa Maria Capua Vetere, si rese possibile l'insediamento a Cassino. L'aspirazione all'elevazione a provincia non godette della stessa sorte del Tribunale anche a causa delle vicende personali di d. Simplicio che nel 1863 fu costretto da papa Pio IX a dimettersi da abate del cenobio cassinese e a soggiornare per più di un lustro nel convento benedettino di S. Paolo fuori le mura a Roma, ancora capitale dello Stato pontificio.

Negli ultimi decenni dell'Ottocento, anche se mancano prove documentali precise, fu l'on. Federico Grossi (avvocato, parlamentare per un trentennio, amministratore locale per un quarantennio, presidente del Consiglio provinciale di Terra di Lavoro, sindaco di Arce) ad interessarsi alle aspirazioni di Cassino.

Nel corso del ventennio fascista furono ben tre i tentativi che vennero operati affinché venisse definita la questione. Il primo venne promosso da uno dei gerarchi fascisti

di Terra di Lavoro, Stefano De Simone, nel tentativo di salvare dalla soppressione la circoscrizione casertana, di salvaguardare le linee politiche fasciste e di conciliare i propositi mussoliniani di costruzione della regione laziale (fino ad allora coincidente con la sola provincia di Roma). Le proposte formulate nel corso della riunione del Direttorio provinciale fascista di Terra di Lavoro, tenutasi a Formia il 25 novembre 1926 (mantenimento, con ridimensionamento territoriale, della circoscrizione casertana, creazione di quella di Cassino, e l'ipotesi di cessione del circondario di Nola a Napoli), furono respinte *in toto* da Mussolini (Caserta, come unico esempio di abolizione di circoscrizione amministrativa, scomparve con R.D. del 2 gennaio 1927, con il quale venivano istituite diciassette nuove province fra cui quelle di Viterbo, Rieti e Frosinone. Quest'ultima risultava costituita con l'aggregazione dei territori del cassinate e del sorano, mentre quelli formiano-gaetani venivano inglobati da Roma). Il secondo tentativo fu operato dal podestà di Cassino, Caio Fuzio Pinchera, e dall'abate di Montecassino, Gregorio Diamare, nel corso del 1927 quando già le decisioni del duce e dei vertici fascisti erano divenute operanti. D. Gregorio nel corso del luglio si recò a Roma per perorare alcune richieste di Cassino, fra cui l'istituzione della provincia, ma non riuscì ad incontrare personalmente Mussolini. Il terzo tentativo fu operato nel 1933 da un altro podestà di Cassino, Emilio Di Giovanni, e da Gaetano Curtis, all'epoca sostituto procuratore generale di Corte di Cassazione che da un decennio svolgeva le funzioni di capo della Procura del Re presso il Tribunale di Cassino. Il magistrato Curtis, originario di Cervaro, nel marzo 1933 pubblicò un opuscolo dal titolo *La circoscrizione giudiziaria e amministrativa di Cassino e del suo territorio* e, nel corso dell'anno successivo, un più articolato studio dal titolo *Il cambio della guardia nel tribunale di Cassino*[13], nei quali, senza mezzi termini, chiedeva al fascismo di rivedere le soluzioni adottate nel 1927 in modo da soddisfare il "legittimo riconoscimento" di Cassino. Le ridefinizioni territoriali derivanti dalla creazione della provincia di Littoria (Latina), che inizialmente si ipotizzava formata dalle sole aree della pianura pontina bonificate dal fascismo, avevano fatto sperare a Cassino di giungere al soddisfacimento delle proprie aspirazioni. Poi, però, la circoscrizione di Littoria venne creata con l'aggregazione anche del territorio dell'ex Regno delle Due Sicilie fino al confine del Garigliano, per cui anche il tentativo di Curtis-Di Giovanni naufragò.

Nel secondo dopoguerra si aprì una nuova stagione di speranze. Ancora una volta i tentativi di istituzione della provincia si intrecciarono con la questione del Tribunale. L'organo giudiziario, infatti, dopo le prime avvisaglie belliche, nel settembre del 1943 era stato trasferito a Pescosolido e poi a Sora, in cui continuava ad operare anche a guer-

[13] L'"improprio titolo" che venne dato alla pubblicazione, come spiega lo stesso magistrato di Cervaro nello studio dedicato al suo paese d'origine, serviva "per cansare ogni parvenza di irriverente censura agli ordinamenti amministrativi Fascisti"; De Angelis-Curtis Gaetano (a cura di), *Gaetano Curtis tra impegno giudiziario e tutela del territorio*, Caramanica editore, Marina di Minturno 1999, p. 246.

ra finita in quanto a Cassino mancavano edifici atti ad ospitare gli uffici (il Tribunale tornò poi ad operare nella "città martire" dopo la costruzione del Palazzo di giustizia, solo il primo marzo 1949). Fu inizialmente Gaetano Di Biasio, prima commissario straordinario e poi sindaco della città, a riproporre la questione autonomistica di Cassino sulla base, oltre che delle antiche aspirazioni, anche del martirio morale e civile offerto nel corso dei cruenti mesi precedenti allo sfondamento della "Linea Gustav". Definendola la "provincia della battaglia", al motto di "una croce, una voce" e sostenuto dall'"Associazione dei Comuni dalle Mainarde al mare" e da un "Comitato per la ricostruzione", istituito tra la fine del 1944 e l'inizio dell'anno successivo, Di Biasio chiese che la circoscrizione amministrativa e quella giudiziaria trovassero in Cassino un unico punto di riferimento. Se da un lato sembravano poter agire a favore delle spinte di Cassino i precedenti della ricostituzione della provincia di Caserta e le ipotesi di soppressione di quella di Littoria[14] e, per qualche tempo, anche di quella di Frosinone, dall'altro canto rivendicazioni alternative o contrarie provenivano da Sora, Formia e Gaeta. Non a caso il primo tentativo organico di dare soluzione all'istituzione di una provincia con capoluogo Cassino, depositato alla Camera dei Deputati il 6 dicembre 1956 come disegno di legge dall'on. Angelucci ed altri (Ettore Viola, Vittorio Emanuele Marzotto, Giovanni L'Eltore, Vincenzo Selvaggi e Carla Capponi Bentivegna, uno schieramento trasversale Dc-Pci-Monarchici-liberali), si caratterizza, oltre che per la presenza di nove comuni campani e sei molisani, per la mancata inclusione della città di Sora e del suo territorio di riferimento, e di Gaeta.

Dovettero passare poi quasi vent'anni perché si riaprisse la questione istitutiva quando il 18 aprile 1984 l'on. Angelo Picano depositò il suo disegno di legge, che, rispetto al precedente, riacquisiva Gaeta, ma che comunque continuava a ricomprendere due comuni campani.

A livello della Regione Lazio il 25 gennaio 1989 i consiglieri Danilo Collepardi e Pietro Vitelli avanzarono una proposta di istituzione di una circoscrizione amministrativa, mentre il 29 luglio 1998 Giuseppe Gentile si faceva promotore di un progetto di "Promozione e coordinamento della iniziativa dei comuni per la istituzione della provincia degli Aurunci nel basso Lazio", sottoscritto da una ventina di altri parlamentari regionali.

Nel corso della XIII legislatura (1996-2001) ben tre disegni di legge interessarono Cassino, di cui due depositati alla Camera dei Deputati ed uno nell'altro ramo del Parlamento italiano. Si tratta della "proposta di legge n. 2919" sull'"Istituzione della provincia del Basso Lazio" presentata da Alfonso Pecoraro Scanio" il 20 dicembre 1996; della "proposta di legge n. 3062" sull'"Istituzione della provincia di Cassino" presentata da Lucio Testa il 24 gennaio 1997; e, infine, del disegno di legge sull'"Istituzione del-

[14] Nel clima di epurazione del tempo Littoria, "fascista persino nel suo etimo, era la provincia più a rischio"; Folchi Annibale, *La fine di Littoria 1943-1945*, Regione Lazio, Iger, Roma 1996, p. 297.

la provincia del Lazio meridionale" depositata il 16 luglio 1997 da Bruno Magliocchetti al Senato della Repubblica.

Altre tre proposte furono presentate nel corso della XIV legislatura (2001-2006). Il 9 luglio 2003 l'on. Pecoraro Scanio reiterò nelle stesse forme e con gli stessi identici contenuti il precedente progetto. Il 2 marzo 2004 toccò ad Oreste Tofani depositare in Senato la proposta di "istituzione della provincia di Cassino-Formia-Sora", seguita a qualche giorno di distanza, dalla presentazione presso l'altro ramo del Parlamento, di un identico progetto da parte di Giulio La Starza e Gianfranco Conte.

L'ultima proposta, in ordine di tempo, è quella presentata da Anna Teresa Formisano il 25 maggio 2006, uno dei primi atti della parlamentare dopo l'elezione alla Camera dei Deputati.

A seconda dell'ampiezza territoriale prospettata dalle varie ipotesi autonomistiche, esse possono essere classificate in cinque differenti gruppi, definendole come "grande Cassino" (Pinchera-Grossi, Curtis-Di Giovanni), "media Cassino" (De Simone, Diamare, Di Biasio, Pecoraro Scanio, Magliocchetti, Tofani, La Starza-Conte), "piccola Cassino" (Angelucci), "esigua Cassino" (Picano, Gentile), e "minimale Cassino" (Testa).

Sulla questione della riorganizzazione territoriale ci sono due aspetti, uno concernente i rapporti tra Frosinone e Cassino, e l'altro tra quest'ultima e la regione Lazio, che meritano di essere posti in evidenza. Il primo deriva dalla constatazione che le varie proposte di istituzione della provincia di Cassino hanno sempre incluso, nell'ambito del presunto territorio di amministrazione, esclusivamente le zone di estrazione campana. Così, quindi, tutte le ipotesi formulate non hanno mai riguardato richieste di aggregazione di aree al di là del vecchio confine borbonico-papalino, o addirittura, dopo il 1927, di soppressione della provincia di Frosinone, indirizzandosi invece, in quest'ultimo caso, verso la ricerca di compensazioni o ridefinizioni territoriali. Insomma i vari progetti elaborati a Cassino sono sempre stati, come scriveva Gaetano Curtis nel 1934, "senza perturbamento dei legittimi interessi delle regioni limitrofe"[15]. In sostanza, continuava il magistrato di Cervaro, "che Frosinone resti provincia o ingrandisca in qualunque modo, io non mi dolgo, anzi ne provo piacere, tanto più che i suoi sono ben conciliabili con i nostri [di Cassino, n.d.r.] interessi … Puó essere la nostra amante o la nostra suocera, ma non la nostra moglie o la nostra madre; un rifugio di fortuna, non il nostro porto sicuro. Perciò non puó pensare a ingrandire a scapito e col sacrificio di Cassino, e di tante altre città sorelle, senza fare una speculazione al margine dell'altrui rovina"[16].

Fin dall'inizio, viceversa, la creazione della provincia di Frosinone ha avuto come perno di espansione territoriale quello a più diretto contatto con il circondario ciociaro,

[15] Solo nell'immediato secondo dopoguerra la creazione della provincia di Cassino venne considerata nell'ottica di una redistribuzione territoriale che prevedeva l'abolizione di quella pontina soprattutto perché Littoria-Latina e la sua circoscrizione amministrativa erano frutto dell'iniziativa politico-amministrativa di quel fascismo sconfitto e debellato.

[16] *De Angelis-Curtis Gaetano* (a cura di), Gaetano Curtis … cit., p. 169.

rappresentato dall'area più settentrionale della storica provincia di "Terra di Lavoro".

Il secondo aspetto da sottolineare è dato dalla constatazione, a partire dal 1927 in poi, della chiara volontà dell'ipotetica provincia di Cassino di rimanere all'interno dei confini tracciati dal fascismo per la regione Lazio.

Il libro di Giuseppe Gentile

La recente pubblicazione del lavoro di Giuseppe Gentile *Provincia di Cassino. Cinquant'anni di proposte istitutive 1956-2006*[17], non fa che completare ed integrare quanto finora svolto perché non si limita alle sole carte ufficiali, ai disegni di legge presentati presso gli apparati istituzionali italiani (Regione Lazio, Camera dei Deputati, Senato della Repubblica) ma riporta la testimonianza di un attore diretto e protagonista degli eventi del tempo. Proprio Gentile è stato attore del tempo avendo militato con ruoli di primo piano nel partito di maggioranza relativa, la Democrazia Cristiana, di cui fu prima commissario e poi segretario provinciale ed avendo anch'egli promosso un'iniziativa di stampo regionale. Parimenti fu anche un testimone dei fatti del tempo che cita e riferisce con dovizia di particolari nel suo libro. Al di là dell'ufficialità, delle carte depositate presso gli organi istituzionali c'è sempre un dibattito che precede la presentazione, anche se molto spesso svolto a porte chiuse, all'interno di gruppi decisionali composti da poche persone. Ecco dunque che lo svelare i retroscena che hanno indotto o che non hanno condotto a determinate soluzioni getta nuova luce e riesce a far comprendere meglio le questioni. Dunque il lavoro di Gentile, con tutto ciò che viene svelato e riportato, assurge al tempo stesso a fonte documentaria.

Proprio il ripercorrere la questione autonomistica, così come sviluppatasi dal 1799 in poi, mostra che le istanze provenienti da Cassino e dal suo territorio a partire dalla fine della seconda guerra mondiale non furono frutto del tempo o non maturarono in seguito alla drammatica, dolorosa, straziante e funesta situazione determinatasi in quegli anni con le distruzioni morali e fisiche perpetrate ai danni di questo territorio e patite da questa popolazione nel corso di nove terribili e lunghi mesi (dal primo bombardamento di Cassino del 10 settembre 1943 alla conquista di Montecassino da parte dei polacchi del gen. Anders il 18 maggio 1944, passando attraverso la distruzione totale dell'ultra millenaria abbazia benedettina del 15 febbraio e della città del 15 marzo). Ecco dunque che quelle istanze rappresentate da Gaetano Di Biasio con un *pathos* che solo egli riusciva a conferire alle sue richieste, erano delle istanze che provenivano da un tempo lontano, erano delle istanze che erano presenti e circolavano a Cassino e nel cassinate oramai da un secolo e mezzo e ciclicamente emergevano. Queste istanze vennero raccolte e ad esse venne data dignità parlamentare da Angelucci, da Picano, da Pecoraro Scanio, da Testa, da Magliocchetti, da Tofani, da La Starza e Conte, e recentissimamente, da Anna Teresa Formisano, e poi, in altro modo e in altra sede, da Giuseppe Gentile e Danilo Collepardi.

[17] Vd. la cronaca della presentazione a pag. 245 di questo numero di Studi Cassinati.

Le responsabilità dei vari fallimenti

Purtroppo va detto che la classe politica che ha rappresentato questo territorio nelle istituzioni italiane ha agito con una superficialità disarmante. Andando poi a scavare ancor di più, togliendo la patina dell'ufficialità, bisogna dire che la critica nei confronti di questa classe politica si fa ancora più profonda. Infatti se le istanze, le richieste, le aspirazioni, le spinte autonomistiche degli abitanti di questo territorio erano presenti già da decine e decine di anni, come minimo quella classe politica non è riuscita a rappresentarle presso le istituzioni italiane. Ma l'accusa si fa ancor più dura, perché se la classe politica non avesse voluto tener conto di tali istanze, richieste, aspirazioni e spinte autonomistiche non avrebbe dovuto far nulla, non le avrebbe dovuto rappresentare, le avrebbe dovuto solo ignorare, mentre invece sono stati ben otto i disegni di legge depositati nei due rami del Parlamento italiano nel corso dell'ultimo cinquantennio, senza contare le proposte regionali Gentile e Collepardi.

L'immagine che fuoriesce è quella di una classe politica arruffona, incapace di seguire le strade fissate dal dettato costituzionale e dall'apparato legislativo italiano. Una classe politica vogliosa solo di accreditarsi presso l'opinione pubblica locale, pronta a sfruttare opportunità propagandistiche perché alla ricerca di consenso, alla ricerca del voto di preferenza, alla ricerca di affermazioni elettoralistiche più che dare delle effettive soddisfazioni ad aspirazioni provenienti dal territorio. Altrimenti non si riescono a spiegare le motivazioni che sono state alla base di alcune azioni parlamentari come la presentazione di schemi di disegni di legge che non appaiono conformi alle norme e alle leggi vigenti, le quali prevedono un ben preciso iter da espletare. Come spiegare allora l'inclusione, in alcuni progetti di costituzione della provincia, di comuni facenti parte di regioni limitrofe ben sapendo che le regioni sono state istituite dalla Costituzione repubblicana del 1948 e la modifica dei confini regionali, con lo spostamento di comuni da una regione ad un'altra è un processo che richiede un iter particolare, lungo e laborioso? Come spiegare la presentazione di due distinti disegni di legge da parte di altrettanti deputati, ambedue di maggioranza governativa, che nel merito sono profondamente diversi? Come spiegare l'uso fatto presso l'opinione pubblica della lettera dell'allora presidente della Camera, Luciano Violante, come ricorda Giuseppe Gentile[18]? Anche quegli errori commessi nella compilazione dell'elenco dei comuni facenti parte dell'istituenda provincia che possono sembrare piccole imprecisioni denotano una mancanza di attenzione nei confronti del territorio[19].

Al di là delle situazioni propagandistico-elettoralistiche, la questione dell'istituzione della circoscrizione amministrativa del Lazio meridionale appare costellata da alcuni

---

[18] Gentile Giuseppe, *Provincia di Cassino. Cinquant'anni di proposte istitutive 1956-2006*, Centro Documentazione e Studi Cassinati Onlus, Cassino 2007, p. 64.

[19] Nella proposta Picano risulta mancante Vallerotonda, mentre in quella di La Starza-Conte appaiono omessi addirittura tre comuni: San Giorgio a Liri, San Giovanni Incarico e Villa Latina.

"eventi sfortunati" come la cancellazione della riforma Bassal del 1799, oppure l'allontanamento di Simplicio Pappalettere da Montecassino, oppure l'"elezione non elezione" di Gaetano Di Biasio nella tornata elettorale del 18 aprile 1948. Ci sono state persone che hanno pagato sulla propria pelle la presa di posizione a favore di Cassino. Così, ad esempio, Pappalettere che con la sua lettera a Vittorio Emanuele II contenente richieste a favore della città fu "obbligato" a dimettersi da abate di Montecassino e costretto a soggiornare a Roma fino al 1869, oppure Gaetano Curtis che venne allontanato dalla Regia Procura del Tribunale di Cassino con un fulmineo trasferimento a Reggio Emilia, preferendo, oramai sessantaseienne, il pensionamento.

Alcuni interrogativi

Per il futuro, sulla questione, rimangono due aspetti su cui ci si può interrogare:

I) in un'Italia in cui sono presenti e sono forti le spinte al decentramento (addirittura anche di tipo fiscale) che significa riportare i luoghi decisionali in periferia operando in senso diametralmente opposto a quanto fatto al momento dell'Unificazione nazionale nel 1861 quando si disegnò un'Italia fortemente accentrata (e allora c'erano molteplici e vitali motivi per spiegare l'adozione di tale politica), dunque in un'Italia in cui è in atto un processo di devoluzione che significa dare autonomia, dare potere decisionale e di autogoverno ai vari territori nazionali, non sembra una contraddizione opporsi alla istituzione di nuove province? E se si dovesse obiettare che la creazione di nuove amministrazioni provinciali significhi solo aggravare il bilancio statale allora bisognerebbe che scomparissero tutte le province italiane e gli altri organi intermedi (comunità montane, circoscrizioni comunali ecc.) ed avere come enti di amministrazione locale solo i comuni e le regioni;

II) se veramente ci fosse la voglia di far emergere le aspirazioni alla creazione di una nuova circoscrizione amministrativa, attraverso le adesioni dei consigli comunali dei centri che intenderebbero aderirvi, o anche ipotizzando una pronunzia diretta da parte della popolazione locale attraverso il referendum, allora di fronte a tale ferma volontà come farebbe un qualsivoglia governo di centro, di destra o di sinistra a non tenerla in considerazione, ad accantonarla, a cancellarla, a sopprimerla?

Infine un altro fattore che potrà influenzare la richiesta di istituzione della sesta provincia del Lazio meridionale, bipolare o tripolare, è rappresentato dalla questione della ridefinizione territoriale ed amministrativa di Roma-capitale e della sua provincia (città metropolitana, governatorato, ecc.).

Così come il suo motto ispiratore, parafrasando quello profondo coniato da Gaetano Di Biasio, dettato dalla tragicità delle vicende belliche, "una voce - una croce", ed adattato ad uso delle persone del III millennio, potrebbe divenire "una voce: dalle montagne alla foce".

Convegno a S. Pietro Infine
Il dialetto tra passato e futuro

Di notevole interesse è risultato il convegno sul tema "Il dialetto tra passato e futuro" tenuto a San Pietro Infine, il 28 dicembre scorso.

Relatori Aldo Cervo, Amerigo Iannacone, Giuseppe Napolitano, Antonietta Perrone, e Maurizio Zambardi, che hanno affrontato il tema da angolazioni diverse ma tutti con competenza e coinvolgendo il pubblico.

Ne è scaturita la comune convinzione che il dialetto ha una sua precisa funzione di conservazione dell'identità delle comunità locali, oltre ad avere una sua forza espressiva e una sua immediatezza che non è sempre convogliabile nella lingua. Il diletto va quindi considerato un codice di comunicazione di una comunità locale, la lingua nazionale è il codice di comunicazione fra comunità locali diverse e quindi per tutta la nazione, una lingua soprannazionale, che potrebbe essere l'esperanto, sarebbe da affiancare alla lingua nazionale per la comunicazione internazionale.

Nell'occasione è stato presentato il lavoro "Dizionario sampietrese" – curato da Amerigo Iannacone, Maurizio Zambardi e Antonietta Perrone – che è in preparazione e che presto sarà dato alle stampe ed è stato inoltre presentato il calendario 2008 dell'Asso-

Un momento del convegno. Da sinistra: Peppino Morgillo (visibile a metà), Aldo Cervo, Maurizio Zambardi, Amerigo Iannacone, Antonietta Perrone.

ciazione "Ad Flexum", che quest'anno – alla settima edizione – è dedicato al calcio locale e riporta oltre a foto attuali, fotografie d'epoca illustrando la storia della squadra di San Pietro Infine.

Il dialetto come difesa dall'omologazione culturale

Riportiamo, di seguito, uno stralcio della nota introduttiva al "Dizionario sampietrese", curato da Amerigo Iannacone, Maurizio Zambardi e Antonietta Perrone in corso di stampa.

È passata negli ultimi anni, per fortuna, quella sorta di snobismo che voleva che ci considerassimo tutti ultramoderni e ultratecnologici e che rigettassimo tutto ciò che ci ricordava che la maggior parte di noi viene da un mondo contadino e pastorale, che oltre la metà degli italiani vive in piccoli centri, che quasi tutti – almeno fino a qualche decennio fa – abbiamo assorbito il dialetto col latte materno e l'italiano era una lingua innestata.

Si parla oggi sempre piú di globalizzazione. Ma che significa? Significa forse "omologazione"? Sembrerebbe proprio di sí. Ci stanno imponendo una società mecdonaldizzata, in cui tutti, in tutto il mondo, dovremo mangiare le stesse cose, abbandonando i prodotti tipici che ci fanno famosi nel mondo; dovremo ascoltare le stesse ritmiche musiche di provenienza americana e di origine africana, dimenticandoci del *"melos",* della bellissima e lunghissima tradizione italiana (ma, per non andare lontani, che c'era di brutto nelle canzoni degli anni sessanta, quando ancora l'influenza delle multinazionali sopraffattrici non aveva assunto l'attuale arroganza?); dovremo vestire seguendo una moda sciatta e cialtrona, ben lontana dalla proverbiale eleganza italiana; dovremo, in poche parole, abbandonare il buon gusto e rinunciare alla libertà, per ignobili disegni dittatoriali, ancor piú ignobili perché imposti subdolamente, inculcati nei bambini e nei giovani tramite la pubblicità, soprattutto televisiva.

In questa società, in questo mondo, trovano la loro giustificazione (se di giustificazione ci fosse bisogno) la riscoperta – e il tentativo di conservazione – delle tradizioni, degli usi e costumi, del dialetto, in una parola dell'identità di un popolo.

Abbiamo superato, o almeno dovremmo aver superato, il complesso di inferiorità tecnologica, dovremmo essere superiori a certi tentativi di sprovincializzazione che ci rendono ancora piú provinciali e ancora piú succubi di altre realtà. Oggi nessuno piú, credo, si vergogna delle proprie tradizioni agro-pastorali, del padre o del nonno contadino o bracciante.

E in questa società, in questo mondo, trova la sua giustificazione (se di giustificazione ci fosse bisogno) un dizionario come questo.

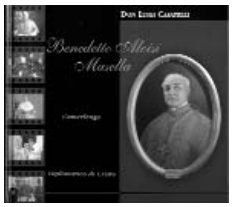
Un dizionario che non vuole avere pretese scientifiche, ma che vuole aiutare a conservare e – quando è il caso – riesumare il dialetto di un piccolo centro come San Pietro Infine.

Amerigo Iannacone

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Popoli dell'Italia antica, Gentes fortissimae italiae Samnium, Latium et Campania. Le antiche città scomparse, Atti del 2° convegno, San Vittore del Lazio 28 ottobre 2007, Associazione culturale "Italia Numismatica", quaderno II, 2007, Centro di Studi Storici "Saturnia", Historia XVII, Tipogr. Graficart, Formia LT; pagg. 284 illustr. b/n., f.to cm. 17x24.

CEDRONE D. – LEONE L. (a cura di), ***San Donato 1920-1960***, Archivio fotografico prof. L. Cucchi, Associazione "Genesi" 2007, Tipogr.; pagg. 118 illustr. b./n., f.to cm. 23x21; s. pr.



D. LUIGI CASATELLI, ***Benedetto Aloisi Masella, Camerlengo. Diplomatico di Cristo***, Presentazione Maria Crescenza Carrocci, Socogen Edizioni, Tipogr. Graficart 2007; pagg. 84 illustr. col. E b./n., f.to cm. 22x24; s. pr.

CESARE CROVA, ***Insediamenti e tecniche costruttive medievali. Il Latium adiectum e la Terra Laboris***, Archivio Storico del Lazio Meridionale, "Monografie" 1, Montecassino 2006, Tipogr. Arti Grafiche Caramanica, 2005; pagg. 256 + 8 tavv. f. t., illustr. b./n, f.to cm. 21x30; ISBN 88-8256-401-0; s. pr.

VALENTINO VISCA, ***Monte San Giovanni Campano e Canneto nei secoli***, Comune di Monte San Giovanni Campano, Tipogr. Editrice Frusinate, Frosinone 2006; pagg. 286 illustr. b./n, f.to cm. 17x24; s. pr.

Flussi migratori a Sora tra '800 e '900, Laboratorio Didattico della Storia, Archivio Storico Comunale – Scuola Media "G. Rosati", progetto a cura di Giovanna Coppola, Tipogr. Arti Grafiche Pasquarelli, Sora 2006; pagg. 128 illustr. b./n., f.to cm. 15x21; s. pr.

La Val di Comino tra ricordanze e antichi sapori – Guida enogastronomica, UCI - Unione Coltivatori Italiani, Edizioni Psiche e Aurora, San Donato Val di Comino (FR), Ricerche e Testi Luca Leone e Vittorio Farina, Coordinamento e promozione Gabriele De Rubeis, Tipogr. Graficart, Formia 2005; pagg. 80 illustr. b./n., f.to cm. 15x21; s. pr.

AVVISO

Venerdì 1 febbraio 2008, presso la sala "S. Benedetto" della chiesa di S. Antonio di Cassino in Corso della Repubblica, alle ore 17.30, sarà inaugurata la mostra "La vecchia funivia di Cassino: 1930-1943 - Dal progetto alla distruzione", organizzata dal CDSC onlus. Tutte le immagini esposte saranno raccolte nel ricco catalogo. La mostra sarà inaugurata dal sindaco di Cassino dott. Bruno vincenzo Scittarelli; è prevista la presenza del p. Abate di Montecassino, d. Pietro Vittorelli. A parlarci della vecchia funivia sarà l'ing. Carlo Di Mambro.

Ai Sigg. Soci

La quota annuale di iscrizione al CDSC onlus di € 30.00 puó essere versata sul cc/p. n. 75845248
(con il codice iban: IT 09 R 07601 14800 000075845248)
intestato a:
CENTRO DOCUMENTAZIONE E STUDI CASSINATI ONLUS

ISCRIVERSI AL CDSC ONLUS significa:
- **sostenere i nostri sforzi**
- **contribuire alla conoscenza e valorizzazione del patrimonio storico del basso Lazio**
- **entrare a far parte di un gruppo di amici che hanno in comune l'amore per la propria terra**
- **avere diritto a ricevere a domicilio STUDI CASSINATI**
- **avere diritto alle pubblicazioni del Centro Documentazione e Studi Cassinati**

STUDI CASSINATI è anche on line all'indirizzo:
www.cassino2000.com/cdsc/studi
dove sono consultabili anche tutti gli arretrati

CDSC onlus

CENTRO DOCUMENTAZIONE E STUDI CASSINATI

IL DIRETTIVO

Emilio Pistilli, Presidente
Giovanni Petrucci, Vice Presidente
Alberto Mangiante, Segretario
Fernando Sidonio, Tesoriere
Giovanni D'Orefice
Arturo Gallozzi
Sergio Saragosa
Guido Vettese
Erasmo Di Vito, Referente zonale Valle dei Santi
Domenico Cedrone, Referente zonale Valle di Comino
Maurizio Zambardi, Referente zonale nord Campania e Molise

ELENCO DEI SOCI 2007

Alonzi Gino - S. Elia F. Rapido
Antonellis Antonio - Varese
Apruzzese Benedetto - Caira Cassino
Arciero Annamaria - Cervaro
Arpino Gaetana - Cassino
Barbato Alessandro - Cassino
Beranger Eugenio - Roma
Candido Pino - Roma
Capuano Ermanno - Cassino
Caratelli Flora - Cassino
Carinci Simone - S. elia F. R.
Caruso Antonio - Frosinone
Catalano Renato - Acri (Cs)
Cavaliere Lanni Maria - S. Angelo
inTheodice - Cassino
Cedrone Domenico - S. Donato V.C.
Cofrancesco Dino - Genova
Coia Marisa - Cassino
Coreno Giuseppe - Minturno
Corradini Ferdinando - Arce
D'Avanzo Giuseppe - Cassino
D'Ermo Orlando - Cassino
D'Orefice Giovanni - Cassino
Dart, Laboratorio di Documentazione, Analisi, Rilievo dell'Architettura e del Territorio, Università Cassino
Del Greco Armando - Cassino
Del Greco Giuseppe - Caira Cassino
Dell'ascenza Claudio - Cassino
Di Meo Franco - Cassino
Di Meo Marco - Valvori
Di Murro Felice - Garbagnate Milanese
Di Sotto Grimoaldo - Aquino
Di Vito Erasmo - Cassino
Fardelli Marina - Caira Cassino
Fardelli Marino - Cassino
Fargnoli Bruno - Vallemaio
Fargnoli Giovanni - Cassino
Fargnoli Giuseppe - Roma
Ferdinandi Sergio - Roma
Galasso Franco - S.Vittore del Lazio
Gallozzi Arturo - Cassino
Gargano Domenico - Cassino
Gentile Giuseppe - Cassino
Giudici Maria - Anagni
Iadecola Costantino - Aquino
Iannaci Luciano - Latina
Ianniello Piero - Prato
Iula Giacomo - Sora
Leone Luciano - S. Donato V.C.
Lollo Domenico - Alvito
Luciano Antonio - Cassino
Maddalena Claudio - Cassino
Mangiante Alberto - Caira Cassino

Mangiante Marco - Caira Cassino
Mattei Marco - Cassino
Mattei Valentino - Cassino
Umberto Matrundola – Cervaro
Mazzola Silvio - Alvito
Meglio Lucio - Sora
Miele Bruno - Cassino
Molle Carlo - Roccasecca
Montanaro Pasquale Lino - Villa S. Lucia
Nardone Silvestro - Caira Cassino
Noschese Ettore - Cassino
Orlandi Vincenzo - Atina
Ottomano Giovanni - Cassino
Ottomano Vincenzo - Cassino
Panzini Gidio Benedetto - Caira Cassino
Parravano Lina - Cassino
Patini Patrizia - Atina
Pellegrini Patrizia - Roma
Petrolini Ettore - Cervaro
Petrucci Andrea - Cassino
Petrucci Giovanni - Cassino
Pistilli Emilio - Cassino
Pistilli Generoso - Fontana Liri
Polidoro Luigi - Cassino
Pontone Pierino - Cassino
Raffero Giorgio - Torino
Ranaldi Pietro - Cassino
Raso Antonio - S. Giovanni Incarico
Riccardi Fernando - Roccasecca
Ricci Massimo - Roccasecca
Rinaldi Carmine - Salerno
Ruggiero Angelo - Frosinone
Russo Maria - Cassino
Sammartino Guglielma - Cassino
Saragosa Sergio - Caira Cassino
Sarra Michele - Cassino
Sbardella Marco - S.Giovanni Incarico
Sidonio Fernando - Cassino
Squadrelli Andreina - Cassino
Tomassi Cristian - Cassino
Tutinelli Giancarlo - Atina
Valente Pietro – L'Aquila
Varlese Guido - Cassino
Varlese Raffaele - Cassino
Vettese Guido - Cassino

EDIZIONI CDSC

- 1998: *Il libro di Cassino*, catalogo alla mostra dei libri di Cassino, Sala comunale delle esposizioni, 9-14 ottobre 1998.
- 1999: *Cassino: immagini dal passato*, catalogo alla mostra fotografica, Sala comunale delle esposizioni, 13-21 marzo 1999.
- 1999: *Cassino. Dal martirio alla rinascita*, catalogo alla mostra fotografica, sala comunale delle esposizioni, 1-10 ottobre 1999.
- 2000: Emilio Pistilli, *"Il Riparo". La chiesa di S. Maria delle Cinque Torri di Cassino*, Edizioni Cassino.
- 2000: Giovanni Petrucci, *Brigantaggio postunitario a Sant'Elia Fiumerapido in Terra di Lavoro*, Comune di Sant'Elia Fiumerapido.
- 2001: Emilio Pistilli, *La Rocca Janula di Cassino attraverso gli studi di L. Paterna Baldizzi e G. F. Carettoni*, Edizioni Cassino.
- 2001: Giovanni Petrucci e Gino Alonzi (a cura di), *Sant'Elia Fiumerapido - S. Maria Maggiore nella storia*, edito dal Comitato della Festa.
- 2001: Sergio Saragosa, *Caira 1943 - 1944 - Vicende di Caira e dei suoi abitanti durante l'ultimo conflitto mondiale*, Edizioni Cassino.

- 2002: Emilio Pistilli (a cura di), *Il Martirologio di Cassino*, Presidenza del Consiglio Comunale di Cassino.
- 2003: Marco Sbardella, *Il Martirologio di San Giovanni Incarico*, Comune di San Giovanni Incarico.
- 2003: Maurizio Zambardi, *Memorie di guerra - Il calvario dei civili di San Pietro Infine durante il secondo conflitto mondiale*, Edizioni Eva.
- 2004: Fernando Riccardi, *Roccasecca 1872 - L'assassinio del sindaco Paolozzi Analoga sorte per il fratello 11 anni dopo*, Comune di Roccasecca.
- 2004: *Il martirologio di San Vittore del Lazio*, Comune di San Vittore del Lazio.
- 2004: Emilio Pistilli (a cura di), *La Memoria di Pietra*.
- 2004: Mario Forlino, *Memorie di guerra*.
- 2004: *Memoria e monito*, catalogo alla mostra itinerante sugli eventi bellici del basso Lazio: Autunno 1943 - primavera 1944, Comitato per le Celebrazioni "Battaglia di Montecassino".
- 2004: Vittorio Terenzi, *Fuga in montagna. Diario di vita vissuta (25 luglio 1943 - 22 maggio 1944)*, Banca Popolare del Cassinate.
- 2004: Silvia Corsetti, *Sant'Angelo in Theodice. Le radici della nostra terra*.
- 2005: Giovanni Petrucci, *Padre Leonardo Palombo da Sant'Elia Fiumerapido (1877-1938)*.
- 2005: Giovanni Petrucci, *Gli affreschi di S. Maria Maggiore in Sant'Elia Fiumerapido*.
- 2005: Giuseppe Di Fazio, *Sant'Angelo in Theodice – Da un passato tranquillo alla tragedia della guerra*.
- 2005: Maurizio Zambardi, *San Vittore del Lazio a sessant'anni dalla guerra – Album delle celebrazioni*, Comune di San Vittore del Lazio.
- 2005: *Cassino e Montecassino nelle antiche stampe*: Calendario 2006.
- 2006: Alessandrina De Rubeis, *Scuola e istruzione in Val di Comino nel XIX secolo*.
- 2006: AA.VV.: *S.O.S. Disagio: Lavori in corso - Esperienze con e per gli adolescenti.*
- 2006: Luigi Serra, *I diritti di passo nel Regno di Napoli e le tariffe su pietra nel Molise.*
- 2006: Emilio Pistilli, *I confini della Terra di S. Benedetto, dalla donazione di Gisulfo al sec. XI.*
- 2006: Marco e Valentino Mattei, *Enrico Toti, l'eroe originario di Cassino.*
- 2006: Emilio Pistilli, Il teatro Manzoni di Cassino, dal vecchio teatro alla sala Polivalente.
- 2007: Erasmo Di Vito, *Dalla RIV alla SKF: 1956-2006. I primi 50 anni a Cassino. Storia di sviluppo industriale e mutamento sociale*.
- 2007: Antonio Grazio Ferraro, *Cassino dalla distruzione della guerra alla rinascita nella pace – Una esperienza che si fa memori*.

- ❒ 2007: Giuseppe Gentile, *Provincia di Cassino: cinquant'anni di proposte istitutive: 1956-2006.*
- ❒ 2007: Emilio Pistilli, *Le chiese di Cassino. Origini e vicende.*
- ❒ 2007: Sergio Saragosa, *Il catasto onciario di Caira (1742).*
- ❒ 2007: Giovanni Petrucci, *La frazione Olivella in Sant'elia fiumerapido.*
- ❒ 2008: *La vecchia funivia di Cassino: 1930-1943 - Dal progetto alla distruzione.*

INDICE DELL'ANNATA 2007

2007/1

pag. 2 - E. Pistilli, *La fiera di S. Germano agli inizi Ottocento*, p. 2 – A. De Rubeis, *Vincenzo Piselli partigiano a Dachau*, p. 6 – M. Zambardi, *L'E.RI.CAS. e la ricostruzione del Cassinate tra il 1949 e il 1953*, p, 9 - E. Pistilli, *La ricostruzione di Cassino*, p. 25 - *Quando Cassino divenne città* (sequenza fotografica), p. 27 - E. Pistilli, *Cassino, la città delle occasioni perdute*, p. 42 - F. Corradini, *Il fiume Liri nella nostra storia*, p. 45 - F. Sidonio, *A volte basta una foto*, p. 54 - Commemorazione di Luigi Serra, p. 56 - Il Maggiore Secondino Pagano: 1918-1957, p. 57 –E. Pistilli, *Il Muro del Martirologio*, p. 59 - SEGNALAZIONI BILBIOGRAFICHE, p. 61 - Elenco dei Soci CDSC 2006, p. 63.

2007/2

Editoriale: *Coordinamento delle associazioni culturali*, P.66 - L. Meglio, *Cesare Baronio nel IV Centenario della morte*, p. 67 - E. Pistilli, *A S. Germano nel 700 si circolava con scoppette*, p. 70 - F. Riccardi, *Il Plebiscito del 1860 in Terra di Lavoro*, p. 73 – E. Pistilli, *Messaggi cifrati per la nomina di abate Diamare*, p. 76 - F. Riccardi, *Quando in Ciociaria zampillava l'oro nero*, p. 81 - G. D'Orefice, Aquino: *Giornata su "Spigolature Aquinati"*, p. 84 - A. Mangiante, *Storia di una lapide ritrovata a Caira*, p. 86 - C. Cedrone, *Atina: le epigrafi della Valle di Comino*, IV, p. 89 - E. Pistilli, *Convegni di Atina: nota a margine*, p. 93 - *Convegno ad Atina sul decennio francese in Terra di Lavoro*, p. 94 - M. Giudici, *Il World Book Capital a Frosinone*, p. 97 - A. De Rubeis, *S. Donato 1943-1944: La vicenda di F. Piselli*, p. 99 - G. Petrucci, *Ricciotti Garibaldi partigiano a Sant'Elia*, p. 101 - *Testimonianze cassinati sulla 2ª guerra mondiale: Giuseppe La Marra, Emilio De Vivo, Antonio Vano*, p. 105 - F. Fossa, *La tragica storia di Castelnuovo al Volturno*, p. 111 - E. Di Vito, *Dalla STEM alla Tipografia Malatesta*, p. 116 - *La storia dello stabilimento SKF Cassino*, p. 119 - *Il muro del Martirologio,* p. 121 - *La Rivista di Terra di Lavoro*, p. 122 - SEGNALAZIONI BILBIOGRAFICHE, p. 124 - Elenco dei Soci CDSC 2007, p. 126.

2007/3

C'è voglia di associazione nel basso Lazio, p. 130 - *Una lapide a ricordo del caporale Giuseppe Delli Colli*, p. 131 - L. Meglio, *Inchiesta Parlamentare sulle condizioni dei*

contadini in Terra di Lavoro nel 1907, p. 132 - F. Riccardi, *Le brigantesse: drude o eroine?,* p. 135 - D. Cedrone, *Donato Cucchi nel centenario di "Psiche ed Aurora",* p. 138 - *Il Colonnello del Genio Domenico De Camillis*, p. 144 - R. Molle, *La guerra psicologica a Cassino: messaggi propagandistici "sparati" sui campi di battaglia*, p. 146 - G. Petrucci, *Si combatte tra i monti di Vallerotonda: dai ricordi di Luigi Cavinato*, p. 153 - A. M. Arciero, *Cervaro/Foresta: la stele del Martirologio*, p. 154 - Cerimonia in onore di Sabatino Di Cicco, p. 156 - E. Pistilli, *1946: "Salviamo i bambini di Cassino!",* p. 159 - *Raffaele Varlese ci ha lasciati!,* p. 176 - E. Pistilli, *Da Montecassino a Gaeta: l'abate Bernardo D'Onorio arcivescovo di Gaeta*, p. 178 - SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE, p. 188 - Elenco dei Soci CDSC 2007, p. 191.

2007/4

E. Pistilli, *Addio vecchio monumento,* p. 194 - C. Mastroianni, *I cenacoli di storia dell'arte,* p. 195 - G. Marchetti, *Licinio Refice musicista,* p. 197 - E. Pistilli, *Dino Provenzal: soggiorno a Montecassino,* p. 206 - Restaurate le vetrate di Piumarola, p. 209 - G. Petrucci, *La cappella di S. Antonio di Valvori,* p. 210 - Convegno sul culto dei santi in Valle di Comino, p. 211 - F. Riccardi, *La ruota degli esposti,* p. 213 - D. Cugliandro*, Un soldato italiano a Montelungo,* p. 215 - G. Petrucci, *Drammi del dopoguerra a S. elia: Orazio,* p. 218 - R. Zani, *Il monumento alla Pace di Mastroianni,* p. 220 - G. D'Orefice, *D. Battista Colafrancesco,* p. 227 - E. Di Vito, *La tipografia Sambucci di Cassino,* p. 232 - *Pietro V Vittorelli nuovo abate di Montecassino,* p. 237 - L. Grossi, *La frazione Olivella, il libro di G. Petrucci*, p. 243 - Presentato il libro di Giuseppe Gentile "Provincia di Cassino", p. 245 - Presentazione del libro di C. Iadecola "Il paese dei bracciali", p. 248 - Presentazione del libro di A. G. Ferraro, p. 250 - L. Meglio, Presentazione del libro "La scuola primaria a Sora", p. 252 - G. De Angelis curtis, *Province d'Italia, provincia di Cassino,* p. 253 - A. Iannacone, *Dialetto tra passato e futuro,* p. 264 - SEGNALAZIONI BILBIOGRAFICHE*,* p. 266 - *Elenco dei Soci CDSC 2007,* p. 268 - *Edizioni CDSC,* p. 269 -